



Interventi con gli uomini maltrattanti

Editoriale, *Laura Baccaro*

I programmi per
uomini maltrattanti
nelle relazioni
d'intimità, *Michela
Bonora*

Appendice

Linee guida per lo
sviluppo di standard
per i programmi che
operano con uomini
perpetratori di violenza
domestica, *WWP –
Work with Perpetrators
of Domestic Violence
in Europe – Daphne II
Project 2006 - 2008*

Linee guida nazionali
dei programmi di
trattamento per
uomini autori di
violenza contro le
donne nelle relazioni
affettive



RIVISTA DI PSICODINAMICA CRIMINALE

Periodico di saggi, criminologia e ricerche

Anno VIII – n. 2 luglio 2015

Direttore scientifico

Laura Baccaro

Redazione amministrazione

Associazione psicologo di strada

Vicolo I° Magenta, 5 – Padova

rivistapsicodinamica.criminale@gmail.com

Registro Stampa del Tribunale di Padova n° 2135 del 30.04.2008

RIVISTA DI PSICODINAMICA CRIMINALE

INDICE

Editoriale, Laura Baccaro	2
I programmi per uomini maltrattanti nelle relazioni d'intimità Michela Bonora	4
Introduzione	4
1. Cenni introduttivi sulla violenza contro le donne	7
1.1 Definire la violenza contro le donne	7
1.2 La diffusione del fenomeno	14
1.3 La posizione del ricercatore	21
2. I programmi per uomini maltrattanti nelle relazioni d'intimità	22
2.1 Dagli Stati Uniti all'Europa, da ieri ad oggi	22
2.2 Gli elementi caratteristici	33
2.3 Teorie, approcci e modelli d'intervento	53
3. I programmi per uomini violenti in Spagna: il caso del Programa Contexto	65
Discussione	93
Glossario	98
Bibliografia	99
Sitografia	102
Linee guida per lo sviluppo di standard per i programmi che operano con uomini perpetratori di violenza domestica,	103
Introduzione	103
A. Precondizioni per il lavoro con uomini perpetratori	104
B. Principi fondamentali per il lavoro con uomini perpetratori	106
C. Ulteriori informazioni	109
Linee guida nazionali dei programmi di trattamento per uomini autori di violenza contro le donne nelle relazioni affettive	109
Introduzione	109
Perché elaborare delle linee guida?	110
Precondizioni per il lavoro con uomini autore di violenza	110
Principi fondamentali per il lavoro con uomini autori di violenza	113

Editoriale, Laura Baccaro

“Autori di violenza di genere: gruppi di prevenzione” è il titolo di un progetto molto ambizioso che insieme ad alcune associazioni stiamo tentando di portare avanti a Padova. L’obiettivo è di eliminare o ridurre i comportamenti di violenza maschile sulle donne attraverso la promozione di programmi di cambiamento rivolti ai soggetti maltrattanti.

In collaborazione con l’Ufficio di Esecuzione Penale Esterna di Padova e Rovigo (Ente territoriale del Ministero della Giustizia), il progetto vuole intervenire nel “trattamento” dei condannati per condotte violente di genere.

Faticosamente abbiamo iniziato con un Corso di formazione in modo da avere strumenti adeguati per approcciarci a questa modalità di trattamento psico-educazionale. Abbiamo coinvolto il magistrato di Sorveglianza, dott. Bortolato, che si è reso subito disponibile ad intervenire per illustrarci le possibilità e gli spazi d’intervento, così come le avvocatesse Alborghetti e Zuccalà. La dott.ssa Bonora ci ha illustrato il “come” fare mettendoci a disposizione la sua decennale esperienza sul campo.

Ora, malgrado la “solita” mancanza di fondi siamo tecnicamente pronti, professionalmente preparate. Manca una rete tra associazioni del privato sociale e le istituzioni preposte, ci sono resistenze da varie parti, difficoltà da superare. Le best practice ci dicono che i programmi rivolti agli uomini autori di violenza sono solo una parte di un sistema di servizi nella e della comunità d’intervento contro la violenza domestica. In particolare che sono in sinergia con i Centri antiviolenza e non in opposizione e in contrasto ad essi. Studiamo e riflettiamo che manca ancora una cultura d’intervento di rete, di complessità. I comportamenti violenti non sono ineluttabili, si può cambiare, la violenza in famiglia è una scelta, come ci dicono i vari Programmi di trattamento finora sperimentati.

Crediamo fortemente perciò che sia una battaglia da farsi. Una tutela per le vittime, un’azione per la riduzione della recidiva, come vediamo nelle statistiche dei Paesi nei quali questi interventi vengono realizzati sia dentro al carcere che fuori.

*la possibilità e la responsabilità di far terminare la violenza
è nelle mani di chi l'attiva, di chi l'inizia per primo,
è lecito desumere che perché essa termini di esistere
occorre lavorare proprio con chi l'avvia.*

I programmi per uomini maltrattanti nelle relazioni d'intimità

Michela Bonora

Sommario: Introduzione; Capitolo 1: Cenni introduttivi sulla violenza contro le donne; 1.1 Definire la violenza contro le donne; 1.2 La diffusione del fenomeno; 1.3 La posizione del ricercatore; Capitolo 2: I programmi per uomini maltrattanti nelle relazioni d'intimità; 2.1 Dagli Stati Uniti all'Europa, da ieri ad oggi; 2.1.1. Programma Emerge; 2.1.2 Programma "Duluth"; 2.1.3 Programmi europei; 2.2 Gli elementi caratteristici; 2.3 Teorie, approcci e modelli d'intervento; 2.3.1. La teoria di genere e l'approccio pro femminista; 2.3.2. Teoria dell'apprendimento sociale e l'approccio cognitivo comportamentale; 2.3.3. La teoria dei disturbi dell'attaccamento o del trauma precoce e l'approccio psicopatologico (trauma-based approach); 2.3.4. Approccio sistemico relazionale o interattivo; 2.3.5. Il modello ecologico e l'approccio integrato o di comunità; Capitolo 3: I programmi per uomini violenti in Spagna: il caso del Programa Contexto; 3.1 Il contesto storico e legislativo; 3.1.2. Cenni sul cammino legislativo contro la violenza sulle donne antecedente all'approvazione della L.O. del 2004; 3.1.3. Alcune conclusioni sul percorso legislativo e sulle misure più innovative introdotte dalla LO 1/2004 in relazione al trattamento dei maltrattanti; 3.2 Il Programa Contexto: origine e modello d'intervento; 3.2.1. Origine e obiettivi del programma; 3.2.2. Il modello privilegiato: fasi e struttura del programma; 3.3 Una valutazione del Programa Contexto; 3.3.1. La valutazione del Programa Contexto rispetto alla sua efficacia; 3.3.2 La valutazione al Programa Contexto alla luce degli standards Europei; Discussione; Glossario; Bibliografia; Sitografia

Introduzione

Sentir parlare di violenza sulle donne è, ai giorni nostri, un fatto quasi quotidiano. Ascoltando i mezzi di comunicazione, lavorando nel settore dei servizi alla persona o semplicemente nella nostra vita privata accade, con sempre maggior frequenza, di venire a conoscenza di episodi di violenza fisica, sessuale, economica, o di stalking esercitati nei confronti delle donne soprattutto da parte di partners o ex partners; non è un caso se, anche a livello globale, è riconosciuto che il tipo di violenza più comune nei confronti delle donne sia proprio quello che si verifica nelle relazioni d'intimità¹ e che si esplicita in tutte quelle forme di violenza che avvengono all'interno di una relazione d'amore che dovrebbe, per definizione, essere invece caratterizzata da fiducia, rispetto e sicurezza.

È fondamentale ricordare che questa denuncia individuale e sociale del fenomeno non va data per scontata ma è da considerarsi una conquista preziosa e recente, frutto di un lavoro intenso realizzato da parte di molti soggetti ed organizzazioni. Dagli anni '70 ad oggi infatti è stata realizzata un'importante azione di advocacy soprattutto da parte dei

¹ ONU (2006), *In-depth study on all forms of violence against women, Report of the Secretary-General*, p.37.

movimenti femministi, che, per primi, hanno avuto il merito di sottolineare la necessità e l'urgenza di sviluppare delle politiche pubbliche specifiche contro la violenza sulle donne e di promuovere, attraverso campagne di sensibilizzazione, sia l'emersione che la denuncia della violenza; grazie al lavoro svolto da questi movimenti la violenza è uscita dal silenzio, dalla cultura "dell'omertà e dell'onore" ed è stata riconosciuta come un problema pubblico; parlare della violenza ha permesso di rompere quel velo di tolleranza sociale che tendeva a giustificarla e ad accettarla come qualcosa di normale, naturale, o più semplicemente cercava di mantenerla nascosta tra le stesse mura domestiche dentro cui veniva consumata.

Oltre al ruolo fondamentale svolto dai movimenti femministi, va riconosciuto un valore importante all'azione svolta da parte degli organismi internazionali (ONU, OMS, Unione Europea, Consiglio d'Europa) che, più recentemente, sono intervenuti per dare delle definizioni sul fenomeno e per raccogliere dati sulla sua diffusione sottolineando quanto il problema rappresenti una vera emergenza sociale, che riguarda da vicino ogni paese, che è trasversale ad ogni classe sociale e gruppo etnico, e che richiama tanto gli organismi politici quanto gli operatori e le organizzazioni di servizi ad una riflessione sul tema.

In questi ultimi 40 anni quindi le pressioni esercitate da un lato dai movimenti delle donne, e dall'altro, dalle organizzazioni internazionali, hanno avuto il merito di definire la violenza e di richiamare gli stati ad intervenire con politiche adeguate per affrontare il problema in modo serio e responsabile. Di conseguenza tale emergenza è emersa come fenomeno sociale e politico; la violenza lentamente si è trasformata da fatto privato a tema pubblico, uscendo dalle mura domestiche ed entrando ufficialmente nelle agende degli stati nazionali e ciò ha avuto delle implicazioni importanti a livello pubblico come lo sviluppo di piani d'azione e di servizi specificamente rivolti all'azione di prevenzione, emersione, contrasto alla violenza, sia per le donne-vittime che per gli uomini-maltrattanti. Questo, almeno, è ciò che è avvenuto in gran parte del mondo industrializzato, soprattutto, come vedremo nel corso del lavoro, questo doppio intervento si è sviluppato negli Stati Uniti e poi nella maggior parte dei paesi europei. L'Italia invece si contraddistingue per alcune caratteristiche peculiari in quanto, rispetto ad altri paesi, non solo l'emersione del fenomeno della violenza è avvenuto in tempi molto più recenti, non solo la cornice normativa e le risorse disponibili (fondi, case rifugio, centri antiviolenza) sono notevolmente inferiori, ma, in particolare, l'intervento con gli uomini maltrattanti non è stato ancora promosso o è nato molto recentemente con iniziative sperimentali e puntiformi all'interno dell'intero panorama nazionale.

Ritengo che sia riduttivo e anche fuorviante pensare che un'ingiustizia così profonda e radicata come quella della violenza sulle donne possa essere contrastata soltanto con azioni di assistenza e di aiuto alle vittime. Per risolvere, o almeno, per tentare di risolvere il problema è quantomeno necessario provare ad interrogarsi sul come e sul cosa fare per

chi è l'autore del problema, anche per evitare di promuovere meccanismi di vittimizzazione secondaria nelle donne.

Dagli anni '70 ad oggi in Italia, il problema della violenza sulle donne è sempre stato trattato eminentemente come un problema delle donne, nel senso che si considerava necessario parlarne e denunciare i maltrattamenti al fine di garantire alle donne vittime di violenza uno spazio e delle risorse primarie per potersi finalmente liberare da questa enorme ingiustizia.

Il rischio implicito di questa impostazione dell'intervento (e che tutt'oggi porta molti retaggi culturali nell'opinione pubblica e delle organizzazioni dei servizi) è quello di trovarsi a parlare della violenza sulle donne concentrandoci solo su chi è vittima e dimenticando chi è il soggetto attivo, cioè l'uomo. Perché per esempio quando parliamo della violenza sulle donne ci concentriamo sulle donne che non denunciano, non scappano, che provocano o che subiscono? Intervenire per garantire un rifugio e una sicurezza alle donne è giusto, legittimo e doveroso; ma l'intervento non può più limitarsi alle sole donne, deve necessariamente coinvolgere anche gli uomini, basti pensare che le testimonianze dei Centri Antiviolenza evidenziano che non è cosa rara il fatto che si presentino, a distanza di qualche tempo, due donne vittime dello stesso aggressore. Sino a quando invece le politiche pubbliche riguarderanno solo le donne non potremmo nemmeno pensare che il problema sia risolto ma sarà soltanto spostato, rinviato alla prossima vittima.

Questo è uno dei motivi fondamentali per cui oggi, anche in Italia, molte operatrici che lavorano da molti anni al fianco delle donne vittime di violenza, si sono recentemente interessate ai programmi per uomini violenti² che, come vedremo, sono oggi considerati a livello internazionale una misura fondamentale di contrasto e prevenzione della violenza. E questi sono anche i principali motivi che hanno spinto e sostenuto la mia azione di ricerca in questo settore d'intervento.

Il lavoro che qui viene presentato vuol essere un contributo rispetto al tema specifico dell'intervento con gli uomini violenti nelle relazioni d'intimità, ovvero un lavoro di approfondimento e di ricerca su quei programmi rieducativi per uomini maltrattanti nei confronti delle partners o ex partners, nell'ottica di una messa in sicurezza della vittima e di una prevenzione della recidiva della condotta violenta.

² A questo proposito nella prefazione del libro che presenta i risultati del progetto *MUVI (Men Using Violence in Intimate Relationships)*, cfr. cap.4) si specifica che: "La risposta di 'fare qualcosa' per gli aggressori viene formulata innanzitutto da parte delle donne che hanno subito violenza. Inoltre da parte delle operatrici e degli operatori emerge il bisogno di poter fornire riposte adeguate, qualificate specialistiche" (M. Virgilio, Assessore alla Scuola, Formazione e Politiche delle Differenze del Comune di Bologna, (prefazione) in Creazzo, G. Bianchi, E., 2009, *Uomini che maltrattano le donne: che fare?*, Carocci, Roma)

1. Cenni introduttivi sulla violenza contro le donne

1.1 Definire la violenza contro le donne

La violenza contro le donne è un fenomeno antico, complesso, universale perché presente in tutte le culture e trasversale perché attraversa ogni classe sociale, ogni livello di reddito e di istruzione; è una delle violazioni dei diritti umani più diffuse, che nega il diritto delle donne all'uguaglianza, alla sicurezza, alla dignità, all'autostima e al loro diritto di godere delle libertà fondamentali.

Parlare della violenza sulle donne è difficile per diversi motivi. Prima di tutto, non esiste una definizione universalmente accettata di cosa s'intenda per "violenza contro le donne"³. Infatti, sebbene sia relativamente facile definire cosa sia la violenza, non lo è altrettanto trovare una definizione univoca che riguardi, nello specifico, la violenza agita contro le donne.

Nel primo rapporto mondiale sulla "Violenza e salute nel mondo" (2002) l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) definisce la "violenza" come:

L'utilizzo intenzionale della forza fisica o del potere, minacciato o reale, contro se stessi, un'altra persona, o contro un gruppo o una comunità, che determini o che abbia un elevato grado di probabilità di determinare lesioni, morte, danno psicologico, cattivo sviluppo o privazione (Krug, E.G. et. al.2002).

Una simile definizione risulta evidentemente troppo generale per cogliere la specificità dell'oggetto di studio, pertanto è stato valutato opportuno ricercare alcune definizioni più dettagliate utilizzando come parole chiave i termini "violenza" e "donne". Nella bibliografia analizzata sono state riscontrate le seguenti accezioni di violenza:

- violenza contro le donne e violenza di genere (ONU, 1993; Piattaforma d'Azione di Pechino, 1995);
- violenza domestica (OMS, 1996);
- violenza nelle relazioni intime o violenza agita dal partner (OMS, 2002; ONU 2006).

Spesso queste definizioni vengono usate come sinonimi ma in realtà contengono sfumature diverse, sia rispetto alla delimitazione dei confini del problema sia all'approccio al problema stesso. In questo lavoro d'analisi ho considerato le definizioni più importanti

³ OMS (1996) *Violence against women: WHO Consultation, Geneva, 5-7 February 1996*. Geneva, World Health Organization (document FRH/WHO/96.27), p.5; Henderson, S., (1998) *Summary of the Plan of Action to combat violence against women, Steering Committee for Equality Between Women and Men (CDEG), Council of Europe*, p.4 UNICEF (2000), p.2; ONU (2006), *In depth study of All Forms of Violence Against Women*, General Assembly, Report of the Secretary General, p. 28.

da un punto di vista internazionale, concentrandomi sulle agenzie che svolgono un ruolo di prima linea sul fenomeno della violenza sulle donne (Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU), Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS)

Da un punto di vista cronologico la prima definizione sulla violenza contro le donne riconosciuta dalla comunità internazionale è quella dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite (1993), che all'art. 1 della "Dichiarazione sull'eliminazione della violenza contro le donne" specifica quanto segue:

The term "violence against women" means any act of gender-based violence that results in, or is likely to result in, physical, sexual or psychological harm or suffering to women, including threats of such acts, coercion or arbitrary deprivation of liberty, whether occurring in public or in private life⁴.

Questa definizione rappresenta un punto di riferimento fondamentale per il fenomeno in questione, non solo perché per la prima volta un organismo internazionale è intervenuto in modo esplicito a riconoscere la gravità e l'emergenza della violenza sulle donne⁵ come una violazione dei diritti e delle libertà fondamentali delle donne ma perché da questa definizione è stato avviato il dibattito circa le cause di tale violenza e a quali siano e strategie d'intervento più efficaci. Il tema sarà affrontato in modo più specifico nel corso del secondo capitolo; in questa sede mi limito a sottolineare che nella Dichiarazione sopracitata si fa esplicito riferimento al "genere"⁶ (e non al "sesso", come talvolta troviamo nelle traduzioni⁷) e che l'Assemblea Generale riconosce che: "Tale violenza è una

⁴ ONU (1993), *Dichiarazione sull'eliminazione della violenza contro le donne art.1*: "Ogni atto di violenza fondato sul genere che comporti o possa comportare per la donna danno o sofferenza fisica, psicologica o sessuale, includendo la minaccia di questi atti, coercizioni o privazioni arbitrarie della libertà, che avvengono nel corso della vita pubblica o privata".

⁵ Prima di tale Dichiarazione, l'altro documento fondamentale a livello internazionale, nel campo della tutela dei diritti delle donne, era costituito dalla CEDAW (1979). Questa "Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione contro le donne" obbliga gli Stati aderenti a contrastare qualsiasi forma di discriminazione contro la donna e a promuoverne l'eliminazione con tutti i mezzi adeguati. Essa non contiene nessuna disposizione specifica in relazione alla problematica della violenza. Soltanto nel 1992, il Comitato di verifica dell'attuazione della suddetta Convenzione ha adottato la Raccomandazione Generale n.19, che anticipa la definizione di "gender-based violence" affermando che "*The Convention in article 1 defines discrimination against women. The definition of discrimination includes genderbased violence, that is, violence that is directed against a woman because she is a woman or that affects women disproportionately. It includes acts that inflict physical, mental or sexual harm or suffering, threats of such acts, coercion and other deprivations of liberty.* (http://www.stopvaw.org/General_Recommendation_19.html)

⁶ "Sex" refers to the biological and physiological characteristics that define men and women; "Gender" refers to the socially constructed roles, behaviours, activities, and attributes that a given society considers appropriate for men and women. (<http://www.who.int/gender/whatisgender/en/index.html>).

⁷ Cfr. definizione di "violenza contro le donne" contenuta nella Raccomandazione Rec (2002) 5 del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa sulla protezione delle donne dalla violenza, adottata il 30 Aprile 2002 (trad. uff. a cura della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per le Pari Opportunità), p.8; definizione di "violenza nei confronti delle donne" contenuta nella Legge della Provincia Autonoma di Trento, 9 marzo 2010, n.6, Interventi per la prevenzione della violenza di genere e per la tutela delle donne che ne sono vittime, ex art.3; definizione di "violenza contro le donne" contenuta nel Piano d'azione nazionale contro la violenza di genere e lo stalking, approvato dal Ministro per le Pari Opportunità l'11 novembre 2010

manifestazione delle relazioni di potere storicamente diseguali tra uomini e donne, che ha portato alla dominazione e alla discriminazione contro le donne da parte degli uomini e ha impedito il pieno avanzamento delle donne e che la violenza contro le donne è uno dei meccanismi sociali cruciali per mezzo dei quali le donne sono costrette in una posizione subordinata rispetto agli uomini”.

Anche Creazzo (2009) mette in evidenza come quel “*gender-based violence*” indichi quell’insieme di violenze agite dagli uomini sulle donne in quanto donne (madri, mogli, compagne, figlie, sorelle) che trovano le loro radici in sistemi sociali e culturali fortemente segnati da rappresentazioni e percezioni del femminile come subalterno e/o antagonista e dalla fruibilità (ovvero dalla legittimazione sociale) per gli uomini dell’uso di violenza come risorsa per fronteggiare conflitti o disagi”.

Nella definizione dell’ONU (1993) è quindi evidente il collegamento tra violenza e genere, dove il termine genere non indica, o almeno non soltanto, l’appartenenza biologica - di un autore di sesso maschile nei confronti di una vittima di sesso femminile - ma vede nella differenza di potere tra i generi una causa del fenomeno e una conseguenza dello stesso. Per questo esplicito collegamento tra violenza e genere e per l’utilizzo del termine *gender-based violence*, la definizione dell’ONU (1993, 1995)⁸ viene spesso trasformata da “violenza sulle donne” a “violenza di genere⁹”.

Oltre a questa definizione ampia e generale, la Dichiarazione, specifica le varie forme e tipologie di violenza sulle donne, affermando,

all’art. 2, che “*la violenza dovrà comprendere, ma non limitarsi, a quanto segue*”:

(a) Physical, sexual and psychological violence occurring in the family, including battering, sexual abuse of female children in the household, dowry-related violence, marital rape, female genital mutilation and other traditional practices harmful to women, non-spousal violence and violence related to exploitation;

(b) Physical, sexual and psychological violence occurring within the general community, including rape, sexual abuse, sexual harassment and intimidation at work, in educational institutions and elsewhere, trafficking in women and forced prostitution;

⁸ Le definizioni contenute della Dichiarazione di Vienna del 1993 verranno riprese nella Piattaforma d’Azione adottata nella IV Conferenza Mondiale sulle Donne (Pechino, 1995). In quest’ultimo documento troviamo esplicitato il rapporto tra “genere, potere e violenza” che riprenderò più avanti, nell’analisi delle teorie femministe

⁹ In molti documenti le due definizioni vengono indicate con delle abbreviazioni: GBV – gender based violence o IPV – intimate partner violence (<http://www.endvawnow.org>). Questo cambiamento linguistico è particolarmente vero nel contesto spagnolo, dove nel 2004 è stata approvata la prima legge integrale dello Stato contro la violenza sulle donne che riporta come titolo “*Ley Organica 1 de 2004, de medidas de protección contra la violencia de genero contra la violencia de genero*” (cfr. cap.4). Per quanto riguarda il caso italiano, al momento non esista alcuna legge integrale nazionale contro la violenza sulle donne. Vi sono alcuni esempi a livello locale, come ad esempio la recente legge della Provincia Autonoma di Trento (9 marzo 2010, n.6), che titola “Interventi per la prevenzione della violenza di genere e per la tutela delle donne che ne sono vittime”.

*(c) Physical, sexual and psychological violence perpetrated or condoned by the State, wherever it occurs*¹⁰.

Soltanto tre anni dopo la Dichiarazione dell'ONU, nel 1996, viene prodotto un altro documento molto importante¹¹ da Ms. Radhika Coomaraswamy-Special Rapporteur¹² sulla violenza contro le donne dell'ONU- nel quale, rispetto alle definizioni, all'art. 2 si specifica che:

Domestic violence is a gender-specific violence directed against women, occurring within the family and within interpersonal relationships,

all'art. 11: (...) *All acts of gender-based physical, psychological and sexual abuse by a family member against women in the family(...) shall be termed "domestic violence".*

Vediamo ora come questa definizione di "violenza domestica" si allontana molto dalla definizione data dall'OMS che ha utilizzato gli stessi termini per riferirsi ad un concetto di violenza in famiglia molto diverso. Nel report *Violence against women* (OMS, 1996) l'argomento viene introdotto da una riflessione sulle definizioni, in cui, da un lato si riconosce la portata della definizione dell'ONU (1993) che vede la violenza sulle donne come "un fatto strutturale" ma, dall'altro, si sottolinea la necessità, per gli attivisti dell'OMS, di poter contare su definizioni più dettagliate ai fini operativi della ricerca e del monitoraggio. Nel documento si specifica che spesso il termine "violenza contro le donne" appare impreciso perché viene utilizzato per indicare la violenza che avviene nella famiglia, nelle relazioni d'intimità (che, abbiamo visto, rappresenta un ambito specifico rispetto la definizione omnicomprensiva data dall'ONU); al contempo i termini "violenza domestica" o "violenza familiare" nascondono la natura di genere del fenomeno (OMS, 1996). In conclusione il termine giudicato più corretto e condiviso durante la conferenza sembra essere quello di *gender-based violence by intimate partners* (violenza contro le donne o violenza di genere da parte dei partners)". Ciononostante, una delle prime definizioni

¹⁰ ONU (1993), *Dichiarazione sull'eliminazione della violenza contro le donne, art.2*: a) La violenza fisica, sessuale e psicologica che avviene in famiglia, incluse le percosse, l'abuso sessuale delle bambine nel luogo domestico, la violenza legata alla dote, lo stupro da parte del marito, le mutilazioni genitali femminili e altre pratiche tradizionali dannose per le donne, la violenza non maritale e la violenza legata allo sfruttamento;b) La violenza fisica, sessuale e psicologica che avviene all'interno della comunità nel suo complesso, incluso lo stupro, l'abuso sessuale, la molestia sessuale e l'intimidazione sul posto di lavoro, negli istituti educativi e altrove, il traffico delle donne e la prostituzione forzata;c) La violenza fisica, sessuale e psicologica perpetrata o condotta dallo Stato, ovunque essa accada.

¹¹ *Further promotion and encouragement of human rights and fundamental freedoms, including the question of the programme and the methods of work of the commission- alternative approaches and ways and means within the United Nations System for improving the effective enjoyment of human rights and fundamental freedoms (1996) E/CN.4/1996/53.*

¹² Nel 1994 la Commissione sui Diritti dell'Uomo dell'ONU ha nominato lo *Special Rapporteur* sulla violenza contro le donne, affidandole il compito di analizzare cause e conseguenze del fenomeno, attribuendo ai governi la responsabilità delle vessazioni contro le donne.

relativa alla violenza contro le donne utilizzate dall'OMS (1996) è stata quella di "violenza domestica" intesa come:

Ogni forma di violenza fisica, psicologica o sessuale che riguarda tanto soggetti che hanno, hanno avuto o si propongono di avere una relazione intima di coppia, quanto soggetti che all'interno di un nucleo familiare più o meno allargato hanno relazioni di carattere parentale o affettivo.

Successivamente, nel 2002, l'OMS ha pubblicato il primo rapporto mondiale sulla "Violenza e Salute" (in Krug, E.G. et. al., 2002), e in esso individuava vari tipi di violenza in base alle caratteristiche del soggetto agente, distinguendo la violenza in: violenza auto inflitta, violenza interpersonale e violenza collettiva.

La violenza interpersonale, quella che a noi interessa in questa sede, si suddivide a sua volta in due sottocategorie: la violenza familiare e del partner e la violenza nella comunità. Per "violenza familiare e del partner" s'intendono tutti gli atti di violenza che si consumano in gran parte tra membri della famiglia e tra partner, solitamente, anche se non esclusivamente, tra le mura domestiche, forme di violenza quali l'abuso sui bambini, la violenza da parte del partner e l'abuso sugli anziani. A fronte di questa interessante suddivisione il rapporto del 2002 offre una definizione specifica di "violenza da parte del partner" (trad. ufficiale di violence by intimate partners):

(...)Per violenza contro il partner si intende qualsiasi comportamento all'interno della relazione di coppia che provochi danno fisico, psicologico o sessuale ai soggetti della relazione. Tali comportamenti comprendono:

- *atti di aggressione fisica: schiaffi, pugni, calci e percosse;*
- *abuso psicologico: intimidazione, svalutazione e umiliazione costanti;*
- *rapporti sessuali forzati e altre forme di coercizione sessuale;*
- *diversi atteggiamenti di controllo: isolare una persona dalla sua famiglia d'origine e dagli amici, controllarne i movimenti e limitare le sue possibilità di accesso a informazioni o assistenza.*

Quando l'abuso viene ripetutamente perpetrato nell'ambito della stessa relazione, si parla spesso di "maltrattamento.

Rispetto a questa definizione si ritiene opportuno fare due considerazioni. La prima è di ordine metodologico e si riferisce ad una percezione del ricercatore che osserva una graduale frammentazione della definizione, mirata a realizzare uno zoom sul problema in modo da raccogliere i dati in modo sempre più specifico; dall'iniziale definizione di

“violenza contro le donne”, alla “violenza domestica”, alla “violenza da parte del partner o nelle relazioni intime”.

A conferma di questa tendenza alla specificità delle analisi del fenomeno, sembra interessante far notare che nell'ultimo studio dell'OMS (OMS (2005) *A multi-country study on women's health and domestic violence against women*) sulla prevalenza del fenomeno della violenza contro le donne in 10 paesi del mondo, i dati vengano suddivisi e presentati in due macro categorie: la violenza contro le donne da un “partner intimo” e la violenza contro le donne da un “non partners”¹³.

La seconda è invece di ordine sostanziale: diversamente dalla definizione dell'ONU (1993), quella offerta dall'OMS (2002) non sembra dare particolare rilievo alle dimensioni né di sesso né di genere; in modo generico si parla di “coppia” o di “partner” senza specificare se l'attore o la vittima della violenza siano uomo oppure donna. La definizione appare, in termini generali, aperta al fenomeno della violenza tra partners senza dare un giudizio causale del fenomeno e senza escludere il fenomeno della violenza da parte delle donne sugli uomini. Si tratta di una pura misurazione. Nello stesso tempo, appare opportuno specificare che nel background di presentazione del capitolo sulla “Violenza da parte del partner” Krug et. al. (2002), autori del Report, danno un'importante precisazione:

(...)Una delle forme più comuni di violenza contro le donne è rappresentata da quella perpetrata dal marito o dal partner. Si tratta di una situazione decisamente contraria rispetto a quanto accade agli uomini, i quali solitamente sono attaccati da uno sconosciuto o da un conoscente piuttosto che da qualcuno che appartiene alla sfera delle relazioni più strette. (...)

(...)Sebbene le donne possano essere violente nelle relazioni con gli uomini, e la violenza si ritrovi talvolta nelle relazioni con partner dello stesso sesso, l'insopportabile carico della violenza all'interno della coppia è sostenuto dalle donne per mano degli uomini (...)
Per questo motivo, il presente capitolo tratterà il problema della violenza maschile nei confronti delle partner di sesso femminile.

Rispetto a quest'ultima definizione, vale la pena evidenziare come, anche nello studio dell'ONU (2006), si riconosca, all'interno delle forme di violenza contro le donne agite in ambito domestico, lettera a) della definizione del 1993, quella di *intimate partner violence*, intesa come:

A range of sexually, psychologically and physically coercive acts used against adult and adolescent women by a current or former intimate partner, without her consent.

¹³ A conferma della tesi del ricercatore, sembra utile sottolineare che nella medesima ricerca si specifica che il termine *domestic violence* sta venendo sostituito da *intimate partner violence*.

In sintesi le definizioni date dagli organismi internazionali considerati (ONU; OMS) si sono, nel corso degli anni, sostanzialmente avvicinati all'utilizzo del termine *violence by intimate partner* con l'unica differenza che l'ONU guarda alla violenza nelle relazioni intime in un quadro più generale di "violenza agita contro le donne" e quindi di *gender-based violence*, mentre la definizione dell'OMS rientra in un quadro "neutrale" non escludendo che possa verificarsi il fenomeno contrario.

A livello europeo il primo documento importante contro la violenza sulle donne è rappresentato dalla Raccomandazione (2002)5¹⁴ del Consiglio d'Europa che fa propria la stessa definizione data dall'ONU sopracitata.

Lo stesso Consiglio d'Europa nella campagna *Combating violence against women, including domestic violence* specifica che:

(...)Defining violence against women is not easy, for it is a concept that admits of more than one interpretation. Most international instruments and national texts on the subject define it in broad terms. The Council of Europe did the same and chose a definition that covers all forms of gender-based violence, regardless of where and by whom it is perpetrated, and whatever the circumstances.

(...) Domestic violence is one of the most serious and pervasive forms of violence against women. It exists in all Council of Europe member states and occurs at all levels of society. Domestic violence is most often perpetrated by men against former or current intimate partners, although it is recognised that violence is also perpetrated by women and occurs in same-sex relationships. (...)

(...)Domestic violence needs to be understood in a wider social context which permits the perpetrators to assume the right to use violence as a means of exercising dominance and control. As it is mainly perpetrated against women because they are women, it constitutes a form of gender-based violence. If not addressed adequately, it constitutes a violation of women's human rights¹⁵.

Anche l'Unione Europea (*Council of the European Union (2007) EU guidelines on violence against women and girls and combating all forms of discrimination against them*) definisce la violenza contro le donne negli stessi termini della definizione data dall'ONU (1993), specificando che la violenza domestica rappresenta la forma più diffusa tra le varie violenze contro le donne e che la lotta alla stessa rappresenta un'altra priorità per l'UE

¹⁴ *Appendix to Recommendation Rec(2002)5 of the Committee of Ministers to member states on the protection of women against violence*

¹⁵ http://www.coe.int/t/dg2/equality/domesticviolencecampaign/Aboutdomesticvio_en.asp.

(Eurobarometer (2010), *European Commission Domestic- Violence against Women.- Report, p. 2*).

Tabella 1. Una rilettura delle differenze tra le definizioni considerate: ONU (1993, 1995); OMS (2002).

Ambito delle differenze	Violence against woman ONU (1993)	Intimate partner violence OMS (2002)
<i>Approccio</i>	<i>Human rights-based</i> : violenza sulle donne come grave violazione dei diritti umani.	Scientifico: violenza sulle donne come problema di salute pubblica e grave fattore di rischio per la salute.
<i>Confini del fenomeno</i>	Definizione ampia e comprensiva nell'ambito pubblico e privato (violenza in famiglia; nella comunità; da parte dello Stato).	Definizione ben delimitati e circoscritta Specificità della relazione autore/vittima (ambito privato).
<i>Cause del fenomeno</i>	<i>Gender-based violence</i> ; cause strutturali legate alla disuguaglianza di genere; manifestazione delle relazioni diseguali di potere tra uomini e donne.	Non menzionate nella definizione.
<i>Criterio nella relazione autore-vittima</i>	Di genere opposto - violenza di uomo su donna indipendentemente dal tipo di relazione che intercorre tra autore-vittima.	Tipo di relazione prossimale; alto livello d'intimità (partners o ex partners); non specificazione di genere/sexo autore-vittima.
<i>Modello d'intervento</i>	Risposta olistica e multisettoriale da parte degli Stati nazionali ¹⁶ e modello ecologico ¹⁷ .	Modello ecologico ¹⁸ (individuo, relazioni, comunità, società).

1.2 La diffusione del fenomeno

Oltre a definire l'oggetto di studio è importante, per il ricercatore, conoscere la dimensione del fenomeno; ciò significa poter fare una fotografia il più possibile realistica per comprendere l'entità, ipotizzare le cause e progettare gli interventi più adatti a fronteggiare il problema. È universalmente riconosciuta la difficoltà a misurare il fenomeno della violenza contro le donne e, in particolare, della violenza agita nelle relazioni d'intimità (ONU (1995), Henderson, S. (1998), p.5; OMS (2002, 2005). Una forte criticità nei confronti della raccolta dati nell'area della violenza contro le donne era già stata espressa nella

¹⁶ ONU (2006), p. 28.

¹⁷ L'importanza di tale modello alla contrasto alla violenza contro le donne viene sottolineato nei documenti prodotto da "UN WOMEN", disponibili sul sito: www.unwomen.org. UN WOMEN è una giovane agenzia dell'ONU, nata nel mese di luglio del 2010, che persegue i principali obiettivi di favorire l'uguaglianza tra i generi e la promozione del ruolo delle donne nel mondo.

¹⁸ OMS (2002, 2005).

Piattaforma d'Azione di Pechino del 1995 (ONU, 1995); in particolare nel documento si affermava che:

The absence of adequate gender-disaggregated data and statistics on the incidence of violence makes the elaboration of programmes and monitoring of changes difficult.

Nello stesso Documento si raccomandava, tra le altre cose, di:

Promote research, collect data and compile statistics, especially concerning domestic violence relating to the prevalence of different forms of violence against women, and encourage research into the causes, nature, seriousness and consequences of violence against women and the effectiveness of measures implemented to prevent and redress violence against women;

Anche l'OMS ha più volte sottolineato le difficoltà del caso; in particolare nell'ultimo rapporto sulla prevalenza della violenza contro le donne nel mondo (2005) si sottolinea che:

(...) While work in this area has resulted in the establishment of international standards, the task of documenting the magnitude of violence against women and producing reliable, comparative data to guide policy and monitor implementation has been exceedingly difficult.

In generale, i ricercatori che hanno realizzato delle analisi in questo campo, concordano nell'affermare che la violenza sulle donne rappresenti una vera e propria emergenza sociale, una grave violazione dei diritti umani, un fattore di rischio per la salute delle donne, un ostacolo al raggiungimento dello sviluppo economico e democratico di ogni paese; si tratta, come abbiamo già detto, di un fenomeno universale e trasversale. In particolare però, rispetto ai "numeri" del problema non è facile riscontrare delle risposte semplici. I motivi sono molteplici.

La ricerca del campo della violenza contro le donne risulta tutt'oggi viziata per una serie di ragioni, che possiamo riassumere in "non eterogeneità" e "scarsità" dei dati.

La non eterogeneità dei dati deriva sia dalla mancanza di una definizione univoca di cosa s'intenda per "violenza contro le donne" sia da una diversità metodologica delle varie ricerche che non permette facili comparazioni (Creazzo, 2009). La scarsità deriva a sua volta da due ordini di fattori, prima di tutto dal ritardo dell'entrata in agenda del fenomeno. Come abbiamo visto è da pochi anni che il problema è uscito dalle mura domestiche, è emerso come "problema sociale" ed è diventato oggetto di attenzione da parte degli

operatori sociali, dei ricercatori, degli organismi politici e degli organismi internazionali. Risulta quindi difficile comparare dati con un "vicino passato" in cui il fenomeno era culturalmente tollerato e accettato. In secondo luogo, la raccolta dati non può basarsi su statistiche ufficiali, essendo la violenza sulle donne un fenomeno caratterizzato da un altissimo "numero oscuro". Per questo motivo gli organismi di ricerca prediligono strumenti alternativi, quali le indagini campionarie, tenendo presente che tali indagini non devono mettere a rischio l'incolumità delle donne.

Fatte le dovute premesse sui limiti della ricerca, vediamo ora brevemente qualche dato del fenomeno nel panorama mondiale, europeo e infine nello specifico il caso italiano. L'organismo di riferimento rispetto alla prevalenza della violenza sulle donne a livello mondiale è l'OMS, che dal 1995 ha dato vita a molti studi importanti in questo campo d'indagine¹⁹. Tutti questi studi mettono in evidenza che la dimensione globale del fenomeno è allarmante; secondo i dati raccolti nel rapporto del 1996 sulla diffusione della violenza fisica delle donne nel mondo, si stima che tra il 20 e il 50 per cento delle donne abbia subito una qualche vessazione fisica per mano del partner intimo o di un ex partner. In particolare in questo studio si sottolineava che:

- i perpetratori di violenza sono quasi esclusivamente uomini;
- le donne corrono il rischio maggiore da parte degli uomini che conoscono;
- le donne e le bambine sono le principali vittime della violenza in famiglia e nelle relazioni intime;
- la violenza fisica nelle relazioni intime è spesso accompagnata da violenza psicologica e abusi verbali.

Ancora, nel primo rapporto mondiale sulla "Violenza e salute" pubblicato dall'OMS nel 2002²⁰, a proposito di "violenza da parte del partner" si afferma che, in 48 studi di popolazione condotte in tutto il mondo, una percentuale di donne, compresa tra il 10% e il 69%, ha dichiarato di aver subito un abuso fisico da parte del partner almeno una volta nella vita. La stessa ricerca indica come la violenza fisica nelle relazioni di coppia sia spesso accompagnata da abuso psicologico e, in un numero di casi variabile da un terzo a più di metà, da abuso sessuale. Infine, nel più recente report dell'OMS²¹ (2005) si evidenzia che, nei 10 paesi studiati (città e zona rurale), la percentuale di donne vittime di violenza fisica o sessuale da parte di un partner o ex partner varia dal 15% al 71%. Un dato meritevole di

¹⁹ Le ricerche considerate sono quelle pubblicate dall'OMS nel 1996, nel 2002 e nel 2005.

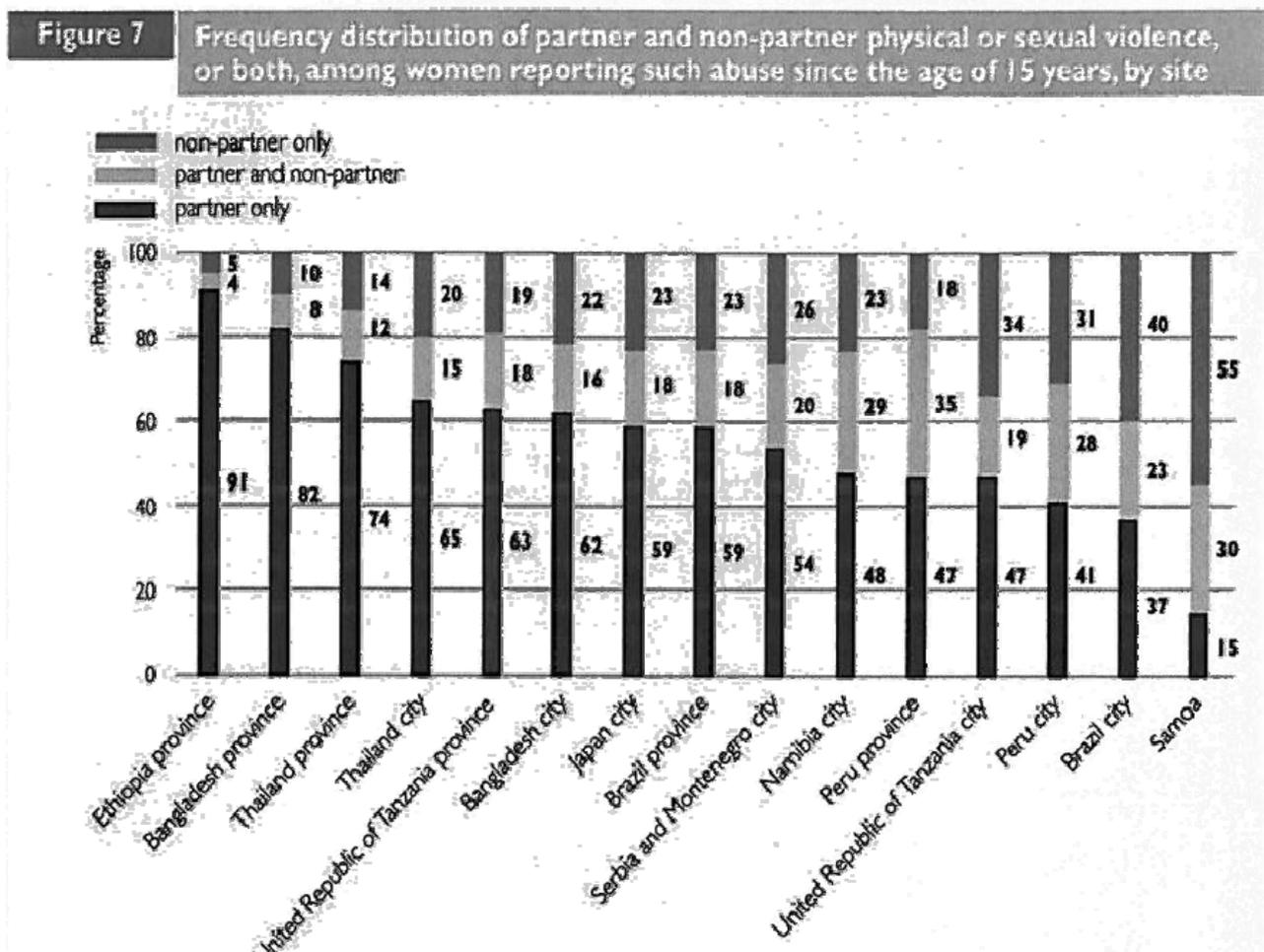
²⁰ Krug, E.G. et. al., (2002). Questa ricerca si basava su una rassegna delle statistiche nazionali di 48 Paesi raccolte tra il 1990 e il 1999.

²¹ Come accennato in precedenza il rapporto del 2005 risulta particolarmente importante perché esprime il tentativo di comparare la violenza sulle donne esercitata da "partner ed ex partner" e da "tutti i non partner".

nota pare essere la differente distribuzione della violenza sulle donne agita da partner o non partners:

(...)Comparing partner and non-partner violence a common perception is that women are more at risk of violence from strangers than from partners or other men they know. These data show that this is far from the case (Tabella 2).

Tabella 2. Distribuzione della violenza fisica e sessuale da parte del "partner" e dei "non partner" o da entrambi, tra le donne che denunciano tale violenza dall'età di 15 anni.



Fonte: OMS (2005).

Nello stesso studio infatti viene messo in particolare evidenza come, nella maggior parte degli stati considerati, la maggior parte delle violenze vengano esercitate proprio nelle "relazioni d'intimità". A proposito di questi dati gli autori commentano:

The Study challenges the perception that home is a safe haven for women by showing that women are more at risk of experiencing violence in intimate relationships than anywhere else (...).

(...)Violence against women is a universal phenomenon that persists in all countries of the world, and the perpetrators of that violence are often well known to their victims. Domestic violence, in particular, continues to be frighteningly common and to be accepted as "normal" within too many societies.

Sempre a livello mondiale, in uno degli studi più recenti realizzato da IVAWS²² (International Violence Against Women Surveys) si evidenzia che il 22-40% delle donne ha avuto esperienza di violenza da parte del partner o ex partner. La violenza sulle donne è un importante fattore di rischio per la salute delle donne che può condurre a diverse conseguenze che l'OMS (1996) classifica in "esiti non fatali" e "esiti fatali". Tra questi ultimi rientrano l'omicidio, o per meglio dire l'uxoricidio, ovvero l'omicidio della moglie. Nel 1998 l'OMS ha affermato che la violenza nelle relazioni intime rappresenta la decima causa di morte per le donne di età compresa tra i 15 e i 44 anni²³.

Nello specifico alcuni dati interessanti sono stati raccolti sempre dall'OMS (2002) sulla base della ricerca internazionale:

"I dati relativi a un ampio numero di paesi suggeriscono che la violenza del partner è alla base di un elevato numero di morti per omicidio tra le donne. Studi condotti in Australia, Canada, Israele, Sudafrica e Stati Uniti mostrano come il 40-70% delle donne vittime di omicidio sia stato ucciso dal marito o dal compagno, frequentemente nell'ambito di una relazione caratterizzata da abuso. Ciò è in netto contrasto con la situazione degli uomini vittime di omicidio. Negli Stati Uniti, ad esempio, solo il 4% degli uomini assassinati tra il 1976 e il 1996 era stato ucciso da mogli, ex mogli o compagne. In Australia tra il 1989 e il 1996 la percentuale era dell'8,6%".

A livello europeo in un rapporto redatto da un gruppo di specialisti del Consiglio d'Europa, si sottolinea che, secondo le ricerche prevalenti, in Europa circa una donna su quattro è stata vittima di maltrattamenti da parte di partner o ex partner (Henderson, 1998).

Dalla ricerca di Martinez, M., Schröttle, M., et al. (2006) realizzata dal CAHRV²⁴, su campioni rappresentativi di popolazione femminile a livello nazionale (Gran Bretagna, Finlandia, Svezia, Germania, Svizzera, Olanda) si è rilevato che una percentuale pari al 20-30% delle

²² Si tratta di una ricerca realizzata da IWAS, pubblicata nel 2008 condotta in 11 paesi del mondo, tra i quali figura anche l'Italia (<http://www.heuni.fi/12859.htm>).

²³ OMS, (2000), Violence against women, Fact Sheets n.239 (Disponibile al sito <https://apps.who.int/inf-fs/en/fact239.html>)

²⁴ Co-ordination Action on Human Rights Violations (CAHRV), founded through the European Commission .

donne ha subito, almeno una volta nella vita, un atto di violenza fisica e/o sessuale, ad opera di partner o ex partner.

Ancora, Merzagora (2009), a proposito degli uxoricidi, segnala che il Consiglio d'Europa ha stimato che il 70% degli omicidi con vittime di sesso femminile è costituito da uccisioni da parte di partners o ex partners.

Per quanto riguarda l'Italia, l'unica indagine sull'intero territorio nazionale al momento disponibile è quella dell'Istat (2007)²⁵. Già dal titolo della ricerca, si mette in evidenza come l'obiettivo fosse quello di misurare la violenza sulle donne e di compararla nelle sue diverse forme, distinguendola tra la "violenza in famiglia" e "violenza fuori dalla famiglia". Riporto brevemente alcuni risultati significativi ai fini di questo lavoro. In generale sono stimate in 6 milioni 743 mila le donne vittime di violenza fisica o sessuale nel corso della vita, da parte di partner e di non partner; il 31,9% della classe di età considerata, ovvero una donna su tre; il 14,3% delle donne dichiarano di aver subito, almeno una volta nella vita, una violenza fisica o sessuale all'interno della relazione di coppia (da un partner o da un ex partner). Tradotto in numeri, si stima che il fenomeno della "violenza delle relazioni d'intimità" riguardi circa 3 milioni di donne italiane; di queste, ben 500.000 solo nell'ultimo anno di riferimento dell'indagine (2006).

Un altro dato importante evidenziato dalla ricerca è che, nella quasi totalità dei casi, le violenze non vengano denunciate (96% delle violenza da non partner, 93% di quelle da partner). Oltre ai dati sulla violenza appare molto interessante guardare ai dati sugli omicidi in famiglia, e in particolar modo agli uxoricidi, ossia all'uccisione della moglie da parte del marito.

Rispetto alla rilevazione degli omicidi in famiglia le fonti più analitiche ed affidabili, anche se non completamente esaurienti, sugli omicidi familiari sono quelle dell'Istat e dell'Eures. Merzagora (2009) osserva che le statistiche ufficiali dell'Istat sugli omicidi dolosi citano tra le varie categorie di analisi quelli "per motivi di onore a passionali" (introdotti peraltro soltanto nel 1992), senza specificare se è l'omicidio sia stato commesso in ambito familiare o meno. Dalla prospettiva del ricercatore si rileva anche la mancanza di un'analisi degli omicidi disaggregata per genere.

In generale, dai dati dell'Istat si ricava una tendenziale crescita degli omicidi "per passioni amorose" a fronte di una contestuale diminuzione della totalità omicidi in Italia, si passa dai 97 del 1992 ai 192 del 2006 (Merzagora Betsos, 2009). Anche guardando ai dati forniti dall'Eures e alle percentuali di vittime di sesso maschile e femminile nei contesti familiari si osserva una netta prevalenza in "favore" delle femmine.

²⁵ Istat (2007), La violenza e i maltrattamenti contro le donne dentro e fuori la famiglia. (Si tratta di un'indagine a campione, realizzata attraverso interviste telefoniche a 25.000 donne di età compresa tra i 16 e i 70 anni).

Rispetto al triennio 2006-2007-2008 le vittime di sesso femminile uccise in famiglia si attestano a rispettivamente a 134, 99 e 104²⁶; nel 2005 le donne uccise da coniugi o ex conviventi rappresentavano il 69,4% della totalità delle uccisioni di vittime di sesso femminile in famiglia; al contrario, mariti o conviventi o ex rappresentavano solo il 15,8% della totalità delle vittime di sesso maschile. Nel 2006, le donne uccise son ben 181 (il 32% in più rispetto al 2005); di queste la quasi totalità (134) è stata uccisa in famiglia. Pressappoco una donna vittima ogni tre giorni, uccisa nella grande maggioranza dal marito (n.65), dall'ex coniuge o ex convivente (n. 24).

Alle 134 donne vittime corrisponde un numero esiguo di vittime uomini, pari a 9 (Merzagora Betsos, 2009). Questo scenario risulta preoccupante al punto che alcune autrici hanno introdotto nella lingua corrente l'uso dei termini femminicidio²⁷ e femicidio²⁸ (Casa delle Donne di Bologna, 2011).

Alla luce di questi dati, la conclusione rispetto alla dimensione quantitativa del fenomeno oggetto di studio è che, pur riconoscendo tutti i limiti della ricerca quantitativa nel campo della violenza contro le donne e nelle relazioni tra partners, e pur sapendo che molti dati sono ritenuti inaffidabili o perlomeno poco chiari (UNICEF, 2000), appare indiscutibile il fatto che i numeri ad oggi a disposizione, attestino una certa gravità, diffusione e drammaticità della violenza maschile contro le donne, tanto a livello globale quanto a livello nazionale.

A conferma di quanto appena detto, dieci anni dopo l'adozione della Piattaforma d'Azione di Pechino, a fronte dei dati raccolti, l'ONU (2006) ha stabilito che:

The most common form of violence experienced by women globally is intimate partner violence. The pervasiveness of different forms of violence against women within intimate relationships, commonly referred to as domestic violence or spousal abuse, is now well established. There is a growing body of research on intimate partner violence, which has expanded to capture the experience of women in intimate relationships beyond formal marriage.

²⁶ Eures- Ansa, (2010), L'omicidio volontario in Italia. Rapporto Eures- Ansa 2009. Roma.

²⁷ Femminicidio è per Marcela Lagarde «*La forma estrema di violenza di genere contro le donne, prodotto della violazione dei suoi diritti umani in ambito pubblico e privato, attraverso varie condotte misogine -maltrattamenti, violenza fisica, psicologica, sessuale, educativa, sul lavoro, economica, patrimoniale, familiare, comunitaria, istituzionale- che comportano l'impunità delle condotte poste in essere tanto a livello sociale quanto dallo Stato e che, ponendo la donna in una posizione indifesa e di rischio, possono culminare con l'uccisione o il tentativo di uccisione della donna stessa, o in altre forme di morte violenta di donne e bambine: suicidi, incidenti, morti o sofferenze fisiche e psichiche comunque evitabili, dovute all'insicurezza, al disinteresse delle Istituzioni e alla esclusione dallo sviluppo e dalla democrazia*» (tratto da : <http://femminicidio.blogspot.com/2011/03/da-chi-e-stato-coniato-il-termine.html>).

²⁸ Il termine femicidio è stato coniato da Diana Russel (*femicide*) che si riferisce all'uccisione di donne in quanto donne, indipendentemente dal loro stato di mogli (per cui è sempre stata utilizzato il termine uxoricidio).

1.3 La posizione del ricercatore

Parlare di programmi per uomini maltrattanti nelle relazioni d'intimità, significa, in maniera indiretta, parlare di violenza sulle donne; in questo primo capitolo è stato valutato importante delineare un quadro generale sul fenomeno per dare alcune coordinate sulla terminologia e sulle posizioni che saranno di riferimento durante tutto il lavoro.

Rispetto al quadro sopra riportato, la scelta dell'ricercatore è stata quella di prediligere la definizione dell'OMS (2002) relativa alla violenza intesa come "violenza tra partners" o come "violenza nelle relazioni d'intimità" (trad. uff. di *violence by intimate partners*)²⁹. Tale scelta trova argomentazione in una duplice considerazione. In primo luogo perché è una definizione caratterizzata dalla specificità delle relazioni tra autore e vittima. Infatti, mentre la definizione offerta dall'ONU (1993) si rivolge a qualsiasi forma di violenza esercitata dagli uomini nei confronti delle donne, sia essa in ambito pubblico ovvero privato (nella famiglia, nella comunità e da parte dello Stato) e la definizione di "violenza domestica" risulta vaga e contraddittoria perché potrebbe riguardare diversi tipi di relazioni (verso i minori, i fratelli, gli anziani), quella di "violenza nelle relazioni intime" riguarda esclusivamente le relazioni di una coppia (in questa sede eterosessuale). In secondo luogo perché è la definizione più neutrale, utile alla misurazione scientifica di un fenomeno che non contiene in sé una caratterizzazione di valore, dato che non ci sono espliciti riferimenti alle cause o alle conseguenze del fenomeno.

Nello stesso tempo, a fronte dell'analisi fatta sulle definizioni e gli approcci che sostengono le definizioni, preme specificare che: la dimensione di genere, come concausa del fenomeno della violenza, sarà approfondita nel corso del lavoro, in particolar modo a proposito dei modelli e degli approcci che cercano di spiegare la violenza sulle donne; la scelta di occuparsi della violenza tra partners, riferita a quella violenza agita dagli uomini nei confronti delle donne non significa che si neghi la possibilità che esista o possa svilupparsi il fenomeno in senso contrario; vuol solo dire che in questa sede la dimensione di analisi terrà in considerazione di questa specificità che permette allo specialista un approccio alla realtà finalizzato ad un intervento operativo il più possibile circoscritto.

A questo proposito è utile specificare che, sia nel panorama internazionale (Barner e Carney, 2011), che italiano (Merzagora, 2009; Baldry, 2006) gli autori interessati al fenomeno della violenza domestica e alla violenza tra partners si sono interrogati sul fenomeno della violenza delle donne nei confronti dei loro partners. Alcuni sottolineano

²⁹ Per ragioni di economicità del linguaggio, nei successivi capitoli, potrà essere utilizzata la definizione più breve di "violenza sulle donne" dando per implicito che il fenomeno a cui ci si riferisce è sempre quello della violenza agita dagli uomini sulle donne nelle relazioni d'intimità, agita cioè da partners o ex partners.

che nella maggior parte dei casi si tratta di autodifesa³⁰; altri riconoscono il fenomeno ma essendo numericamente più contenuto (anche se ugualmente ingiusto e condannabile sul piano sostanziale) lasciano spazio ad una ricerca più dettagliata sul fenomeno³¹.

I dati raccolti sino ad oggi, fanno pensare anche al ricercatore ad un problema quantitativamente molto più diffuso da parte degli uomini nei confronti delle donne; nulla toglie che, nel momento in cui dovesse emergere un problema di "uomini maltrattati" e "donne maltrattanti" sarebbe anch'esso un problema degno di attenzione e di interventi professionali adeguati.

2. I programmi per uomini maltrattanti nelle relazioni d'intimità

2.1 Dagli Stati Uniti all'Europa, da ieri ad oggi

Storicamente il problema della violenza sulle donne viene riconosciuto a partire dalle lotte del movimento femminista dei primi anni '70, sia negli Stati Uniti (Gondolf, 2004; Barner, J., Carney, M., 2011) che in Europa (Merzagora, 2009; Creazzo, Bianchi, 2009; Rec (2002)5 del Consiglio D'Europa); da allora si sono sviluppate nei vari paesi degli interventi specifici per cercare di fronteggiare e contrastare questo fenomeno, con un'attenzione rivolte sia alle vittime, principalmente donne e minori, che agli aggressori. Dall'analisi bibliografica in materia emerge che, in particolare nel contesto statunitense, la questione del "cosa fare" con gli uomini violenti nasce quasi in concomitanza con l'emersione del problema della violenza sulle donne e la nascita delle prime case rifugio (Gondolf, 2004). Per citare un dato: negli Stati Uniti la prima casa rifugio per donne nasce nel 1964 (Haven House, California); nel 1977, soltanto pochi anni più tardi, nasce a Boston, il primo programma volontario per uomini violenti: *Emerge*.

Prima di descrivere l'origine dei programmi appare interessante riportare alcune riflessioni sul ruolo dei centri antiviolenza e del movimento femminista rispetto allo sviluppo di tali programmi in relazione all'obiettivo di garantire la sicurezza delle vittime. Molti autori

³⁰ "La maggior parte delle donne che sono state violente nei confronti dei loro mariti lo ha fatto solo come ultima risorsa, come autodifesa contro il terrore da tempo causato dai loro mariti", Commissione statunitense sui diritti civili, in Merzagora Betsos, I. (2009) p. 86.

³¹ "Il fenomeno della violenza sugli uomini da parte delle donne non è stato ancora studiato in modo approfondito, ma, negli Stati Uniti, gli uomini vivono quest'esperienza in modo significativamente inferiore alle donne, in un rapporto di 1 a 5" (Rennison & Welchans, 2000, in Rothman, E. F., Butchart, A., Cerdà, M., 2003, *Intervening with perpetrators of intimate partner violence: a global perspective*. Geneva, WHO); secondo i dati del National Institute of Justice (1998) in un'indagine svolta nel 1992 sulle vittime di violenza domestica emerge che più di 1.000.000 di donne e 143.000 uomini sono vittime di violenza da parte di partners (Barner, J.R., Carney, M.M., (2011), *Interventions for Intimate Partner Violence: A Historical Review*, *Journal of Family Violence*, 26 (3), 235-244).

infatti sottolineano come gli interventi in queste due direzioni, verso chi agisce la violenza e verso chi la subisce, si siano sviluppati con riconoscimenti e sfide diverse. Ad esempio Rothman, Butchart, Cerdà, (2003) affermano che:

"Mentre il lavoro di advocacy per le vittime di violenza può essere considerato una conquista, l'intervento con gli uomini maltrattanti nelle relazioni d'intimità, ha ricevuto, in paragone, molta meno attenzione da parte degli organismi pubblici, del terzo settore e dagli ambienti accademici".

Dobash et al. (1999) precisano che: *"Molte iniziative si sono giustamente concentrate sull'assistenza e l'aiuto alle donne che erano state vittime. La fonte del problema, l'uomo violento, non è generalmente comparso nei dibattiti politici o nelle risposte pubbliche".*

Medina (2002) a proposito dello sviluppo dei programmi per uomini maltrattanti negli USA, afferma che: *"Attiviste femministe e difensori delle vittime si resero conto che dare aiuto alle vittime perché queste poi ritornassero allo stesso ambiente domestico non era la soluzione del problema (...) Inoltre, aiutare la vittima non impediva che il maltrattante potesse continuare a comportarsi in modo violento nelle relazioni con le successive partners".*

Dalle analisi realizzate, si è maturata la sensazione che, fatta eccezione per gli Stati Uniti e il Canada, il dibattito relativo all'intervento con gli uomini maltrattanti sia emerso in tempi più recenti per effetto di una certa resistenza a livello politico e sociale ad accogliere, tra le misure di contrasto e prevenzione alla violenza, anche quella di intervenire con chi la violenza la agisce e non solo con chi la subisce.

In merito a questa riflessione appare interessante la posizione di Merzagora (2009) che commenta:

"Al movimento femminista va l'indubbio merito di aver richiamato l'attenzione sul maltrattamento delle partner che per lungo tempo era stato ignorato, ma la spiegazione data in un primo momento a questo fenomeno da parte di tale movimento era che si trattasse solo e naturalmente dell'epifenomeno di una generale cultura di soggezione e dominio delle donne da parte degli uomini e l'accento sull'interpretazione culturale aveva comportato una certa disattenzione per l'intervento sull'autore di reato e sulle dinamiche anche psicologiche alla base del suo comportamento. Se, infatti, nella cultura maschilista si trova la ragione unica del maltrattamento, si dovrà attendere una palingenesi culturale generale, e non baloccarsi nell'intervento singolo".

Secondo l'autrice la visione macro sociale sull'eziologia della violenza, promossa con forza dal movimento femminista, ha comportato un certo rallentamento nello sviluppo di

interventi nei confronti di chi agisce la violenza ed una sottostima delle variabili individuali di cambiamento della condotta. Si trattava, anche per il ricercatore, di una posizione logica e condivisibile che, all'inizio del lavoro d'analisi, sembrava offrire una ragione plausibile rispetto alla resistenza dello sviluppo dei programmi per uomini violenti. In realtà quest'ipotesi iniziale è stata parzialmente smentita in un secondo momento, quando, l'analisi bibliografica ha dimostrato che, soprattutto nel contesto statunitense dove questi programmi sono nati, sono stati proprio i movimenti femministi ed alcuni centri antiviolenza particolarmente illuminati ad avere, per primi, l'idea di intervenire con gli uomini.

A conferma di quanto appena detto, Barner e Carney (2011), in un excursus storico sullo sviluppo dei programmi per uomini violenti negli Stati Uniti, affermano che a partire dalla fine degli anni '70 le case rifugio per le donne hanno cambiato la loro strategia di aiuto passando da un "intervento d'emergenza e primario per le vittime" ad una ricerca attiva di collaborazioni sul territorio con altri servizi per fornire alle stesse migliori opportunità di *empowerment* dalla situazione di violenza. Di conseguenza la risposta istituzionale rispetto al problema della violenza nelle relazioni d'intimità si è spostata da una prospettiva victim-centred ad una perpetrator-centred, con l'obiettivo della prevenzione della recidiva e lo sviluppo di un approccio di comunità.

Anche altri autori che si sono occupati dello sviluppo dei programmi nel nord Europa (Isdal, Askeland, in Creazzo 2009) affermano che: *"La protesta politica del movimento femminista ha considerato anche quanto andava fatto per migliorare la condizione delle donne maltrattate (...) grazie ad una maggiore attenzione rivolta alla violenza contro le donne, è aumentata la consapevolezza per cui non è sufficiente offrire sicurezza e protezione alle vittime. Per porre fine alla violenza maschile contro donne e bambini, il maltrattante uomo deve fare qualcosa per il suo problema"*.

Il ruolo promotore delle operatrici dei centri antiviolenza rispetto allo sviluppo dei programmi per uomini maltrattanti viene riconosciuto anche a livello mondiale. In tal proposito, Rothman, Butchart, Cerdà (2003), in una ricerca realizzata per l'OMS sui programmi per uomini maltrattanti esistenti nel mondo³², sottolineano proprio come lo sviluppo di questi interventi rivolti agli uomini sia il risultato di una serie di diversi fattori, tra i quali ha avuto un ruolo preminente l'attivazione delle operatrici dei centri e dei servizi antiviolenza per donne, dato che per prime si sono interrogate sulla possibilità di

³² Rothman, E. F., Butchart, A., Cerdà, M., (2003). Si tratta di una ricerca realizzata su 56 programmi per uomini violenti sviluppatasi nel mondo, che ha coinvolto sia paesi industrializzati (esclusi Usa, Canada e Regno Unito) che paesi in via di sviluppo.

intervenire con gli uomini, laddove avevano sperimentato un senso di frustrazione dovuto all'incapacità di fermare la violenza da parte del partner o ex partner.

2.1.1. Programma Emerge

Il primissimo programma di questo tipo venne avviato negli Stati Uniti, a Boston, nel 1977. Al riguardo Creazzo e Bianchi (2009) affermano che: *"Il primo centro rivolto agli uomini nasce negli Stati Uniti alla fine degli anni '70. L'azione viene intrapresa da un gruppo di uomini, sensibilizzati al problema del maltrattamento domestico dai contatti con alcune donne di Boston, attive nell'attività di supporto e di aiuto alle donne maltrattate"*. In particolare questi uomini iniziarono a prendere contatti con le operatrici delle case delle donne, e da queste preziose alleanze prese avvio l'idea di sperimentare *Emerge*, il primo gruppo di autocoscienza e antisessista per uomini che dichiaravano di voler cambiare il loro comportamento.

Emerge nacque come associazione formata da un collettivo di uomini, che, per dare supporto ai gruppi femministi, si occupava in modo esclusivo di uomini violenti, offrendo a questi la possibilità di aderire volontariamente ad un programma d'intervento al fine di ridurre il rischio di una recidiva. Questa spinta iniziale portò alcuni facilitatori a condurre il primo gruppo in cui i dibattiti si concentrassero sulla predominanza maschile sulle donne e sull'uso della violenza maschile per mantenere tale potere.

Rispetto alla nascita di questo primo programma Creazzo (2009) sottolinea che: *"Tale programma partecipa alle iniziative pubbliche promosse dalle donne, non compete con i loro progetti per l'acquisizione di fondi e agisce per migliorare la risposta di molte istituzioni al problema del maltrattamento domestico"*. Altri autori (Boira e Marcuello, 2010) segnalano che, grazie a questo lavoro pionieristico con gli uomini maltrattanti, si iniziò a definire la violenza come un comportamento appreso e non più come una patologia.

2.1.2 Programma "Duluth"

Qualche anno dopo, nel 1981, venne avviato anche il *Domestic Abuse Intervention Project* (DAIP³³) meglio conosciuto come modello o programma *"Duluth"* dal nome della città in cui è nato. Si tratta di un programma d'intervento che vuole promuovere un approccio integrale alla violenza di genere, riconoscendo alla comunità un ruolo fondamentale nel

³³ Alcune informazioni sul DAIP sono rinvenibili sul sito dell'organizzazione stessa (www.theduluthmodel.org), in cui si afferma che: "Il DAIP è un'organizzazione no profit che collabora con i servizi locali e con il sistema di giustizia (penale e civile) al fine di fornire una risposta istituzionale al problema del maltrattamento. Tale organizzazione coordina l'intervento dei casi riguardanti la violenza sulle donne, mettendo al centro la loro sicurezza ed autonomia. Il DAIP offre un intervento integrato, rivolgendo servizi sia per gli uomini maltrattanti, sia per le vittime."

contrasto alla violenza e facendo propria una prospettiva pro femminista (Boira e Marcuello, 2010). Merzagora (2009) sottolinea come tale modello *"Prevede un intervento complessivo, non solo rivolto agli autori di violenza ma, anzi, centrato sulla protezione delle vittime, tant'è che esordisce con un protocollo d'azione per la polizia, che, chiamata per un episodio di violenza coniugale, deve verificare una serie di elementi predeterminati e trasmettere quanto constatato ad un centro di aiuto per le donne, alla procura, ai servizi di probation. L'operatore del centro d'aiuto si reca al domicilio della vittima per informarla delle procedure giudiziarie che costei può intraprendere, valuta il livello di rischio a cui è sottoposta, elabora un piano di sicurezza e pianifica i successivi incontri. Contemporaneamente un altro operatore, questa volta impegnato nel trattamento dell'autore di violenza, interviene nei confronti di costui prima che si presenti davanti al Tribunale. L'agente di probation che ha ricevuto il rapporto della polizia, intanto, con l'aiuto di una griglia che gli permette di valutare il livello di violenza, trasmette al giudice le sue raccomandazioni relative all'autore. (...) Il successo del progetto risiede proprio nella collaborazione tra diversi organismi, e in particolare, in quella con il sistema giudiziario. Il modello Duluth è infatti una forma di probation, è rivolto a soggetti denunciati e inteso come alternativa alla pena"*.

Barner e Carney (2011) sottolineano come il modello *Duluth* abbia rappresentato il risultato di un'originale lavoro di rete tra il movimento femminista, i centri antiviolenza e il sistema penale; questo sistema di collaborazioni locali ha rappresenta l'originalità e, insieme, il punto di forza del programma, al punto che in poco tempo anche i livelli istituzionali e associativi di carattere nazionale si attivarono per chiederne la replicabilità in altre città del paese. Gli autori aggiungono che in soli dieci anni dalla nascita, i programmi basati sul modello Duluth, arrivarono a rappresentare il principale intervento contro la violenza nelle relazioni d'intimità in tutti gli Stati Uniti, visto come intervento coordinato di comunità.

Il modello d'intervento proposto dal DAIP si basa su un approccio profemminista e propone un intervento psico-educativo di gruppo in cui i facilitatori cercano di promuovere nei partecipanti un processo di autocoscienza per cambiare le convinzioni dei maltrattanti riguardo al potere, al controllo e alla dominanza sulle mogli o partners. L'intervento propone degli strumenti di analisi delle proprie emozioni alla luce delle diverse situazioni che si incontrano e delle aspettative sociali legate al genere: *"Egli (l'autore) deve identificare l'origine del suo comportamento, l'intento che si proponeva di raggiungere, le emozioni che provava. Fra queste ultime si ritrovano spesso paura, insicurezza, vergogna, tristezza, proprio quelle emozioni considerate "inaccettabili" per un uomo secondo la cultura patriarcale, ed è appunto la presa di coscienza della vulnerabilità maschile a costituire una parte significativa del processo trattamentale"*.

Il modello prevede una durata di 12 settimane di intervento molto strutturato e altre 12 di partecipazione ai gruppi di auto-mutuo aiuto presso i *Batterers Anonymous*.

Il modello Duluth, in pochi anni, è divenuto il più conosciuto e il più importato tra i programmi di intervento per uomini maltrattanti.

Dall'analisi bibliografica, emerge una valutazione condivisa che i punti di forza di questo modello siano principalmente due, e precisamente: a) l'impostazione profemminista e b) la promozione di un intervento coordinato di comunità.

a) Secondo l'impostazione profemminista³⁴ la violenza nelle relazioni d'intimità è una conseguenza di una predominanza del genere maschile su quello femminile. La violenza è una strategia per esercitare un potere e per controllare il comportamento della propria partner. Uno dei contributi più importanti del programma Duluth è stato l'utilizzo della "Ruota del Potere e del Controllo" (Figura 1) che ha influenzato i curriculum di molti programmi nel mondo (Dobash et al., 1999). Questa ruota è suddivisa come una torta da vari raggi e ogni porzione dell'intero individua un tema, ovvero uno specifico tipo di violenza. Tale approccio oltre a valorizzare la parte educativa si caratterizza per impronta fortemente femminista, in cui la violenza nelle relazioni tra partner è vista come il risultato di un apprendimento sociale patriarcale per il mantenimento del potere maschile sul genere femminile³⁵.

b) Quando parliamo di intervento coordinato di comunità (*coordinated community response*³⁶) ci riferiamo al fatto che il modello *Duluth* vede l'intervento sui maltrattanti come parte di una risposta coordinata e comunitaria che ha l'obiettivo principale di far emergere il fenomeno della violenza sulle donne nelle relazioni d'intimità come reato perseguito e sanzionato; si offre agli uomini un intervento psico-educativo per fare in modo che si rendano consapevoli dei loro comportamenti e imparino ad essere non violenti. Al riguardo Creazzo (2009) specifica che: "*Si tratta di un modello di intervento di comunità basato sulla necessità di considerare la violenza domestica come un reato rispetto al quale vanno adottate sanzioni alternative; di considerare le risposte che soggetti diversi danno e/o sono chiamati a dare al problema; e infine di monitorare l'attività delle agenzie istituzionali competenti, prima fra tutte quelle del sistema della giustizia penale*".

³⁴ Tale impostazione non esula da criticismi: alcuni autori segnalano che il modello Duluth è stato criticato per il suo approccio che vede il fenomeno della violenza perpetrato esclusivamente da uomini e non considera quella parte, per quanto statisticamente minoritaria, di donne maltrattanti (Barner & Carney, 2011).

³⁵ Barner, J.R., Carney, M.M., (2011).

³⁶ Nella sezione del sito dell'UN Women dedicato alle strategie da implementare per contrastare la violenza sulle donne si sottolinea l'importanza di sviluppare un approccio di comunità su modello dell'esperienza del Duluth (<http://www.endvawnow.org/en/articles/319-developing-coordinated-community-responses-.html>).

Tale attivazione da parte dell'intera comunità è una conseguenza della considerazione che la responsabilità primaria nel contrastare e fermare la violenza risiede nei maltrattanti e nella comunità, non nelle vittime degli abusi³⁷.

L'intervento coordinato di comunità deve basarsi su quattro principi strategici che sono: il lavoro di rete tra servizi basato su un cambiamento nelle basi dei singoli servizi per permettere una gestione condivisa dei casi; una prospettiva di lavoro che metta sempre al centro la donna; una partecipazione collaborativa dei servizi; una responsabilizzazione degli uomini maltrattanti per le loro condotte violente.

Figura 1. La ruota del potere e del controllo usata nel modello Duluth.



Fonte: www.theduluthmodel.org (trad. in ital. tratta da www.casadonne.it)

³⁷ www.theduluthmodel.org

2.1.2. 1 Altri modelli

Oltre ai modelli sopra esposti (*Emerge, Duluth*) altri modelli di tipo cognitivo-comportamentali (programma Alternatives to Violence Program, Dutton) e di counselling di coppia si sono diffusi, ma gli autori considerati (Gondolf, 2004; Merzagora, 2009; Austin e Dankort, 1999; Barner e Carney, 2011) sono concordi nell'affermare che la maggior parte dei programmi che si sono sviluppati a partire dalla fine degli anni '70 si caratterizzano per un mix tra le tecniche cognitivo-comportamentali ed elementi tipici dell'approccio di genere. In conclusione il sodalizio tra questi due approcci sembra essere l'orientamento più diffuso tra i programmi negli Usa.

In pochi anni programmi simili si diffusero in tutti gli Stati Uniti e in Canada, tutti caratterizzati da una partecipazione molto numerosa (nel solo stato del Massachusetts si contano più di 3000 uomini ogni anno) e da una collaborazione tra sistema penale locale, servizi antiviolenza per le vittime e servizi di salute mentale (Rothman, Butchart, Cerdà, 2003).

I modelli che si sono sviluppati negli Usa sono stati a lungo considerati i *gold standard* per la loro originalità e la specificità dei curriculum (Austin, Dankwort, 1999; Rothman, Butchart, Cerdà, 2003). durante gli anni '90 questi programmi si sono sviluppati anche nel resto del mondo anglosassone, nel latino America³⁸ e in Europa.

2.1.3 Programmi europei

Da una rassegna dei principali programmi che si sono sviluppati in Europa emerge che la maggior parte dei programmi europei sono ispirati in modo più o meno strutturato ai programmi statunitensi sopra esposti (*Emerge, Duluth*).

Il primo programma europeo è nato in Germania *Gewaltberatung nach dem Hamnurger Modell* (1984); seguono *Alternatives to Violence* in Norvegia (1987) e *Change* in Scozia (1989).

³⁸ Per un approfondimento sui programmi che si sono sviluppati nei singoli paesi europei cfr. Country summaries allegato n. 2 (disponibile solo nella versione in inglese, estratto dal sito http://www.work-with-perpetrators.eu/en/country_summaries.php).

Tabella 3. I primi programmi per uomini maltrattanti negli Stati Uniti e in Europa.

<i>Anno</i>	<i>Nome</i>	<i>Luogo</i>	<i>Approccio</i>
1977	Emerge	Boston (Massachusetts, USA)	Pro femminista Adesione volontaria (8 settimane + 32 settimane)
1981	DAIP - Duluth	Duluth (Minnesota, USA)	Pro femminista Cognitivo- comportamentale Community system response (8 mesi)
1984	Gewaltberatung nach dem Hamnurger	Germania	Pro femminista Cognitivo comportamentale Psico dinamico
1987	ATV	Oslo (Norvegia)	Pro femminista -2 anni Adesione volontaria Ispirato ad Emerge
1989	Change	Scozia	Ispirato al modello Duluth (6 mesi)
1996	Männerberatung Mannbilder	Austria	Ispirato al modello Duluth (6 mesi)

Fonte: elaborazione dell'autore.

I programmi d'intervento per uomini che esercitano violenza nei confronti della partner o ex partner sono oggi riconosciuti a livello internazionale e a livello europeo come una delle misure più importanti per combattere la violenza sulle donne (Geldschläger, et al. 2010). Come abbiamo visto tali programmi sono nati negli Stati Uniti verso la fine degli anni '70 ma soltanto verso la metà degli anni '90, l'ONU, attraverso la Piattaforma d'Azione di Pechino³⁹ (1995), ne ha riconosciuto ufficialmente l'importanza:

Strategic objective D.1: Take integrated measures to prevent and eliminate violence against women

Actions to be taken 125.

³⁹ Nella Piattaforma d'Azione di Pechino (ONU, 1995) la violenza contro le donne è individuata come uno degli obiettivi strategici per la promozione del ruolo delle donne e dei loro diritti. Per raggiungere quest'obiettivo vengono raccomandate delle azioni specifiche e tra queste, viene chiesto ai governi nazionali e locali e ai servizi pubblici e privati di fornire, finanziare e sviluppare questi programmi d'intervento e di incentivare la ricerca sull'efficacia degli stessi.

By Governments, including local governments, community organizations, non-governmental organizations, educational institutions, the public and private sectors, particularly enterprises, and mass media as appropriate:

i) "Provide, fund and encourage counselling and rehabilitation programmes for the perpetrators of violence and promote research to further efforts concerning such counselling and rehabilitation so as to prevent the recurrence of such violence"

Fonte: ONU,(1995).

A livello europeo un ruolo importante è stato svolto dal Consiglio d'Europa che, nel 2002 ha adottato la prima Raccomandazione contro la violenza sulle donne (Raccomandazione Rec (2002) 5): Nel documento si sottolineano quali azioni gli Stati nazionali dovrebbero intraprendere per garantire un'azione tesa alla protezione delle donne e al contrasto della violenza.

Tra queste raccomandazioni troviamo specificato quanto segue:

Programmi d'intervento per gli autori delle violenze

Gli Stati membri dovrebbero:

- Organizzare programmi d'intervento finalizzati ad incoraggiare gli autori di violenze ad assumere atteggiamenti privi di violenza permettendo loro di prendere coscienza delle loro azioni e di riconoscere le loro responsabilità;*
- Proporre agli autori di violenza la possibilità di seguire un programma d'intervento, non solo a titolo di pena sostitutiva, ma di misura supplementare destinata a prevenire la violenza; la partecipazione a questo programma d'intervento dovrebbe essere volontaria;*
- Progettare la creazione di centri approvati dallo Stato specializzati in programmi d'intervento per gli uomini violenti e centri di sostegno creati su richiesta di ONG, e di associazioni nel quadro di risorse disponibili;*
- Garantire la cooperazione e il coordinamento tra i programmi d'intervento destinati agli uomini e quelli finalizzati alla protezione delle donne.*

Fonte: Consiglio d'Europa, Rec(2002)5.

L'importanza dello sviluppo dei programmi per uomini violenti è stata sottolineata anche nella "Convention on preventing and combating violence against women and domestic violence" (Consiglio d'Europa, 2011):

Article 16 – Preventive intervention and treatment programmes

1 Parties shall take the necessary legislative or other measures to set up or support programmes aimed at teaching perpetrators of domestic violence to adopt non-violent

behaviour in interpersonal relationships with a view to preventing further violence and changing violent behavioural patterns.

2 Parties shall take the necessary legislative or other measures to set up or support treatment programmes aimed at preventing perpetrators, in particular sex offenders, from re-offending.

3 In taking the measures referred to in paragraphs 1 and 2, Parties shall ensure that the safety of, support for and the human rights of victims are of primary concern and that, where appropriate, these programmes are set up and implemented in close co-ordination with specialist support services for victims.

Fonte: Consiglio d'Europa (2011).

Queste dichiarazioni di principio sostenute dagli organismi internazionali, si sono tradotte, nel corso degli anni, in una serie di azioni condotte sia in ambito nazionale che di scambi di *best practices* all'interno nel contesto europeo.

A tal proposito Merzagora Betsos (2009) ricorda lo svolgimento di un importante seminario, nel 2004, a Strasburgo dal titolo "Il trattamento terapeutico degli uomini autori di violenze all'interno della famiglia": *"In quell'occasione i partecipanti si sono accordati per la costituzione di un gruppo di specialisti Europei, per l'organizzazione di incontri periodici, guidati dalla necessità di creare nei paesi membri strutture permanenti per le vittime e gli autori di violenza. Hanno inoltre affermato che il trattamento degli uomini violenti corrisponde ad una richiesta delle vittime di violenza, e che militano in favore di esso anche argomenti di carattere economico in considerazione dei costi – sanitari, giuridici, ecc. – della violenza stessa, perché il trattamento degli autori rappresenta un mezzo per ridurre la recidiva"*.

Sino a poco tempo fa non era possibile rinvenire alcuna informazione sulle caratteristiche e sulla metodologia di lavoro utilizzata da questi programmi a livello europeo. Per ovviare a questo limite la Commissione Europea ha finanziato, all'interno dell'azione Daphne II, il progetto *Work With Perpetrators of domestic violence in Europe* (WWP). Tale progetto si è occupato dello studio e della ricerca sul trattamento degli uomini che hanno usato violenza nelle relazioni intime, con gli obiettivi principali di aumentare la sicurezza delle vittime e di promuovere uno scambio europeo sulle buone prassi nel lavoro con gli uomini maltrattanti. Questo workgroup di studiosi e ricercatori ha iniziato a lavorare sul tema nel 2006 e ad oggi ha prodotto due importanti risultati. Il primo è stata la creazione di un sito web e di un data base⁴⁰ in cui vengono presentati tutti i programmi diffusi in Europa con l'obiettivo di conoscerli, confrontarli e, ove possibile, raccogliere la documentazione sulla

⁴⁰ Consultabile su www.work-with-perpetrators.eu

valutazione dei risultati. Ad oggi il database raccoglie informazioni relativamente a 192 programmi di 19 paesi Europei. Tra i paesi europei che, all'epoca, non parteciparono per assenza di programmi sul territorio nazionale ci furono: l'Italia⁴¹, la Grecia, la Slovacchia, la Lettonia, l'Ungheria, la Repubblica Ceca.

Il secondo lavoro è stato la pubblicazione del documento intitolato: "Linee guida per lo sviluppo di standards per i programmi che operano con uomini perpetratori di violenza domestica"(2008). Nel documento si specifica che l'obiettivo della creazione di standards vuol essere quello di verificare "cosa funziona, per quali uomini e in quali circostanze" al fine di produrre una ricerca e una letteratura il più possibile scientifica sul tema trattato.

La ricostruzione delle origine dei programmi per uomini maltrattanti permette di fare alcune considerazioni importanti. Prima di tutto è evidente come la presa in carico degli uomini maltrattanti possa apparire tutt'oggi come una misura "rivoluzionaria" per il contesto italiano ma, in molti altri paesi, è diventato ormai una prassi quotidiana, sia esso previsto come alternativa alla pena o come scelta volontaria.

In secondo luogo possiamo dire che la nascita di questi programmi, è il risultato di un approccio integrato e pragmatico per contrastare la violenza; prova ne è il fatto che l'idea di intervenire sugli uomini è nata proprio laddove le operatrici si occupavano di donne e avevano la sensazione di non risolvere veramente il problema. Si tratta certamente di un cambiamento (o per meglio dire di un'apertura e di un'integrazione) verso una nuova prospettiva d'intervento ma, dal punto di vista di molti autori e di chi scrive, è un passaggio necessario per affrontare il problema.

Infine le esperienze accumulate negli anni negli altri paesi (Stati Uniti ed altri paesi d'Europa) rappresentano un bagaglio d'informazioni fondamentale per la progettazione di un intervento simile nel contesto italiano, dove come vedremo in seguito, le esperienze scarseggiano e si limitano ad un livello ancora molto sperimentale.

2.2 Gli elementi caratteristici

a. Cosa s'intende per "Programma d'intervento per uomini maltrattanti"?

Che cosa si debba intendere con il termine "programma", ovvero quali siano gli elementi minimi, necessari e sufficienti, affinché si possa parlare fondatamente di programma di intervento, è una questione aperta e dibattuta. Rothman, Butchart, Cerdà (2003),

⁴¹ Negli anni di raccolta dei dati (2006-2008) in questi paesi non era ancora presente alcun programma per uomini maltrattanti. Per quanto concerne l'Italia, successivamente è stata avviata qualche sperimentazione in alcune città (cfr. cap.4) e il programma di Firenze è attualmente iscritto al database.

definiscono i programmi per uomini maltrattanti come: "Ogni azione che ha come obiettivo il cambiamento del comportamento abusante di una persona che controlla fisicamente, sessualmente, emozionalmente o verbalmente, la sua partner⁴²"; più in generale i batterer intervention programmes sono gruppi educativi e terapeutici per uomini maltrattanti nelle relazioni d'intimità⁴³. Il target è chiaro e ben definito in tutti i programmi analizzati, il focus è sulla violenza delle relazioni tra partners, gli obiettivi sono, almeno in parte, condivisi e trasversali, la metodologia è simile, mentre gli approcci variano.

Tra gli obiettivi condivisi, il primo e più importante che accomuna tutti i programmi è, senza dubbio, l'aumento della sicurezza della vittima attraverso la cessazione delle condotte violente in tutte le sue forme e manifestazioni. Tale duplice obiettivo è la caratteristica primaria dei programmi per uomini maltrattanti tanto che viene riconosciuto come tratto essenziale in tutti gli standards analizzati⁴⁴.

Per questa caratteristica i programmi per uomini maltrattanti sono considerati come un intervento di prevenzione terziaria, teso ad evitare un'ulteriore vittimizzazione di donne e bambini e lo stabilizzarsi di un modello relazionale di violenza all'interno della coppia (Creazzo, Bianchi, 2009).

Altri obiettivi importanti sono: rendere l'uomo responsabile per i suoi comportamenti violenti sulle donne; promuovere relazioni ugualitarie e rispettose; promuovere una risposta comunitaria contro la violenza domestica (Respect, 2004⁴⁵). In particolare Merzagora (2009) sottolinea che: *"La responsabilizzazione dell'autore è prerequisito fondamentale per il trattamento dei partner violenti, e fondamentale dovrà essere far loro*

⁴² Rothman, E. F., Butchart, A., Cerdà, M., (2003) p. 6.

⁴³ Ibidem, p.2.

⁴⁴ "Victim safety was explicitly identified in 81% of the standards as the essential primary focus of batterer programs. Holding the batterer accountable for abusive behavior was likewise signaled as a priority in 86% of the standards" in Austin, J.B., Dankwort, J., (1999), Standards for Batterer Programs: a review and analysis, Journal of Interpersonal Violence, 14, p. 152-168, p.158; "The primary aim in working with perpetrators of domestic violence is to increase the safety of women and children. Every intervention should be made with this mind" Respect (2004) Statement of Principles and Minimum Standards of Practice for Domestic Violence Perpetrator Programmes and Associated Women's services, p.24; "The main goal of the work with male perpetrators is to increase the safety of the victims of violence. Perpetrator programmes must give priority to the safety of the women partners and their children at every level of the programme. The goal of perpetrator programmes should be explicit both for the facilitators and for the men they work with."Work with perpetrators of Domestic Violence – Daphne Project 2006-2008, Guidelines to develop standards for programmes working with male perpetrators of domestic violence, p.1.

⁴⁵ Respect è un'associazione britannica per i programmi per uomini maltrattanti e i servizi antiviolenza per donne associati ad essi. Tale associazione è composta da membri provenienti dal volontariato e dai settori pubblico e privato, da tutti i paesi UK (Inghilterra, Scozia, Galles e Irlanda del Nord). Respect ha avuto il merito di pubblicare per primo un documento contenente gli standards in quest'ambito di lavoro, dal titolo Statement of Principles and Minimum Standards of Practice for Domestic Violence Perpetrator Programmes and Associated Women's services,(2004). A questo sono seguiti degli aggiornamenti nel 2008 e nel 2010 (disponibili al sito <http://www.respect.uk.net/>). Nell'introduzione, Respect specifica che tale documento è indirizzato a quei programmi che si occupano di intimate partner violence anche se la definizione di violenza utilizzata è quella più generale di domestic violence. L'elaborazione di questi standards risulta fondamentale per ottenere l'accreditamento a livello istituzionale.

comprendere, denunciare e abbandonare gli atteggiamenti di minimizzazione, negazione, colpevolizzazione della vittima".

Da un'analisi dei programmi per uomini maltrattanti realizzata a livello mondiale (Rothman, Butchart, Cerdà; 2003) emerge che un altro obiettivo molto diffuso è quello di intervenire sugli uomini al fine di produrre delle ricadute sull'intera comunità; la ricerca infatti segnala che l'80% dei programmi considerati fa proprio un modello ecologico in cui si interviene guardando al singolo ma anche all'ambiente (familiare, sociale, culturale) circostante e si cerca di produrre un cambiamento anche in questi meso e macro livelli.

Austin e Dankwort (1999) evidenziano come in più della metà degli standards diffusi negli Stati Uniti si esplicitino anche i limiti e le criticità dei programmi, specificando che la partecipazione agli stessi non è garanzia di interruzione della violenza e che, in ogni caso, tale intervento non è finalizzato a salvare la relazione di coppia.

Oltre alla definizione degli obiettivi vi sono altri elementi che, secondo le linee guida considerate a livello europeo (*Respect*, 2004; WWP, 2008) dovrebbero caratterizzare i programmi per uomini maltrattanti. Tra questi elementi fondamentali troviamo:

- una definizione di che cosa costituisce e di che cosa s'intende per violenza;
- un approccio alla violenza che tenga in considerazione il contesto sociale e di genere;
- la responsabilizzazione dell'uomo verso la condotta violenta;
- il riconoscimento della violenza come scelta e la rimozione dei meccanismi di difesa;
- le conseguenze della violenza sulle vittime (donne e bambini) e la protezione degli stessi.

In particolare rispetto al riconoscimento della violenza, nelle linee guida Europee si legge: "I programmi per perpetratori si basano sulla convinzione che le persone abbiano la capacità di cambiare. I programmi per perpetratori dovrebbero considerare gli uomini con cui lavorano come responsabili della violenza di cui fanno uso ed enfatizzare la necessità di assumersi la responsabilità per il loro comportamento violento e le sue conseguenze. Questo non significa che non sia essenziale che gli operatori trattino i perpetratori di violenze con rispetto e senza metterne in discussione il valore in quanto persone. Una delle assunzioni di base dei programmi dovrebbe consistere nell'idea che l'uso della violenza è una scelta. Quindi, uno dei primi obiettivi del lavoro dovrebbe essere quello di aiutare i perpetratori a riconoscere di aver scelto di usare la violenza. Tutti i discorsi di negazione, giustificazione, scuse o biasimo per altri o per le circostanze dovrebbero essere messi in discussione e smontati. Portare un'attenzione analitica sui comportamenti ruolo attivo nell'uso della violenza. Esplorare da vicino l'impatto a vari livelli e le conseguenze della

violenza su compagne e bambini incoraggia l'empatia, l'assunzione di responsabilità e la motivazione a cambiare dei soggetti".

b. Invio al programma e partecipazione

Dall'analisi dei programmi per maltrattanti sviluppatasi negli USA e in Europa si evidenziano due modalità d'invio e di partecipazione che distinguiamo in "adesione obbligatoria o invio dal Tribunale" e "adesione volontaria".

Il primo caso si può verificare in due situazioni:

1. la partecipazione avviene a seguito di una condanna nei confronti dell'uomo che ha agito violenza, come alternativa alla detenzione o come condizione per la sua sospensione, gli viene offerta dal giudice la possibilità di scontare la pena attraverso la partecipazione obbligatoria ad un programma d'intervento rieducativo;
2. soprattutto per il contesto anglosassone può essere attuata una forma di *probation*⁴⁶, cioè rivolto a soggetti denunciati in alternativa alla pena.

Nel caso dell'adesione volontaria invece non è necessario che via sia stata né una denuncia, né alcun procedimento processuale. In questo caso è l'uomo, che, spontaneamente, riconosce di avere un problema nella relazione e decide di assumersi una responsabilità rispetto questo problema e di cercare di mettere in atto un cambiamento anche attraverso l'aiuto specializzato offerto da questi programmi.

È possibile evidenziare limiti e vantaggi in entrambi i casi.

Nell'adesione obbligatoria, la motivazione è, almeno inizialmente, bassa o comunque esterna. Inoltre tale adesione si confronta con i limiti del sistema penale, che raccoglie un target di uomini molto selezionato sia a causa della bassa propensione alla denuncia da parte delle donne vittime (questo in modo trasversale), sia per la differente possibilità di difesa in aula tra i soggetti appartenenti a classi sociali diverse.

La partecipazione obbligatoria garantisce tassi di abbandono più bassi ed esprime una risposta del sistema penale che punisce e al contempo offre reali possibilità di rieducazione rispetto ad un comportamento deviante. Al contrario, la partecipazione volontaria, è garanzia di una motivazione personale forte e di un'iniziale presa di coscienza del problema. Questi programmi però sono caratterizzata da maggiori tassi di abbandono.

⁴⁶ La *probation* è una misura sospensiva della sentenza con la quale il giudice rinuncia a condannare l'imputato e lo affida ad un operatore sociale per un periodo di prova variabile, assoggettandolo a prescrizioni imperative e a regole di vita sotto la supervisione dell'operatore, il *probation officer*. Con la *probation* si ha dunque un accertamento giudiziario della sola responsabilità penale mentre il seguito del procedimento sarà legato ad una valutazione sull'esito della prova effettuata da parte di un organo non giurisdizionale: qualora la prova venga ritenuta positiva, il procedimento penale verrà estinto.

A proposito del tipo di invio al programma di trattamento, Merzagora (2009) commenta: *"Non ci sono preclusioni o preferenze circa la volontarietà o meno che dipende dalla situazione contingente: da un lato, secondo la maggior parte dei ricercatori, i trattamenti su basi volontarie, di soggetti che non sono passati attraverso il sistema della giustizia ma accedono loro spontaneamente, trovano ben pochi clienti, mentre i programmi d'intervento di probation sono quelli più diffusi e praticati; d'altro canto, date le dimensioni del numero oscuro, limitarsi agli autori registrati dalle agenzie di controllo formale significherebbe escludere gran parte dei soggetti"*.

Dall'analisi delle ricerche sul campo emergono risultati molto diversi: negli Stati Uniti il 90% dei programmi per uomini maltrattanti nelle relazioni d'intimità sviluppati negli Stati Uniti sono *court mandated*, ovvero prevedono una collaborazione con i Tribunali locali⁴⁷ e si basano su una partecipazione coatta degli uomini ai programmi stessi. In netto contrasto, la ricerca sui programmi per uomini maltrattanti nel mondo (OMS, 2003) ha evidenziato che l'83% dei clienti dei programmi che hanno partecipato alla ricerca frequentano i programmi in modo volontario, per scelta e volontà personale (Rothman, Butchart, Cerdà, 2003).

Questa differenza potrebbe trovare una spiegazione nella diversa "età" dei programmi. Come osservano altri autori (Isdal, Askeland, 2009, in Creazzo, Bianchi 2009): *"I primi programmi terapeutici erano volontari, mentre oggi, negli USA, in Canada e nel Regno Unito, sono essenzialmente obbligatori nel senso che tutti o la maggior parte dei partecipanti vi sono costretti da un giudice"*.

A livello europeo, la maggior parte dei programmi accoglie uomini inviati dal Tribunale o dall'autorità giudiziaria, sottoforma di *probation* o come alternativa alla detenzione. Alcuni programmi si basano sulla partecipazione volontaria, tra questi vi sono valutazioni molto discordanti (Merzagora Betsos, 2009). Ad esempio il fondatore del programma che si è sviluppato in Lettonia lamenta che: *"I partecipanti, non avendo alcun vantaggio sul piano giuridico, sono ben poco motivati e numericamente esigui"*. Isdal, fondatore del programma norvegese *Alternative to Violence* (ATV), sostiene con fermezza l'importanza di un'adesione spontanea, che sembra adattarsi meglio alla specificità culturale del paese, dove il sistema di probation statunitense non trova alcuna attuazione. Isdal (2009) afferma anche che: *"Molti uomini che commettono violenza contro le donne cercano aiuto se questo è disponibile; sanno di avere un problema riguardo alla violenza e vogliono essere aiutati a cambiare"*. Oltre a questa prospettiva l'autore aggiunge che la partecipazione

⁴⁷ Pare corretto segnalare che l'intensa collaborazione con i Tribunali e l'emersione della violenza da un punto di vista penale sono anche conseguenza dell'introduzione dei cosiddetti *mandatory arrest*, ovvero della possibilità per l'agente di polizia di arrestare l'uomo nel caso in cui vi sia il sospetto di violenza domestica, con o senza il consenso da parte della vittima (cfr. Barner & Carney; 2011).

volontaria ha il merito di raggiungere "tutti" in modo più trasversale di quanto non avvenga dalla selezione implicita dell'azione dei servizi o dei Tribunali.

Vi sono anche programmi che prevedono sia la partecipazione volontaria che coatta, come ad esempio il Centro di Consultazione e di aiuto per gli autori di violenza di Riicht Eraus, in Lussemburgo.

Le linee guida europee (*Respect*, 2004; *Work With Perpetrators*, 2008) sottolineano che i programmi per uomini maltrattanti dovrebbero essere considerati parte integrante del sistema di giustizia, dato che si occupano del trattamento di un comportamento illecito, e che quest'integrazione dovrebbe servire a promuovere sanzioni efficaci per i maltrattanti.

c. Metodologia di lavoro e criteri di selezione

Il lavoro di gruppo è stato indicato da molti autori come uno strumento chiave di cambiamento per gli uomini che usano violenza nelle relazioni di intimità, preferibile a quello su base individuale (Creazzo, Bianchi 2009; Merzagora, 2009). Nel gruppo gli uomini condividono la stessa problematica, possono sentirsi meno soli e più motivati a rimuovere quei meccanismi di difesa che di fronte alla comunità o al singolo operatore vengono normalmente utilizzati. Durante il percorso i partecipanti si scambiano esperienze significative e si attivano reciprocamente alla partecipazione e al cambiamento, attraverso il cosiddetto "apprendimento per imitazione". *"Il gruppo in sintesi è considerato un catalizzatore di cambiamento, e l'esperienza del gruppo favorisce la sperimentazione di nuovi modelli comportamentali che potranno poi essere esportati al di fuori del gruppo. Esso, inoltre, permette la socializzazione e la rottura dell'isolamento, un problema, come s'è visto, tipico di questi soggetti"*(Merzagora, 2009).

La metodologia del lavoro di gruppo sembra apportare gli stessi contributi significativi dell'auto mutuo aiuto, con la differenza che nei gruppi per uomini maltrattanti si tende ad utilizzare un modello ben strutturato, suddiviso in un numero predefinito di sessioni (incontri) e con un materiale di lavoro specifico e strutturato sia per i facilitatori che per i partecipanti.

Nonostante il lavoro in gruppo sia riconosciuta come la metodologia più adatta, alcuni autori (Austin e Dankwort, 1999) fanno notare come il 70% dei programmi statunitensi prevedano, in circostanze particolari, una consulenza individuale per l'uomo che ne espliciti il bisogno.

A seconda degli approcci utilizzati i gruppi possono classificarsi come "gruppi psico-

educativi" o "gruppi terapeutici" o, più semplicemente, "gruppi di intervento"⁴⁸.

I gruppi possono essere aperti o chiusi a seconda che sia possibile o meno aggiungere nuove persone durante lo svolgimento del programma, nei gruppi aperti si risolve il problema delle attese nel caso in cui non vi siano altri posti in altri gruppi, nei gruppi chiusi si garantisce che tutti i partecipanti abbiano svolto lo stesso percorso e ascoltato i medesimi contenuti.

In ogni caso la partecipazione al gruppo non è garantita per tutti quelli che ne fanno richiesta o che vengono inviati dal Tribunale, l'ammissione è sempre preceduta da uno o più colloqui individuali, solitamente tre, per verificare l'assenza dei cosiddetti "criteri di esclusione"⁴⁹.

Si riscontra una certa omogeneità in questi criteri che possiamo riassumere in: dipendenza da sostanze (droghe o alcol); presenza di disturbi psichiatrici; esercizio di condotte violente nei confronti della partner o ex partner e/o all'interno del gruppo nei confronti degli altri partecipanti e dei conduttori. Inoltre alcuni programmi richiedono esplicitamente che l'uomo riconosca di aver commesso violenza contro la partner e se ne assuma una responsabilità almeno parziale prima di iniziare il percorso in gruppo.

Per poter iniziare con le sedute di gruppo, viene normalmente chiesto a ciascun uomo di sottoscrivere un contratto contenente una serie di condizioni e di regole relative alla condotta da tenere durante le sessioni (ad esempio non essere violenti, non partecipare sotto effetto di sostanze stupefacenti, impegno al rispetto della privacy, arrivare puntuale alle sessioni, partecipare in modo attivo al programma) e altre condizioni che possono riguardare i rapporti con l'esterno (ad esempio viene chiesto un impegno a non commettere nuovi comportamenti violenti e alcuni programmi prevedono l'esplicito consenso dell'uomo a prendere contatti con la ex partner e/o quella attuale al fine di realizzare il "contatto partner"). Soltanto quando si è superata questa prima fase di preparazione e valutazione ex ante, la persona può iniziare il vero e proprio trattamento in gruppo.

⁴⁸ Ad esempio i movimenti femministi preferiscono il termine "rieducazione" a "terapia" perché l'obiettivo non è quello di dare una terapia nel senso tradizionale del termine ma di aiutare gli uomini a far capire che la violenza è un'espressione del loro modo di vedere le donne.

⁴⁹ Questa valutazione ex ante può essere realizzata mediante colloqui psicologici, interviste motivazionali, somministrazione di test specifici di natura psico-diagnostica o l'uso combinato di tutte queste tecniche. È importante specificare che l'obiettivo della valutazione è quello di offrire alla persona il percorso rieducativo più adatto e opportuno rispetto alle condizioni soggettive (ad esempio per alcuni uomini potrebbe essere più adeguata una terapia farmacologica o una terapia individuale). L'intervento di gruppo è una proposta d'intervento che deve conciliare con le caratteristiche individuali della persona.

d. Durata e contenuti del programma

L'intervento con gli uomini violenti si concretizza in un intervento di gruppo di dimensioni ristrette (10-12 partecipanti); il gruppo solitamente si incontra una volta alla settimana ed ogni sessione ha una durata media di 1,5-2 ore⁵⁰.

Il gruppo viene condotto in modo più o meno strutturato, solitamente da due facilitatori (o conduttori, a seconda del caso) che hanno una formazione specifica sul tema della violenza nelle relazioni d'intimità. In alcune linee guida, ad esempio *Respect (2004)*, si specifica che i facilitatori debbano essere di genere opposto.

La durata complessiva dei programmi è molto variabile, negli standards statunitensi si va da un minimo di 12 ad un massimo di 52 settimane (Austin e Dankwort, 1999), mentre le linee guida britanniche (*Respect, 2004*) raccomandano un minimo di 75 ore ripartite in un numero minimo di 30 sessioni con cadenza settimanale.

Ogni programma stabilisce i motivi che giustificano l'assenza dalle sessioni e il numero massimo di sessioni che possono essere saltate, pena l'esclusione dal gruppo stesso.

I contenuti concreti di un programma, cioè i temi sviluppati nelle singole sessioni e le tecniche utilizzate, variano a seconda dell'approccio adottato. Nonostante alcune differenze che contraddistinguono i vari programmi rispetto alle definizioni di violenza e alle cause che sono all'origine del fenomeno, i curriculum appaiono molto simili (Rothman, Butchart, Cerdà, 2003). Dall'analisi della bibliografia di riferimento pare che vi sia un "nucleo" di argomenti che è presente e centrale in ogni programma, al cui interno troviamo:

- la definizione di violenza⁵¹;
- il riconoscimento dei meccanismi di difesa e l'assunzione di responsabilità rispetto alla condotta violenta⁵²;
- l'apprendimento di tecniche di controllo dell'ira e dell'aggressività; le conseguenze della violenza sulla donna e i minori;
- i ruoli di genere maschili e femminili nella sfera privata e pubblica.

⁵⁰ *Respect (2004)* specifica che oltre al tempo dedicato al gruppo è necessario prevedere almeno mezz'ora prima e dopo l'incontro per i soli facilitatori in modo da preparare adeguatamente l'incontro.

⁵¹ Rispetto alla definizione Austin e Dankort (1999) evidenziano l'80% degli Standards dei programmi negli USA includano nella definizione forme di violenza fisica, sessuale e psicologica. La definizione data dalle linee guida europee che vedremo in seguito (*Respect, 2004; WWP, 2008;*) include anche l'isolamento economico, lo stalking, le vessazioni e le intimidazioni.

⁵² Tutti gli studiosi che si sono occupati di partner violenti concordano sul punto che le tecniche di neutralizzazione di più comune riscontro siano la negazione, la minimizzazione, la colpevolizzazione delle vittime: correggere un comportamento che neppure si ricorda, che si reputa di poco conto, anche solo di cui non ci si ritiene responsabili o colpevoli è evidentemente impossibile, sicché il processo di cambiamento dovrà partire dall'assunzione di responsabilità e dallo smantellamento delle tecniche di neutralizzazione", in Merzagora Betsos, I.(2009), p.73.

Quest'ipotesi sembra essere confermata dalle valutazioni di altri autori (Gondolf, 2004; Austin & Dankwort, 1999) quando affermano che l'approccio più diffuso sia quello cognitivo- comportamentale con elementi dell'approccio di genere.

In generale possiamo affermare che le differenze tra i programmi si enfatizzano maggiormente laddove esiste una forte adesione ad approcci teorici diversi, ad esempio un approccio pro femminista tende a mettere maggiormente in evidenza i fattori sociali che causano e mantengono tale fenomeno (es. il sessismo nei mezzi di comunicazione, la trasversalità della violenza delle varie culture del mondo, le differenze di genere e potere.); mentre un approccio più psicoanalitico si sofferma sulla narrazione della storia personale dei soggetti e la relazione tra questa e l'uso attuale della violenza.

La maggior parte degli standards negli Stati Uniti (Austin, Dankwort, 1999) indicano che il tema del controllo e del potere dovrebbe essere inserito nel curriculum dei programmi, inoltre il maltrattamento è spesso visto come una modalità di controllo, per questo moltissimi programmi hanno adottato la "Ruota del Potere e del Controllo" introdotto dal modello *Duluth*.

Tabella 4. Argomenti approfonditi nei programmi d'intervento .

Argomento	Programmi che affrontano
Stereotipi di genere	9
Rapporto di coppia	8
Soluzione di problemi	8
Tradizioni culturali	7
Gestione della rabbia	7
Stili genitoriali	7
Sanzioni penali per la violenza nelle relazioni d'intimità	6
Abuso di alcol e droghe	5
Gli effetti del trauma dell'infanzia	5
Stress	5
Salute sessuale	4
Oppressione e disuguaglianze sociali	4
Spiritualità	2
Attivazione della comunità	1

Fonte: Rothman, Butchart, Cerdà, 2003 (traduzione e rielaborazione dell'autore)

e. Formazione dello Staff

Austin e Dankwort (1999) rilevano che negli Stati Uniti gli standards distinguono prerequisiti etici (relazioni libere dalla violenza nella loro vita privata, non consumo di sostanze stupefacenti, essere liberi da atteggiamenti o credenze sessiste) e prerequisiti formativi⁵³. Inoltre la quasi totalità dei programmi richiede che i facilitatori abbiano avuto delle esperienze di lavoro nel settore della violenza contro le donne; molti di questi richiedono un'esperienza specifica nell'assistenza alla donne vittime.

Da una ricerca realizzata su scala mondiale (Rothman, Butchart, Cerdà; 2003) emerge che il 34% dei programmi lavora con un'équipe di persone selezionate sulla base di criteri accademici (solitamente laureati in psicologia o servizio sociale), solo il 25% ha una formazione specifica sulle dinamiche delle relazioni di violenza da parte di partner o ex partner. La stessa ricerca sottolinea che una formazione appropriata dovrebbe essere considerata requisito essenziale per il funzionamento dei programmi d'intervento e che dovrebbe provvedere ad insegnare anche le tecniche di lavoro di gruppo e tutte le competenze necessarie per rendere i maltrattanti responsabili delle loro condotte senza umiliarli né entrare in collisione con i loro racconti (Austin e Dankwort, 1999).

Nelle linee guida di *Respect* (2004) viene specificato, oltre alla necessità di una formazione teorica specifica sulla violenza nelle relazioni d'intimità, anche un training minimo di conduzione di gruppi per un periodo minimo di 6 mesi o di 28 sessioni. Nella stessa ricerca si sottolinea l'importanza della supervisione agli operatori per valutare l'impatto del lavoro con le loro emozioni, le relazioni tra facilitatori, la conduzione del gruppo. Altri autori (Stordeur e Stille, 1989) insistono anche sull'importanza di una supervisione per gli operatori in quanto il lavoro con gli autori di violenza può scatenare reazioni di paura, di rifiuto o, al contrario, può generare una graduale "abitudine" alla violenza fino alla collisione con il maltrattante e alla perdita di empatia nei confronti della vittima.

f. Contesto del servizio e lavoro in rete

I programmi per uomini maltrattanti sono nati e si sono sviluppati in contesti e da soggetti molti diversi (centri per le famiglie, consultori, centri antiviolenza, centri di salute mentale, sistemi alternativi alla detenzione, cd *probation*..). Oggi questi programmi tendono ad essere concepiti come "interventi di comunità", non solo perché si situano al di fuori di alcuna istituzione totale

⁵³ Il 22% degli standards prevede una formazione specifica come prerequisito fondamentale; il 46% lo raccomanda.

(come ad esempio il carcere) ma perché riconoscono l'importanza di un lavoro di rete e di collaborazione tra le agenzie e i servizi del territorio che, insieme, devono collaborare per contrastare la violenza agita dagli uomini sulle donne nelle relazioni d'intimità.

A questo proposito Creazzo (2009) afferma che:

"L'importanza delle rete, in relazione al che fare con gli uomini che usano violenza contro le donne, è stata sottolineata da diversi autori che hanno studiato l'efficacia dei programmi di intervento specificatamente rivolti a partner o ex partner violenti. (...) Anche in presenza di interventi specificatamente rivolti agli uomini, i soggetti che compongono la rete e le modalità di lavoro da essi assunte, in relazioni alle violenze nelle relazioni d'intimità, rappresentano quindi un punto di snodo cruciale al fine di controllare, ridurre e possibilmente eliminare le condotte violente maschili".

Dalle ricerche analizzate emerge che alcuni programmi lavorano in rete con i servizi locali: consultori, centri antiviolenza, servizi pubblici e privati che fanno parte della comunità di riferimento. Altri programmi lavorano in stretta partnership con i tribunali, alcuni in isolamento. Un dato importante rilevato dalla ricerca realizzata per l'OMS (2003) è che il 34% dei programmi intervistati avevano sviluppato un lavoro di rete con i centri di aiuto e di assistenza per le vittime di violenza (Tabella 4).

Austin e Dankwort (1999) sottolineano come, nel 92% degli standards statunitensi analizzati, si evidenziasse come una "risposta coordinata di comunità" sia necessaria per contrastare la violenza, nell'84% degli standards si specifica che i programmi dovrebbero lavorare in stretta collaborazione con i centri antiviolenza per donne. Nelle linee guida britanniche (*Respect*, 2004) e in quelle Europee (WWP 2008) si sottolinea che i programmi per uomini maltrattanti non dovrebbero mai lavorare in condizioni di isolamento, ma dovrebbero sempre agire in modo integrato con i servizi antiviolenza per le donne.

Questa indicazione nasce dai risultati di alcune ricerche⁵⁴ che hanno dimostrato che l'efficacia dei programmi dipende in modo sostanziale dal sistema in cui questi sono inseriti, per cui i soggetti che intendono promuovere quest'approccio devono mettersi necessariamente in rete e lavorare in modo integrato con tutti i servizi coinvolti nel tema della violenza nelle relazioni d'intimità (forze di polizia, tribunali, servizi per le donne, servizi di *probation*..).

⁵⁴ In particolare l'associazione Respect (2004) fa riferimento alla ricerca di Gondolf (2002).

Tabella 5. Sistemi di rete e collaborazioni con i programmi per uomini violenti

Tipo di servizio	Programmi in collaborazione
Servizi di aiuto e accoglienza per le	34
Counselling psicologico	21
Giustizia penale	5
Programmi per uomini (consultori)	4
Sistemi di cura per bambini	11
Servizi per l'assistenza sessuale	5
Servizi per le dipendenze	9
Servizi religiosi	2

Fonte: Rothman, Butchart, Cerdà, 2003 (traduzione e rielaborazione dell'autore)

g. Contatto con la partner

Vi è un'estrema variabilità tra i programmi rispetto la decisione di prendere un contatto con la partner vittima di violenza e sino a quale livello coinvolgerla. Dalla ricerca realizzata per conto dell'OMS (Rothman, Butchart, Cerdà, 2003) emerge che nel 70% dei casi i programmi fanno almeno un tentativo di mettersi in contatto con la partner. Il contatto può avvenire mediante colloquio telefonico o mediante una consulenza di persona presso il servizio stesso. Nella stessa ricerca si specifica che ben il 60% dei programmi ha provveduto a stabilire protocolli formali con i centri antiviolenza per donne, al fine di facilitare lo scambio di informazione e il case management attraverso un adeguata presa in carico di rete. Infine nelle conclusioni, si avverte come necessità primaria il fatto di assicurare il coinvolgimento dei servizi antiviolenza per donne nello sviluppo di tali programmi. Secondo l'analisi degli standards statunitensi (Austin, Dankwort; 1999) il 78% di questi sottolinea l'importanza di realizzare un contatto partner pur specificando che tale contatto può avvenire solo laddove la partner o ex partner sia consenziente.

Nelle linee guida britanniche (*Respect*, 2004) il contatto tra i programmi che si occupano di uomini violenti e i servizi antiviolenza per le donne, è valutato come un elemento essenziale diretto a garantire la sicurezza delle donne e dei bambini. In particolare questo contatto è funzionale alla condivisione delle informazioni per realizzare un contatto proattivo⁵⁵ finalizzato ad aumentare il senso di sicurezza fisica e di benessere psicologico

⁵⁵ Le linee guida di *Respect* (2004) prevedono che i programmi per uomini violenti forniscano ai servizi per le donne tutti i contatti delle partners (attuali ed ex) dell'uomo che è arrivato al programma in modo da poterle contattare. Il contatto "pro-active" si concretizza nel fatto che non si aspetta che la donna contatti il servizio ma ci si attiva per contattarla e darle le informazioni necessarie (sia sul funzionamento del programma per l'uomo, sia rispetto ai servizi esistenti per le donne). Questo contatto proattivo è stato valutato opportuno nei casi di violenza dato che spesso le donne vivono in condizioni di isolamento e sono le prime a vivere quest'abuso come qualcosa di tollerato. Le linee

per le vittime. Nel documento si specifica che questo servizio non dovrebbe essere svolto dai facilitatori del programma per gli uomini ma da un centro rivolto specificatamente alle donne.

In una ricerca di valutazione sui programmi per uomini violenti realizzata in Irlanda (Debbonaire, 2004) vengono sintetizzati in modo molto chiaro i motivi dell'importanza del contatto con la partner:

- c'è una alta probabilità di nuove violenze nel breve periodo;
- molte donne decidono di proseguire la relazione solo perché il partner frequenta il programma ma questo non è una garanzia di interruzione della violenza;
- alcuni uomini possono mentire relativamente ai contenuti del programma e mettere a repentaglio la sicurezza delle donne e dei bambini;
- molte donne lasciano il proprio partner nel momento successivo alla condanna e questo è il momento più pericoloso per cui non devono sentirsi "da sole";
- gli operatori che lavorano con i maltrattanti hanno il dovere di informare la partner qualora si evidenziasse un rischio di reiterazione;
- i programmi devono prevedere una valutazione durante il programma e alla fine dello stesso e senza un contatto con la partner mancherebbe una prova fondamentale in un periodo di alto rischio (Gondolf, 2000).

Il contatto con la partner può avvenire in varie fasi del programma ed avere varie ragioni, è un'azione fondamentale che porta molti vantaggi sia alla donna che al programma stesso. Per quanto riguarda la donna è evidente che sia importante chiedere alla partner che cosa si aspetta dal programma, chiarire che cosa è realmente e specificare che la partecipazione al programma non può, in nessun caso, essere una garanzia di abbandono di condotte violente da parte dell'uomo. Spesso i contenuti possono essere utilizzati in maniera manipolatoria da parte dell'uomo per controllarla o per criticarla, grazie al contatto con la partner, la donna potrà essere informata dello stato di avanzamento dell'uomo nel programma stesso, nel rispetto delle regole di privacy. Ad esempio la donna potrà essere informata quando l'uomo si assenta dalle sessioni, quando mostra atteggiamenti particolarmente aggressivi, quando ha iniziato e terminato il programma, quando viene espulso per comportamenti inappropriati (ad esempio quando non rispetta le regole del "contratto iniziale").

Ancora, attraverso il contatto partner il professionista può dare delle indicazioni alla donna sul centro antiviolenza del territorio più vicino qualora sentisse la necessità di avere un'assistenza specifica. Alcuni programmi contattano la partner all'inizio per proporle un percorso parallelo e specifico di aiuto e supporto offerto dal programma stesso o in rete

guida (Respect, 2004) affermano che le ricerche realizzate in questo campo dimostrano che le donne valutano positivamente quest'iniziativa (per approfondimenti si veda la ricerca di Burton et al. 1998).

con il centro anti violenza competente. Ad esempio *Respect* (2004) prevede che i centri per le donne propongano alle stesse un percorso di almeno sei incontri atti a garantire un sostegno psicologico e a preparare un piano di sicurezza in base alla valutazione del rischio. Tra i servizi dovrebbe essere incluso anche la possibilità di partecipare a gruppi di auto mutuo aiuto con scadenza settimanale.

Il contatto con la partner è molto importante anche rispetto alla funzionalità del programma, contattare la partner significa dar voce all'esperienza della donna, ascoltare la narrazione dell'episodio da un altro punto di vista, questo può essere utile per cogliere meglio quei meccanismi quotidiani di micro maschilismo che si nascondono nelle relazioni o per avere più elementi per descrivere la storia di violenza e di abuso e meglio capire come intervenire per essere sempre aggiornati, significa anche avere maggiori elementi per valutare sia le cause della violenza, sia gli effetti del programma.

Il contatto dovrebbe essere avviato anche per monitorare il cambiamento dell'uomo o l'eventuale ricaduta in comportamenti maltrattanti, sia in itinere che ex post.

I ricercatori che hanno realizzato le valutazioni sull'efficacia dei programmi per uomini maltrattanti hanno sottolineato che senza un contatto con la partner o ex partner non può esserci una valutazione adeguata sul cambiamento del soggetto. Può accadere infatti che l'uomo abbia "imparato" un linguaggio e un comportamento adeguato da mostrare nel gruppo e poi, una volta a casa, continui a mantenere lo stesso modello relazionale. Le testimonianze dei partecipanti al gruppo e le denunce della polizia non sono, da sole, sufficienti a dare un quadro della situazione. Le donne sono una fonte importante di consultazione rispetto il rischio di un nuovo abuso. Quindi il contatto con le donne è essenziale al programma anche per verificare la sua stessa efficacia.

Il contatto con le donne può essere intrapreso da una figura professionale che lavora nel programma o da un centro anti violenza, in ogni caso la donna dev'essere lasciata libera di scegliere se vuole essere informata o contattata ulteriormente. In ogni caso il programma non può sapere quale sarà la reazione della donna senza averla contattata almeno una volta.

Altre raccomandazioni importanti sul contatto con la partner o ex partner sono state stabilite dagli *standards di Respect* in cui si specifica che il contatto avviene secondo diverse modalità, meglio se prima dell'inizio del programma in modo che la valutazioni iniziale possa contare su più fonti. Il contatto iniziale dovrebbe riguardare: informazioni e presentazione del programma, possibilità di contatto in caso di dubbi o perplessità, contatto per riferire di nuovi episodi di violenza, enfasi sul fatto che la violenza non è sua colpa o responsabilità, dare l'opportunità di esprimere il proprio senso di insicurezza o valutazione del rischio.

Nel contatto in itinere si ridà la possibilità di incoraggiare la denuncia di nuovi episodi; si chiede alla compagna se ha notato dei cambiamenti nei comportamenti, atteggiamenti, pensieri, stati d'animo del proprio partner, dove sono le maggiori discussioni, si chiede un feed back della partecipazione al programma.

Nel contatto finale sarebbe importante chiedere alla partner se si sente più sicura o meno sicura di quando il partner non faceva parte del programma.

Infine *Respect* sottolinea che il contatto con la partner non va confuso con un tentativo di realizzare mediazione familiare o terapia di coppia⁵⁶.

In sintesi il contatto con la partner o ex partner aiuta il programma a lavorare con più efficacia, fornisce alla donna le informazioni essenziali, aumenta la sicurezza e la protezione delle vittime. Per questi motivi in molti documenti il contatto con le partner o ex partner è previsto come uno standard fondamentale (e quindi essenziale, non opzionale) per i programmi con i maltrattanti, quest'aspetto andrebbe coltivato prima di iniziare il programma e mantenuto sia durante, sia alla fine dello stesso.

h. La multiculturalità

Anche la composizione e la variabilità culturale degli uomini che entrano a far parte dei gruppi sono fattori di sfida per l'attuale dibattito sulla struttura e l'efficacia dei programmi. È facilmente intuibile che la multiculturalità della società moderna si rispecchi nella costituzione dei gruppi di uomini violenti e, soprattutto per quegli approcci che tengono in considerazione le variabili macrosociali (fattori culturali, stereotipi e ruoli di genere, influenze dei mass media..) rispetto al problema della violenza sulle donne, la diversità culturale è un punto da tenere in massima considerazione.

Nella ricerca OMS (2003) si sottolinea che i programmi per uomini violenti diffusi negli USA e nel Regno Unito che accolgono anche uomini di origine straniera, dovrebbero entrare in contatto e condividere informazioni e materiale di lavoro con i colleghi che operano nei contesti da cui arrivano questi uomini. La necessità di considerare la specificità culturale degli uomini di origine straniera è stata sottolineata anche da Gondolf (2002) nelle ricerche circa l'efficacia dei programmi. Sembrerebbe che tale attenzione sia funzionale all'ottenimento di tassi di partecipazione più elevati e a migliorare gli esiti dell'intervento. Alcuni autori (Gondolf, Williams, 2001) mettono in evidenza il fatto che un approccio che sappia integrare le diversità culturali e le caratteristiche dei gruppi etnici di provenienza sarebbe utile sia ai fini d'intervento, sia per una visione più ampia alla comprensione delle cause della violenza in modo transculturale. Anche Austin e Dankwort (1999) nell'analisi

⁵⁶ La terapia di coppia non è consigliata nei casi in cui si siano verificati casi di violenza; almeno fino a quando non sia trascorso un sostanziale periodo di non violenza, e la donna si senta capace di partecipare con sicurezza e uguaglianza, senza paura delle conseguenze, e capace di dire quello che pensa senza la paura di essere controllata dal partner.

degli standards negli Stati Uniti, sottolineano la necessità che le future ricerche mettano in luce gli interventi specifici da adottare con i partecipanti stranieri. In un'altra ricerca (Rothman, Butchart, Cerdà, 2003) si specifica che i fattori di rischio rispetto alla violenza nelle relazioni d'intimità variano a seconda della cultura d'appartenenza pertanto i professionisti non devono essere intimoriti dall'idea di sviluppare nuove metodologie se, i modelli e le tecniche presi in prestito, sembrano mettere in pericolo le donne nel contesto locale.

i. La valutazione dell'efficacia

L'efficacia dei programmi per uomini maltrattanti rappresenta una delle questioni maggiormente discusse in letteratura, la valutazione dei risultati e la loro interpretazione è una questione molto complessa e controversa (Creazzo, Bianchi, 2009; Gondolf, 2004; Krug et al. 2002). Prima di tutto, quando si valuta, è importante capire cosa, come si sta valutando e perché. Rispetto ai programmi per uomini violenti nelle relazioni d'intimità, solitamente, l'oggetto delle valutazioni è il cambiamento dell'uomo nei suoi comportamenti, in particolare rispetto alla reale incidenza della condotta violenta. "La reale incidenza della condotta violenta è stato il principale outcome d'interesse (...), è la prima preoccupazione dei Tribunali ed è ciò che risulta più concretamente misurabile" (Gondolf, 2004).

È evidente che misurare quantitativamente un cambiamento è un'operazione difficile. Rispetto ai programmi, la scelta dei ricercatori, è stata quella di indirizzarsi verso l'assunzione di criteri il più possibile oggettivi quali il tasso di partecipazione o di abbandono del programma (tenendo conto se l'invio era coatto o volontario), inteso come motivazione al cambiamento, e il tasso di reale incidenza di condotte violente, solitamente attraverso un feed back integrato che si basa su interviste agli uomini stessi, alle partner o ex partner e all'analisi delle denunce alle forze dell'ordine.

Dalla ricerca OMS (2003) sui programmi diffusi in vari paesi del mondo si evidenzia che solo un terzo dei programmi considerati sono, o sono stati, oggetto di valutazioni sistematiche, nessuna di queste si è basata su una ricerca sperimentale con gruppo di controllo. Diversamente, negli USA, dove i programmi vantano un'esperienza ormai consolidata, sono state realizzate numerose valutazioni che hanno cercato di indagare sull'efficacia dei programmi rispetto la prevenzione della recidiva di condotte violente da parte dell'uomo maltrattante. Alcuni riferimenti importanti derivano dagli studi e dalle ricerche realizzate da Gondolf (2002, 2004). In particolare, nel 2002 l'autore ha pubblicato

in un libro i risultati di una delle valutazioni più complesse realizzate sino ad oggi⁵⁷. I risultati più significativi (Gondolf, 2004; Debbonaire, 2004) si possono riassumere nelle seguenti affermazioni:

- dopo 4 anni dalla fine del trattamento, l'80% degli uomini che avevano partecipato ai programmi non aveva manifestato alcuna nuova condotta violenta, secondo quanto affermato dalle testimonianze di partner/ex partner/ polizia. Questi risultati farebbero pensare ad un "effetto post trattamento" molto positivo;
- rispetto al 20% di uomini recidivi si evidenzia una indiscutibile de-escalation della violenza (la maggior parte di questi uomini avevano commesso violenze del primo anno post trattamento);
- confrontando i tassi di recidiva tra chi aveva completato il programma o aveva frequentato almeno 2 mesi di sessioni e chi aveva abbandonato precocemente (meno di 2 mesi) si osserva un 50% di riduzione della recidiva in favore dei primi rispetto ai secondi;
- gli uomini che partecipavano al programma per mandato del tribunale erano più propensi al cambiamento di quelli che vi partecipavano volontariamente;
- il 56% degli uomini non presentavano particolari disturbi di personalità o problemi psicologici maggiori.

Ancora Gondolf (2004), in una rassegna di 40 studi sulla valutazione di programmi per uomini violenti, evidenzia percentuali di successo che variano dal 50% all'80%. Un'osservazione particolarmente interessante segnalata dall'autore riguarda l'idea che "è il sistema che conta" (*the system matters*): l'efficacia dei programmi dipende in modo decisivo dal sistema complessivo di intervento in cui il programma stesso è inserito e quindi dalle relazioni e dalle risposte di ciascun soggetto che compone la rete contro la violenza. Ne consegue che al fine di studiare l'efficacia dei programmi è necessario spostare l'attenzione dai curriculum dei programmi al sistema di coordinamento in cui i programmi stessi sono inseriti. È la risposta del sistema quella che conta, in quanto i programmi da soli non possono garantire buoni risultati nel lungo periodo. Infine, rispetto alla sfida della valutazione dell'efficacia dei programmi, Gondolf (2004) sottolinea la necessità di promuovere studi scientifiche e rigorosi e, nel contempo, mette in evidenza le difficoltà metodologiche e concettuali del caso⁵⁸, facendo pensare ad una necessità di utilizzare molta cautela nell'interpretazione dei risultati e alle procedure impiegate.

⁵⁷ Si tratta di uno studio longitudinale della durata di quattro anni condotto sui risultati di quattro programmi statunitensi basati sul modello Duluth (n. 840 uomini e relative partners, intervistati ogni 3 mesi).

⁵⁸ Cito brevemente alcuni nodi della valutazione: le comparazioni tra più programmi devono tenere in considerazione le differenze legate al contesto (il sistema) e alle caratteristiche degli uomini che vi partecipano; la violenza si può declinare in molteplici forme per cui andrebbe valutato non solo la re-incidenza di condotte fisicamente violente ma anche tutti gli atteggiamenti controllanti di violenza psicologica; il periodo di valutazione può interferire sui risultati (breve-medio-lungo- periodo); la metodologia sperimentale con un gruppo di controllo risulta più scientifica ma meno

Anche se con un leggero ritardo rispetto agli USA, le valutazioni sull'efficacia dei programmi sono diventate sempre più rilevanti anche nel contesto europeo. La prima ricerca realizzata è stata quella di Dobash et al., (1999) su due programmi scozzesi per uomini violenti, in particolare si è trattato di uno studio longitudinale della durata di tre anni basato su tre distinte rilevazioni. La prima è stata realizzata mediante un'intervista strutturata, la seconda e la terza mediante questionario inviato via posta. Il ricercatore ha valutato interessante questa ricerca soprattutto per l'originalità degli obiettivi. Da un lato si è voluto verificare l'efficacia dei programmi d'intervento⁵⁹ rispetto ad altre pene tradizionali (ammenda, probation, detenzione) sulla riduzione della recidiva, dall'altro si è cercato di valutare se la partecipazione a questi programmi abbia aumentato il senso di sicurezza e di benessere nelle donne vittime. Dopo 12 mesi di follow up, dall'analisi delle denunce emergeva che una percentuale molto bassa di uomini aveva commesso nuovamente violenza sulla partner (l'8% degli uomini che avevano partecipato ai gruppi e solo il 10% degli uomini che avevano ricevuto una pena tradizionale).

Questo dato non sembra sostenere un effetto del trattamento molto rilevante rispetto la pena tradizionale. Osservando invece i dati raccolti dai questionari compilati dalle partner dopo 12 mesi, i risultati misero in evidenza una realtà diversa. A distanza di un anno dal compimento della sanzione o del programma, vi era una differenza statisticamente significativa rispetto alla reincidenza delle condotte violente. In particolare le percentuali di uomini che avevano avuto nuove condotte violente si attestavano ad un 34% per coloro che avevano frequentato il programma e ad un 70% per coloro che avevano scontato una sanzione penale tradizionale. Dobash et al.,(1999), giungono alla conclusione che: "*Questo tipo di intervento con gli uomini violenti possa fare la differenza nello sforzo generale di contrastare la violenza contro le donne nelle relazioni intime. I programmi per uomini non sono da considerarsi una panacea possono invece giocare un ruolo positivo all'interno delle risposte legali, sociali e sanitarie dell'intera comunità*".

Il tema della valutazione dell'efficacia dei programmi richiederebbe molto spazio ed attenzione; in questa sede ci limitiamo a dare alcune considerazioni di ordine generale. Prima di tutto si tratta di un tema importante per diverse ragioni, in primo luogo nei confronti delle donne che sono state vittime di violenza o che potrebbero potenzialmente esserlo e che quindi vedono in questi programmi degli strumenti di aiuto e di protezione. In secondo luogo la valutazione sta a cuore a tutti i professionisti e alle istituzioni che lavorano contro la violenza e che vogliono approfondire il discorso sull'efficacia per

corretta rispetto la tutela delle vittime; il campione di riferimento è spesso molto piccolo. Per maggiori approfondimenti cfr. Gondolf, E.W., (2004), Dobash et al., (1999).

⁵⁹ I programmi oggetto di valutazioni sono stati il Change e il LDVPP (Lothian Domestic Violence Probation Project); i questionari utilizzati sono stati il VAI (Violence Assessment Index) e il IAI (Injury Assessment Index).

valutare se il cammino sinora intrapreso sia quello giusto o meno. Nella ricerca OMS (2003) si mette in evidenza il fatto che le pubblicazioni sugli studi di valutazione dei programmi per uomini maltrattanti si limitano soltanto ad alcuni paesi (USA, Regno Unito e Canada), si avverte la necessità di implementare valutazioni rigorose e scientifiche anche nei paesi in via di sviluppo.

Alcune importanti considerazioni sulla valutazione sono state fatte anche a livello Europeo (WWP 2006-2008). In generale la valutazione dei risultati dei programmi per uomini maltrattanti è definito come un principio fondamentale del lavoro stesso, in particolare vengono date delle indicazioni più precise in un documento intitolato "Aspetti importanti riguardanti la documentazione e la valutazione dei programmi di lavoro con uomini perpetratori di violenze domestiche".

In conclusione, dal punto di vista dell'autore, pare giusto affermare che risultati più difficile realizzare delle valutazioni accurate laddove i programmi sono appena nati, ma dove vantano una storia e un'esperienza più lunga e consolidata è indispensabile monitorare la loro efficacia.

J. La definizione degli standards

La definizione degli standards e delle linee guide rappresentano una necessità, e allo stesso tempo una sfida, nel panorama europeo ed internazionale dei programmi per uomini maltrattanti. Una necessità perché gli standards servono a garantire una certa qualità del lavoro con gli uomini maltrattanti nelle relazioni d'intimità, una qualità che si estrinseca nella definizione di obiettivi comuni, in primis la messa in sicurezza delle vittime, in principi operativi condivisi e nel raggiungimento di un certo grado di standardizzazione finalizzata alla comparazione dei risultati.

Negli Stati Uniti già a partire dalla metà degli anni '80 si è sentita la necessità di creare degli standards per garantire una certa uniformità nella tipologia e nella qualità del servizio offerto. A dimostrazione di questo veloce sviluppo è sufficiente citare una ricerca condotta da Austin e Dankwort (1999) basata su un review degli standards già diffusi negli USA a quell'epoca⁶⁰. Da quest'analisi si possono mettere in evidenza alcuni risultati interessanti. Ad esempio ben il 60% degli standards analizzati specificano i motivi che hanno portato alla produzione degli stessi. Tra i motivi principali vi sono: promuovere una uniformità nei programmi, contrastare la violenza domestica, aumentare la sicurezza delle vittime e l'*accountability* dei programmi, sensibilizzare l'opinione pubblica alla violenza domestica, fornire per metodi d'intervento, stabilire una risposta coordinata di comunità, facilitare la

⁶⁰ Austin, J.B., Dankwort, J., (1999). Gli autori specificano che rispetto allo sviluppo degli standards 29 Stati li avevano già completati e in uso; 8 avevano una bozza; 11 li stavano sviluppando in quel momento e soltanto 3 Stati non avevano ancora iniziato alcun lavoro su questo tema. La ricerca è stata realizzata sui 37 già completati.

ricerca. Al termine del lavoro di analisi gli autori valutano positivamente la creazione di standards in quanto questi promuovono effettivamente una certa uniformità e standardizzazione nel lavoro con gli uomini maltrattanti, gli autori inoltre sottolineano che l'utilità degli stessi potrebbe essere incrementata in un contesto di "intervento coordinato di comunità" in cui il lavoro con gli uomini violenti sia visto come una risorsa in rete con tutte le altre del territorio per fermare la violenza.

Nel contesto europeo i primi standards sono stati elaborati nel 2004 dall'associazione britannica *Respect*, e, più recentemente, il programma europeo *Work With Perpetrators* ha elaborato le "Linee guida per lo sviluppo di standards per i programmi che operano con uomini autori di violenza domestica". Tra gli obiettivi del documento elaborato da *Respect*, troviamo:

- fornire delle linee guida per i programmi che si occupano degli uomini maltrattanti e per i servizi per le donne in modo che operino in modo etico, responsabile e rispettoso, avendo come priorità la sicurezza delle donne e dei minori;
- fornire un quadro di riferimento per questi interventi all'interno di un coordinated community response;
- sensibilizzare rispetto al tema della violenza domestica e rinforzare il concetto che la violenza è inaccettabile;
- promuovere best practices tra servizi;
- aiutare i servizi e i singoli ad individuare gli interventi più efficaci;
- contribuire al dibattito circa le cause della violenza domestica
- influenzare le politiche sociali in relazione alla violenza domestica.

Anche a livello mondiale sono state fatte alcune considerazioni sul tema, ad esempio Rothman, Butchart, Cerdà, (2003) auspicano alla creazione di una federazione internazionale che raccolga le *best practices* e costruisca un banca dati mondiale in cui far confluire tutte le informazioni utili e necessarie alla creazione, valutazione e aggiornamento dei programmi per uomini violenti.

In conclusione pare che la definizione attuale di che cosa siano i programmi per uomini violenti sia il risultato di due spinte antitetiche: da una lato si promuove la standardizzazione dei programmi, attraverso lo scambio di informazioni e la definizione di linee guida che garantiscano qualità all'intervento, dall'altro l'intervento deve misurarsi con le caratteristiche locali (culturali, organizzative, politiche, economiche) e il professionista che progetta tale intervento deve guardare al contesto locale cercando di "adattare il programma al contesto e il contesto al programma" in una dialettica interattiva.

Dall'analisi incrociata degli standards il ricercatore ha la sensazione che, pur senza un riconoscimento formale del lavoro, sia già avvenuto in termine di scambio di buone prassi, un lavoro di confronto e arricchimento interculturale nella definizione degli standards, testimoniato dal fatto che molti di questi documenti contengono una cornice di riferimento molto simile. Come hanno sottolineato alcuni autori (Austin, Dankwort; 1999) non deve sorprendere il fatto che gli standards siano incredibilmente simili negli argomenti che affrontano, dato che quelli sviluppati in uno stato o paese servono spesso da modello per gli altri.

La definizione degli standards quindi, appare essere una condizione positiva per lo sviluppo dei programmi ma non esula da critiche, in particolare i limiti della creazione degli standards sono identificati nella mancanza di basi scientifiche e nel rischio di limitare la possibilità per i programmi stessi di sviluppare delle tecniche innovative (Rothman, Butchart, Cerdà, 2003; Austin, Dankwort, 1999). Forse anche per ovviare a queste critiche, i più recenti standards europei (2008) nel documento intitolato "Linee guida per lo sviluppo di standard per i programmi che operano con uomini perpetratori di violenza domestica" esplicitano che l'obiettivo della creazione di standards non vuole essere quello di annullare le differenze esistenti tra i vari programmi europei, quanto quello di verificare "cosa funziona, per quali uomini e in quali circostanze", al fine di produrre una ricerca e una letteratura il più possibile scientifica sul tema trattato⁶¹. A quest'ultimo proposito pare interessante capire quali modelli d'intervento e quali approcci teorici sostengano e caratterizzino i programmi per uomini maltrattanti.

2.3 Teorie, approcci e modelli d'intervento

Per progettare un intervento rivolto a uomini maltrattanti nelle relazioni d'intimità è fondamentale capire quale sia l'eziologia del fenomeno, ovvero quali spiegazioni siano state date sulle cause della violenza sulle donne e, di conseguenza, quali modelli d'intervento si siano sviluppati al fine di contrastare il fenomeno. Il problema che il ricercatore si trova ad affrontare è che le teorie eziologiche sull'oggetto di studio rimangono tutt'oggi poco chiare e dibattute, infatti, dall'emersione del problema ai nostri giorni si sono susseguite numerose teorie ed approcci che cercano di spiegare il

⁶¹ Cito testualmente: "I programmi dei diversi paesi Europei differiscono per compiti, gruppi di interesse, tipo di finanziamento, basi legali e per molti altri aspetti e condizioni di funzionamento. Di conseguenza le presenti linee guida non intendono provvedere istruzioni dettagliate ma offrire ai programmi per i perpetratori di violenze una cornice all'interno della quale sviluppare standard più specifici per assicurare interventi responsabili. La sezione che segue descrive l'obiettivo e le pre-condizioni per il funzionamento operativo dei programmi per perpetratori. La seconda parte presenta i principi che devono essere presi in considerazione per condurre un lavoro responsabile con uomini perpetratori di violenze domestiche" (WWP, 2008, p.1).

fenomeno, in un ventaglio molto ampio di prospettive che varia da una lettura socio-politica del fenomeno ad una meramente psicologica-individuale.

Ottenere quindi delle informazioni accurate sui modelli utilizzati nei programmi per uomini violenti è difficile perché ognuno riflette un sistema di credenze sulla lettura del fenomeno oggetto d'intervento (Austin, Dankwort, 1999). In effetti, dalla ricerca bibliografica emerge che ci possono essere modelli di trattamento e d'intervento con uomini maltrattanti molto diversi e questa diversità dipende, fundamentalmente, da dove i professionisti individuano le cause della violenza tra partners, siano esse a livello individuale, relazionale-familiare, sociale o a tutti questi livelli d'analisi (Rothman, Butchart, Cerdà, 2003; Lila, García, Lorenzo, 2010).

Dalle analisi effettuate dal ricercatore le principali teorie ed approcci a cui si fa riferimento sono le seguenti:

- la teoria di genere e l'approccio pro femminista;
- la teoria dell'apprendimento sociale e l'approccio cognitivo comportamentale;
- la teoria dei disturbi dell'attaccamento o del trauma precoce e l'approccio psicopatologico;
- l'approccio sistemico relazionale o interattivo;
- il modello ecologico e l'approccio integrato o di comunità.

Prima di esporre la posizione del ricercatore, è stato ritenuto utile presentare brevemente le principali teorie e gli approcci prevalenti, che, con pesi e *metissage* differenti, a seconda dei vari contesti, hanno influenzato l'evolversi dei programmi per uomini maltrattanti ed i loro contenuti. Alcuni autori (Medina, 2002) segnalano che nella pratica dei programmi si tende ad utilizzare componenti dei diversi modelli, e che la maggior parte dei programmi sono basati sul modello femminista e cognitivo-comportamentale (Lila, García, Lorenzo, 2010).

Vediamo quindi nello specifico quali sono i contributi di queste principali teorie rispetto la lettura e l'approccio al problema della violenza maschile nelle relazioni d'intimità.

2.3.1. La teoria di genere e l'approccio pro femminista

A partire dagli anni '70 il movimento femminista ha, per primo, avuto il merito di portare alla luce il problema della violenza sulle donne e ha sostenuto l'idea che le cause del problema fossero di natura sociale più che di natura individuale e patologica (Merzagora, 2009; Creazzo e Bianchi, 2009). "*Grazie al movimento femminista, che ha problematizzato l'atteggiamento della collettività nei confronti della violenza contro le donne, è nata una*

comprensione del maltrattamento basata sul pensiero delle donne, alternativa rispetto ai più tradizionali modelli di comprensione".

In generale la teoria di genere afferma che la violenza sulle donne è una manifestazione dei rapporti di forza storicamente squilibrati tra i generi all'interno del contesto sociale. L'organizzazione della società, caratterizzata da una distribuzione sistematicamente diseguale dei poteri tra uomo e donna, si riflette a livello interpersonale nella violenza contro le donne. La violenza è strumentale all'uomo perché serve a garantire i propri privilegi e a mantenere la donna in una posizione subalterna. Tale teoria, inizialmente sostenuta e affermata dai movimenti femministi, è stata recentemente riconosciuta dalla comunità internazionale attraverso alcune affermazioni importanti dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite (1993, 1995):

Violence against women is a manifestation of the historically unequal power relations between men and women, which have led to domination over and discrimination against women by men and to the prevention of women's full advancement and that violence against women is one of the crucial social mechanisms by which women are forced into a subordinate position compared with men⁶².

Come già accennato, si parla di violenza di genere (*gender-based violence*⁶³) perché si riferisce a tutte quelle forme di violenza agita dagli uomini sulle "donne in quanto donne", al fine di mantenere una posizione di privilegio e potere, tanto nel sistema familiare quanto in quello sociale. La violenza sulle donne nelle relazioni tra partners non solo è una conseguenza dei rapporti di potere squilibrati tra i generi nella società ma è anche una causa di tale disuguaglianza, perché funzionale al mantenimento di una dominanza del genere maschile.

Questa teoria viene utilizzata per spiegare la violenza contro le donne tanto nei paesi in via di sviluppo quanto in quelli industrializzati. Nel primo caso la mancanza di una indipendenza economica rafforza la vulnerabilità della donna e la sua difficoltà a sottrarsi da una relazione vessatoria, nel secondo caso, la ricerca di un successo e di una autonomia lavorativa ed economica da parte della donna, stimola un incremento della violenza maschile, che trova spiegazione nella paura di perdere la propria posizione di predominio e potere (UNICEF, 2000). Creazzo e Bianchi (2009) osservano che il rapporto tra violenza,

⁶² "La violenza contro le donne è una manifestazione delle relazioni di potere storicamente diseguali tra uomini e donne, che ha portato alla dominazione e alla discriminazione contro le donne da parte degli uomini e ha impedito il pieno avanzamento delle donne e che la violenza contro le donne è uno dei meccanismi sociali cruciali per mezzo dei quali le donne sono costrette in una posizione subordinata rispetto agli uomini".

⁶³ Il termine *gender-based violence* viene utilizzato per la prima volta nella Raccomandazione n.19 del Comitato della CEDAW (1992), cfr. cap.1, par.1.

genere e potere viene più volte ripreso anche nella letteratura scientifica internazionale, infatti: *"L'esercizio di potere e di controllo viene frequentemente considerato come un elemento costitutivo delle violenze che avvengono nelle relazioni d'intimità"*⁶⁴.

L'approccio pro femminista o sociopolitico si fonda sulle necessità di considerare la violenza nelle relazioni d'intimità come un fenomeno sociale che ha le sue radici nelle disparità di potere esistenti fra uomini e donne a livello sociale e che considera i singoli comportamenti violenti come azioni che gli uomini intenzionalmente e funzionalmente usano per stabilire e mantenere una posizione di controllo all'interno della relazione.

Creazzo (2009) specifica che spesso l'approccio pro femminista non si traduce in un modello a sé stante ma, piuttosto, in un insieme di principi e riferimenti a cui possono ispirarsi metodologie di intervento diverse fra loro: *"È necessario porre l'esercizio interpersonale della violenza nelle relazioni di intimità all'interno di un contesto più ampio, che consideri la diversa posizione di uomini e donne a livello storico, sociale e culturale, e il sistema di privilegi di cui tutt'oggi gli uomini godono in particolare all'interno della famiglia"*.

Per questi motivi l'approccio di genere, o femminista o pro-femminista, si traduce in una responsabilizzazione dell'uomo rispetto alle sue condotte violente, si concentra sugli aspetti di controllo e di potere che caratterizzano la violenza contro le donne e sugli atteggiamenti creati dalla società che motivano la sensazione ad avere diritto a esercitare violenza. Sempre Creazzo (2009) sottolinea che l'adozione di un approccio pro femminista si traduce anche nella scelta del programma di adottare, come obiettivo principale, la "messa in sicurezza della donna".

Il metodo di lavoro profemminista appartiene alla tradizione trattamentale psicoeducativa anglosassone, che rappresenta la principale tendenza nello sviluppo di programmi per uomini che usano violenza nelle relazioni d'intimità (Rakil, Isdal, Askeland, 2009, in Creazzo, Bianchi, 2009). I programmi che fanno proprio quest'approccio tendono a parlare di intervento educativo o psico educativo di gruppo, più che di intervento terapeutico (es. il Modello *Duluth*), dato che l'obiettivo non è quello di "curare" nel senso più tradizionale del termine, ma è semmai quello di "rieducare" gli uomini a valori e sistemi di credenze non sessisti e non discriminatori.

"Il metodo di lavoro pro femminista, che enfatizza la responsabilità e la violenza in quanto associate alle strategie maschili di potere e di controllo, appartiene alla trazione trattamentale psicoeducativa anglosassone che rappresenta, dal punto di vista storico, la

⁶⁴ Per conferma si vedano anche le ricerche realizzate per l'OMS (2002; 2005), i documenti dell'ONU (1993; 1995; 2006), le definizioni di violenza contenute nelle linee guida europee (Respect 2004; WWP 2008).

principale tendenza nello sviluppo di programmi per uomini che usano violenza nelle relazioni d'intimità. Il termine psicoeducativo fa riferimento ad una combinazione di interventi relativi agli aspetti psicologici dell'uso della violenza maschile, e al disapprendimento della violenza, sulla base dell'idea che la violenza s'impari a livello sociale e culturale. I programmi psicoeducativi sono profondamente strutturati e implicano un certo grado di rieducazione".

Per la loro natura fortemente rieducativa i programmi che adottano quest'approccio si basano sull'utilizzo di un manuale che stabilisce in modo molto strutturato i contenuti, gli esercizi e la scaletta degli argomenti delle sessioni, come se si trattasse di un curriculum scolastico. Per la stessa ragione l'intervento prevede anche l'esecuzione di "compiti a casa" (Isdal, Askeland, 2009).

I programmi che fanno proprio un approccio pro femminista tendono anche a privilegiare anche un approccio cognitivo comportamentale (Creazzo, Bianchi, 2009; Merzagora, 2009) oltre che un intervento psicoeducativo. In particolare Merzagora (2009) sottolinea che: *"La maggior parte dei programmi per maltrattanti si definiscono pro femministi- nel senso che assumono un punto di vista secondo cui la violenza sulle donne in famiglia è epifenomeno di una cultura discriminatoria e patriarcale, in cui le differenze di ruolo e di potere devono essere sempre tenute in considerazione".*

L'approccio pro femminista tende ad evidenziare gli aspetti di potere e di controllo che caratterizzano la violenza maschile nelle relazioni intime e a ricondurre tale condotta in una sbagliata socializzazione di genere, che privilegia gli uni alle altre. Tale considerazione sull'impostazione pro femminista dei programmi viene anche confermata da altri autori, in particolare Esposito e Ruiz (2010) affermano che: *"Tra i programmi più efficaci ci sono quelli che hanno una prospettiva di genere, dato che affrontano la problematica dei maltrattamenti in modo specifico e centrato in quello che consideriamo l'essenza del problema, ovvero il controllo e potere che l'uomo esercita sulla donna per sottometterla e mantenerla ... a lui".*

Infine dalla ricerca realizzata dall'OMS (2003) sulle caratteristiche dei programmi per uomini violenti diffusi nel mondo, si evidenzia che un terzo dei programmi intervistati si definiscono esplicitamente "femministi", nel senso che vedono la disuguaglianza di potere tra generi come causa importante o primaria della violenza tra partners. Se si considerano come "femministi" anche quei programmi in cui si menziona il fatto che la differenza tra i generi nel contesto sociale è una concausa del fenomeno, la percentuale sale al 73%. Questa diffusione può trovare spiegazione del fatto che uno dei primi programmi per uomini violenti nato negli USA, il Modello Duluth, aveva tali caratteristiche.

È bene specificare che l'ampia diffusione e utilizzo di quest'approccio non lo rendono immune alle critiche: in particolare, una delle critiche più forti, è quella di non considerare, all'interno della sfera della violenza tra partners, o della violenza domestica, tutti quei casi di violenza esercitata da parte delle donne. Altri autori evidenziano criticamente anche il fatto che la teoria femminista enfatizzi soltanto il ruolo delle variabili macro sociali, e tenda a sottovalutare la possibilità per il singolo di scegliere e di autodeterminarsi. Ad esempio, non riesce a spiegare come mai, all'interno della categoria di genere maschile, vi siano uomini violenti e uomini non violenti.

2.3.2 Teoria dell'apprendimento sociale e l'approccio cognitivo comportamentale

Secondo la teoria dell'apprendimento sociale, noto anche come *social learning* (Bandura, 1977) la violenza è un comportamento appreso o acquisito, l'uso della violenza in famiglia è una conseguenza dell'aver assistito o sperimentato direttamente un abuso di violenza durante l'età infantile, in modo particolare da parte dei propri genitori. Questa teoria viene spesso chiamata in causa dalle ricerche che dimostrano una tendenza alla "trasmissione intergenerazionale della violenza" o al cosiddetto "ciclo dell'abuso"⁶⁵: "Talora il ciclo dell'abuso assume la fisionomia dell'identificazione con l'aggressore, che fa sì che si riproducano i comportamenti violenti di cui si è stati spettatori e che sono stati agiti dalla figura di identificazione, se maschi, il padre, e inoltre permette a chi è stato abusato di ribaltare la situazione assumendosene il controllo: non più vittima, ma "finalmente" aggressore" (Merzagora, 2009).

Dutton (2003), ha realizzato alcuni studi sulle personalità dei partner violenti rilevando in loro la sintomatologia di un disturbo post traumatico da stress a causa di abusi subiti nell'infanzia. *"Gli studi di Dutton hanno trovato che fra i fattori di maggior rilievo nelle biografie dei partner abusanti c'erano l'aver avuto padri freddi, distanti, brutali, che continuamente li umiliavano, il sentirsi rifiutati dal padre, la mancanza di sentimenti affettuosi da parte di costui, l'essere stati fisicamente abusati dal padre, l'essere stati verbalmente abusati da lui, e solo in second'ordine il rifiuto materno; questo porta l'autore a sottolineare l'importanza della figura d'identificazione per la genesi di una personalità abusante"*. Oltre a questa ricerca, Merzagora (2009) riporta alcuni dati di altre ricerche che non sembrano sostenere l'ipotesi che vi sia un nesso di causalità diretta tra l'aver assistito a violenza e il diventare un partner violento; l'autrice conclude sostenendo l'esistenza di una molteplicità di fattori che influiscono nel processo di formazione della personalità, in cui ciascuno è importante ma nessuno è determinante.

⁶⁵ "Talora il ciclo dell'abuso assume la fisionomia dell'identificazione con l'aggressore, che fa sì che si riproducano i comportamenti violenti di cui si è stati spettatori e che sono stati agiti dalla figura di identificazione – se maschi, il padre-, e inoltre permette a chi è stato abusato di ribaltare la situazione assumendosene il controllo: non più vittima, ma "finalmente" aggressore (Merzagora Betsos 2009, p.63).

L'approccio cognitivo comportamentale si basa sull'idea che come si impari ad essere violenti, allo stesso modo si possa imparare ad essere non violenti, la terapia si basa sull'impiego di tecniche adeguate (le distorsioni cognitive, le tecniche di neutralizzazione, il rilassamento attraverso la respirazione, l'ABC, etc.) cd *skills training* per imparare a riconoscere e controllare l'ira e l'aggressività e apprendere nuove modalità di comunicazione e di relazione non violente. A questo proposito, Adams, fondatore di *Emerge*, il primo gruppo per uomini violenti, afferma che l'approccio cognitivo comportamentale è terapeutico perché aiuta il maltrattante ad identificare la violenza esercitata come una "scelta sbagliata" dovuta ad una insufficiente capacità di gestione della rabbia o ad una mancanza di altri modelli comportamentali e cognitivi più appropriati per gestire una data situazione di stress o di frustrazione (Rakil, Isdal, Askeland 2009 in Creazzo, Bianchi, 2009).

La critica maggiore mossa a quest'approccio è che il cambiamento conseguito nell'uomo possa risultare molto superficiale, legato solo all'apprendimento di tecniche di controllo dell'ira e non ad un reale cambiamento degli atteggiamenti e delle credenze della persona violenta; inoltre tale approccio non prende in esame le variabili sociali e culturali di genere che, secondo molti autori, rappresentano un framework fondamentale che non può essere trascurato.

2.3.3. La teoria dei disturbi dell'attaccamento o del trauma precoce e l'approccio psicopatologico (trauma-based approach)

Quest'approccio tende a vedere come causa della violenza una psicopatologia dell'uomo violento determinata da un trauma o conflitto irrisolto dell'infanzia. Secondo questa teoria gli eventi traumatici producono nel soggetto una scarsa capacità di regolazione dell'impulsività e dell'aggressività, per modificare la condotta attuale è necessario rielaborare il passato attraverso consulenze e percorsi psicoterapeutici.

Tra i vari tipi di trauma Merzagora (2009) riconosce come abbastanza diffuso tra gli uomini violenti il trauma da disturbo dell'attaccamento (Bowlby, 1979) che causa un vero e proprio panico dell'abbandono: *"Recenti studi sul substrato neuroanatomofunzionale e neurotrasmettitoriale dei comportamenti violenti forniscono infatti suggestive correlazioni fra i meccanismi biologici dell'attaccamento e quelli dell'aggressività. In particolare queste correlazioni sono state osservate in quegli omicidi scatenati da preannunciate condizioni di abbandono che si verificano in genere dopo un ultimo inane tentativo, da parte dell'omicida, di evitare l'abbandono stesso (crisi "catatimiche")"* . In accordo con questa teoria, i comportamenti violenti non corrispondono semplicemente ad un modello

acquisito ma sono espressione di un disturbo della personalità borderline, causato da una patologia dell'attaccamento.

Secondo una ricerca realizzata su 143 uomini condannati per violenza nei confronti delle loro partner (Mahalik et al., 2005) emerge una stretta connessione tra comportamento violento e stile "insicuro" di attaccamento, questa interconnessione spiegherebbe anche come mai il momento del distacco è considerato uno dei momenti più pericolosi per la donna e i fenomeni di persecuzione e ossessione, che comunemente chiamiamo *stalking*, sarebbero una risposta a quest'ansia da separazione.

Dalle analisi sugli approcci e i contenuti dei programmi realizzata dal ricercatore emerge una bassa prevalenza di quest'approccio, in particolare dalla ricerca OMS (2003) si evidenzia che solo il 27% dei programmi crede che la violenza nelle relazioni d'intimità sia causata da una psicopatologia.

Una nota positiva rispetto all'approccio psicopatologico è che quest'ultimo apre la discussione sull'esistenza delle cosiddette "tipologie" o "profili" degli abusanti che cercano di tratteggiare le caratteristiche psico-sociali statisticamente più significative del maltrattante rispetto cui la ricerca abbonda di posizioni e definizioni. Al contrario, la critica più comune è quella di negare la rilevanza della violenza, considerandola come sintomo di disagi radicati nelle esperienze infantili, e a non dare importanza al genere e quindi a una lettura socio politica del fenomeno⁶⁶.

2.3.2 Approccio sistemico relazionale o interattivo

Quest'approccio nasce dalle cosiddette terapie familiari o terapie sistemiche, in cui la violenza è vista come un problema relazionale, il risultato di un'interazione sbagliata, o di una relazione disfunzionale. L'approccio in questione non vede "vittime e maltrattanti" ma soltanto "coppie violente" in cui entrambe le parti sono responsabili nel attivare o nel fermare la violenza. La coppia è considerata come un'unità inscindibile e la violenza è di conseguenza un problema interpersonale rispetto al quale la responsabilità è comune. Secondo quest'approccio la fenomenologia della violenza è una disfunzione della relazione, i professionisti che adottano tale approccio tendono a privilegiare percorsi di trattamento di coppia, come la mediazione familiare, e faticano a distinguere il ruolo di "vittima" e quello di "perpetratore", preferiscono vedere nella coppia due persone entrambe vittime o entrambe maltrattanti, che hanno una pari responsabilità rispetto alla disfunzionalità della loro relazione.

Quest'approccio è stato fortemente criticato dai movimenti femministi che hanno da sempre espresso una forte preoccupazione per l'incolumità della donna e ad oggi in molte

⁶⁶ Per approfondimenti: Dutton (1996; 2003); Holtzworth, Stuart (2000); Gondolf (1988); Merzagora Betsos (2009).

linee guida nazionali si sottolinea come la terapia di coppia non sia da considerarsi una pratica antiviolenza. Anche Merzagora (2009) afferma che studiosi, operatori e le diverse linee guida elaborate sconsigliano approcci quali la terapia di coppia, il counseling familiare, perché si basano su una equa ripartizione della responsabilità della condotta violenta, dimenticandosi che esistono una vittima e un maltrattante e rischiando di aumentare la resistenza da parte dell'uomo a responsabilizzarsi rispetto quanto commesso. Nonostante queste critiche vi sono delle ricerche che dimostrano un'alta efficacia dei suddetti percorsi come deterrente alla violenza⁶⁷. Brown & O'Leary (1997) hanno sottolineato come il counselling di coppia negli USA abbia ridotto l'uso di violenza fisica in una percentuale compresa tra il 56 e il 90% (in Rothman, Butchart, Cerdà, 2003)

A questo proposito pare interessante citare la posizione di uno studioso americano, (Johnson 1995; 2006, in Creazzo, Bianchi 2009), che nei suoi studi fa una distinzione tra due forme di violenza sulle donne nelle relazioni d'intimità, distinguendole tra *intimate terrorism* e *situational couple violence*: "La prima caratterizzata dall'esercizio di potere e di controllo di un partner (generalmente uomo) sull'altro (generalmente donna), mentre la seconda, caratterizzata dalla presenza di comportamenti violenti, spesso reciproci e ripetuti nel tempo, che si presentano come modalità di risoluzione di situazioni contingenti di conflitto o di particolare tensione della coppia, ma al di fuori di un esercizio generalizzato di potere e di controllo⁶⁸". In sintesi la prima sembra avvicinarsi maggiormente all'approccio di genere sopradescritto, mentre la seconda sembra rientrare nella lettura della violenza proposta dall'approccio sistemico relazionale.

Appare infine interessante il fatto che nell'analisi degli standards statunitensi per uomini violenti (Austin, Dankwort, 1999) ben il 73% di questi valuta come inappropriato e potenzialmente pericoloso il counseling di coppia, o ne consiglia l'impiego soltanto dopo che l'uomo ha partecipato all'intero programma ed ha interrotto l'uso della violenza per un periodo di almeno 6 mesi. Anche *Respect* (2004) valuta come "risposta inappropriata" la terapia di coppia.

2.3.2. Il modello ecologico e l'approccio integrato o di comunità

Un modello d'intervento integrato, che tiene conto di tutti i livelli sopraindicati, è quello introdotto da Brofenbrenner alla fine degli anni '70, il cosiddetto modello ecologico⁶⁹.

⁶⁷ Ad esempio Brown & O'Leary (1997) hanno sottolineato come il counselling di coppia negli USA abbia ridotto l'uso di violenza fisica in una percentuale compresa tra il 56 e il 90% (in Rothman, E. F., Butchart, A., Cerdà, M., (2003), p.26.

⁶⁸ In Creazzo, G., Bianchi, E. (2009), p.18.

⁶⁹ "Il modello ecologico fu all'inizio applicato all'abuso sull'infanzia e in seguito alla violenza tra i giovani. Più recentemente, i ricercatori l'hanno utilizzato per studiare la violenza nella coppia e l'abuso sugli anziani" in Krug, E.G. et. al (2002), p.32.

Il modello è organizzato in quattro livelli di analisi, che sono interconnessi tra loro e che quindi devono essere considerati in modo integrato. Tale modello risulta essere quello privilegiato dall'OMS (2002; 2005), dall'UN WOMEN⁷⁰, dal WWP (2006-2008) in quanto fornisce degli elementi chiave per la lettura e per l'intervento sulla violenza agita contro le donne.

Nel primo rapporto mondiale dell'OMS sulla violenza e salute (Krug et al., 2002) si specifica che le cause della violenza non vanno ricercate all'interno di un unico fattore, ma che la violenza è da considerarsi un fenomeno derivante dall'intreccio di una molteplicità di fattori di natura diversa: individuale, relazionale, sociale, culturale e ambientale. Uno dei compiti fondamentali nell'approccio alla violenza come problema di salute pubblica è quello di capire come questi fattori siano correlati alla violenza. All'interno della medesima ricerca vengono evidenziati in modo specifico i livelli di condizionamento (Figura 2).

L'approccio ecologico è volto ad assicurare che l'intervento consideri contemporaneamente le condizioni che riguardano tutti quei livelli che hanno delle ripercussioni sul rischio di vittimizzazione femminile da parte degli uomini.

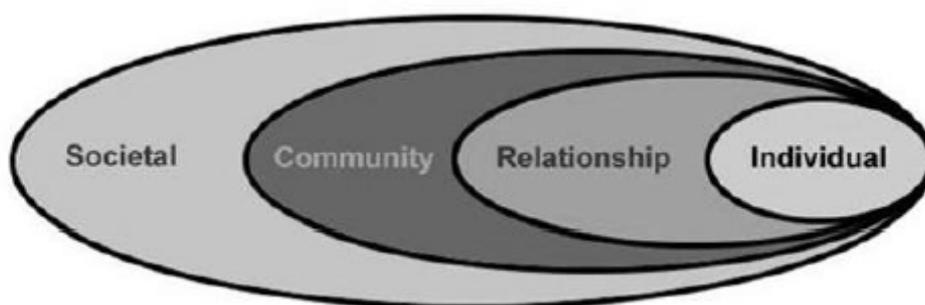


Figura.2 Il modello ecologico nella comprensione della violenza. Fonte: Krug et. al. (2002)

Nello specifico:

1. il primo livello cerca di individuare i fattori relativi alla storia biologica e personale che un individuo trasferisce nel proprio comportamento. Oltre a fattori biologici e demografici, vengono presi in considerazione anche fattori che riguardano la storia di vita della persona e le esperienze che lo hanno condizionato e che possono aver aumentato la probabilità di trasformarsi in un autore di violenza;
2. il secondo livello indaga il modo in cui le relazioni sociali di prossimità, ad esempio la relazione con pari, partner, figli e altri membri della famiglia, aumentano il rischio di essere autore di violenza;
3. il terzo livello esamina i contesti di comunità, scuola, lavoro e quartiere, in cui si consumano le relazioni sociali;

⁷⁰ <http://www.endvawnow.org/en/articles/647-key-theoretical-models-for-building-a-comprehensive-approach.html>.

4. il quarto esamina le caratteristiche più generali della società che condizionano i tassi di violenza.

Oltre ad evidenziare le molteplici cause della violenza e a guardare alla violenza come il risultato di livelli multipli di condizionamento, il modello ecologico ha il merito di mettere in luce quali sono i fattori di rischio (Tabella 6) che aumentano la probabilità che la donna subisca un episodio violento.

La ricerca e l'intervento che seguono un approccio ecologico dovrebbero anche focalizzare l'attenzione sui fattori protettivi che riducono il rischio di violenza, sui vari livelli considerati.

I programmi che si sviluppano a livello comunitario o nazionale per contrastare la violenza sulle donne dovrebbe partire dal presupposto che, per ottenere dei risultati, è necessario conoscere tutti i livelli d'intervento e considerarli in modo interconnesso (<http://www.endvawnow.org>). La conoscenza e la ricerca su questi fattori dovrebbero aiutare gli operatori sia nel compito di intervento con i maltrattanti (prevenzione terziaria), sia nell'attività di prevenzione primaria. In particolare gli interventi dovrebbero essere rivolti a ridurre i fattori di rischio e promuovere i fattori di protezione.

Tabella 6. Principali fattori di rischio rispetto alla probabilità di esercizio di violenza da parte di un uomo nei confronti della propria partner. Fonte: rielaborazione dell'autore⁷¹.

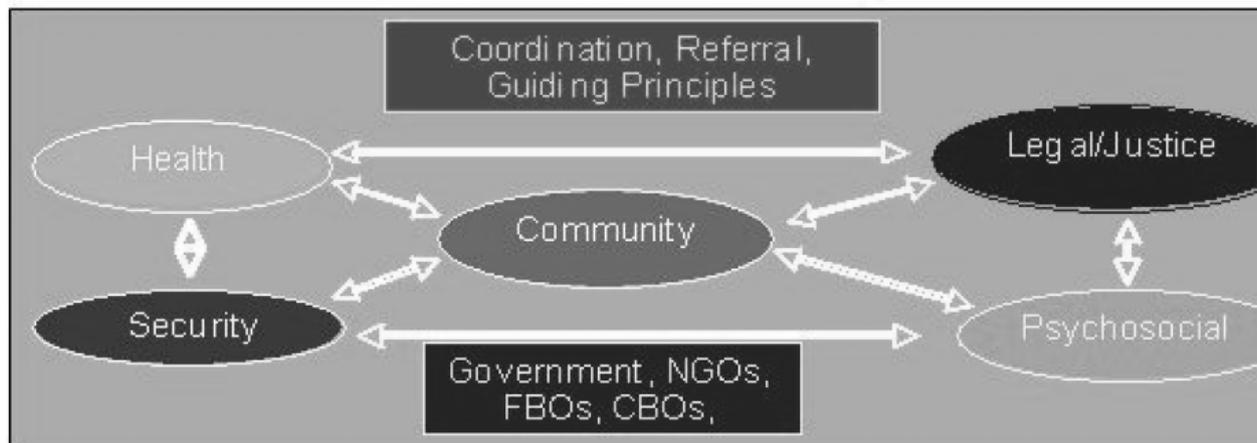
<i>Individuo</i>	<i>Relazioni</i>	<i>Comunità</i>	<i>Società</i>
Esperienze precoci di violenza diretta o assistita	Conflitto coniugale	Sanzioni comunitarie deboli contro la violenza	Stereotipi di genere rigidi
Gelosia e possessività	Instabilità coniugale	Povertà	Assenza di diritti legali per le vittime
Detenzione di armi Precedenti penali	Modello familiare patriarcale	Elevata mobilità residenziale	Mezzi di comunicazione (sessismo nelle pubblicità)
Disturbi psichiatrici Depressione	Fase di separazione	Multiculturalità	Alto livello di disuguaglianza tra generi
Consumo di droghe o alcol	Numero elevato di figli	Isolamento (mancanza di rete sociale e/o rete di servizi)	Basso livello di autonomia e mobilità per le donne
Giovane età	Gravidanza	Elevati livelli di disoccupazione	Situazione di conflitto/guerra
Basso livello di scolarità	Presenza di bambini nati da precedenti relazioni		Norme sociali che giustificano la violenza nella risoluzione dei conflitti
Basso reddito/ disoccupazione			Scarsa denuncia/ condanna dei maltrattanti

L'intervento con gli uomini maltrattanti dovrebbe avere come obiettivo quello di ridurre i principali fattori di rischio e potenziare fattori protettivi esistenti nei quattro livelli d'analisi sopramenzionati. (Lila, García, Lorenzo, 2010)

Negli ultimi documenti dell'UN WOMEN si segnala, accanto all'importanza del modello ecologico, la necessità di sviluppare gli interventi all'interno di un quadro multisetoriale (Figura 3) che viene descritto come l'applicazione, su base nazionale, del *coordinated community response*, promosso a livello locale.

⁷¹ La tabella rappresenta una sintesi dei fattori di rischio dei vari livelli contemplati dal modello ecologico, in base a quanto rilevato dalla letteratura analizzata (si veda: Jewkes, 2002; Baldry, Ferrero, 2008; Krug et. al., 2002; Merzagora Betsos, 2009; Butchart, A., Cerdà, M., 2003, OMS, 2005, WWP 2006-2008;).

Figura 3. Coordinated Community Response. Fonte:UN WOMEN



Il modello multisetoriale sottolinea le responsabilità di ciascun servizio nel contrasto alla violenza alle donne e richiede che ciascun soggetto chiamato in causa conosca il proprio ruolo e agisca nella consapevolezza e condivisione di alcuni ruoli e responsabilità degli altri settori d'intervento. Ad esempio un nodo fondamentale di questo modello è il riconoscimento della centralità della comunità, che deve assumere un ruolo di piena responsabilità e partecipazione per l'emersione e il contrasto della violenza, attraverso una risposta coordinata di comunità.

3. I programmi per uomini violenti in Spagna: il caso del Programa Contexto

3.1 Il contesto storico e legislativo

In Spagna, nel 2004, è stata approvata la *Ley Organica 1/2004, de medidas de protección integral contra la violencia de género*, la prima legge integrale contro la violenza sulle donne, o per meglio dire, contro la violenza di genere. Si tratta di una delle leggi più avanzate in Europa in questo specifico ambito d'intervento. Il titolo stesso della legge riporta la dicitura di *violencia de género*⁷² e nell' art. 1 del testo di legge si specifica che: *"La legge ha l'obiettivo di contrastare la violenza che, come manifestazione della discriminazione, della situazione di disuguaglianza e delle relazioni di potere degli uomini sulle donne, viene esercitata su quest'ultime, da parte di chi sia o sia stato suo coniuge o di*

⁷² Ley Organica de 29 de diciembre de 2004, de medidas de protección integral contra la violencia de género (da qui in avanti L.O. 1/2004).

*chi sia o sia stato unito ad esse da un'analogia relazione di affettività, anche senza il requisito della convivenza*⁷³.

Tale obiettivo vuol essere realizzato attraverso l'implementazione di una serie di misure specifiche che, in modo integrale e multidisciplinare, mirano a prevenire, sanzionare e sradicare il fenomeno in questione. Prima di addentrarci nello specifico dell'analisi di alcune peculiarità della legge particolarmente inerenti ai programmi per uomini maltrattanti, pare interessante citare alcuni dati sulla violenza contro le donne in Spagna e sul cammino legislativo che ha portato alla produzione della suddetta norma⁷⁴.

Per quanto riguarda la dimensione del fenomeno, dall'analisi di alcuni dati si rileva come il problema della violenza sulle donne sia molto diffuso in Spagna, e, fatto forse ancora più interessante, si evidenzia come le scelte intraprese dal legislatore spagnolo abbiano comportato delle modifiche sostanziali rispetto all'emersione dello stesso.

In Spagna, i dati sul fenomeno oggetto di studio sono stati raccolti dall'*Instituto de la Mujer* che ha realizzato, nel corso degli ultimi 15 anni, tre macroinchieste per conoscere la dimensione e le caratteristiche della violenza sulle donne in ambito familiare⁷⁵. Grazie ai risultati di queste ricerche sono emersi molti dati importanti, tra i quali preme sottolineare la stima del fenomeno⁷⁶ (12,4% nel 1999, 11,1% nel 2002 e 9,6% nel 2006) e una tendenziale diminuzione dello stesso nel corso degli anni (passando da circa 2.300.000 donne nel 1999 a circa 1.800.000 nel 2006).

Un altro parametro che viene utilizzato per quantificare il fenomeno è il numero delle denunce presentate all'autorità giudiziaria. Guardando ai dati a disposizione risulta chiaro che nel corso degli ultimi 15 anni c'è stata una crescita esponenziale del numero di donne che ha deciso di denunciare tale reato. Ceballos (2001), segnala che durante tutti gli anni '90 le denunce per maltrattamenti si attestavano "soltanto" intorno ai 20.000 casi all'anno. Secondo dati del Ministerio del Trabajo y Asunto Sociales (2007) il numero di denunce per violenza di genere in Spagna sono passate da 47.165, nell'anno 2002, a 80.751, nell'anno

⁷³ È utile segnalare che, sulla base della definizione di violenza di genere data dall'ONU (1995) e riportata nel primo capitolo, questa definizione data dalla legge risulta essere impropria o perlomeno parziale dato che, in questo secondo caso, l'obiettivo dichiarato non è quello di contrastare la violenza sulle donne tout court ma specificatamente quella violenza contro le donne che avviene nelle relazioni d'intimità (partner o ex partners).

⁷⁴ Le precisazioni fatte in questa sede vogliono offrire un quadro un po' più ampio circa l'introduzione dei programmi per uomini maltrattanti come misura di contrasto alla violenza di genere. Allo stesso tempo è stato considerato interessante approfondire alcune variabili di contesto (in modo particolare il cammino legislativo) per offrire al lavoro maggiori spunti di riflessioni sulla comparazione tra la situazione in Spagna e in Italia.

⁷⁵ L'*Instituto de la Mujer* è un organismo autonomo del Ministero della Salute, Politica Sociale e Uguaglianza spagnolo. Il suo obiettivo principale è quello di promuovere le condizioni che favoriscono l'uguaglianza sociale di entrambi i sessi e la partecipazione delle donne nella vita politica, culturale, economica, sociale (www.inmujer.es). Tale Istituto ha realizzato tre macroinchieste (1999, 2002, 2006) sulla violenza sulle donne, condotte su un campione di donne maggiorenni (più di 20.000 nelle prime due, più di 30.000 nell'ultima) attraverso lo strumento dell'intervista telefonica.

⁷⁶ Tali stime si riferiscono alle "donne tecnicamente maltrattate" di tipo A rispetto alla totalità della popolazione femminile maggiorenni, che per l'anno 2006, si attestava a 18.844.946 donne. Preme sottolineare che tali stime si avvicinano molto ai risultati pubblicati dall'Istat nella prima ricerca sulla violenza sulle donne (2006).

2006, con un incremento del 71%. L'analisi di questi dati, pur ammettendo i limiti delle stime dell'indagine campionaria e dei dati delle denunce che possono essere incompleti o imprecisi, ha spinto il ricercatore ad interrogarsi sul significato di questa duplice tendenza apparentemente contraddittoria, in cui, da un lato si registra una diminuzione del fenomeno della violenza, e dall'altro, una maggior'emersione dello stesso⁷⁷.

In pratica tali riflessioni si sono concentrate sull'analisi degli strumenti che hanno facilitato la denuncia (in particolare i cambiamenti del contesto normativo) e gli strumenti che hanno realmente promosso una maggior prevenzione, repressione e riduzione del problema⁷⁸.

L'analisi del contesto legislativo spagnolo risulta emblematico rispetto il fenomeno oggetto di studio dato che in esso vengono sviscerate molte delle questioni anticipate, seppur brevemente, nei capitoli precedenti.

3.1.2. Cenni sul cammino legislativo contro la violenza sulle donne antecedente all'approvazione della L.O. del 2004

Il cammino legislativo che ha portato, nel 2004, all'approvazione della legge integrale e multidisciplinare contro la violenza di genere è frutto di un percorso lungo, che ha avuto origine 15 anni prima e che è stato caratterizzato da un'intensa dialettica tra vari attori politici e sociali (mass media, associazioni femministe, università e centri di ricerca, associazioni di avvocati..).

In particolare tale cammino è nato verso la fine degli anni '80, quando, per la prima volta, il legislatore è intervenuto in modo specifico sul tema della violenza domestica, introducendo nel Codice Penale spagnolo, il reato di *lesiones en el ambito familiar* (ex. Art. 425). Nello specifico tale reato venne introdotto nel Codice Penale spagnolo soltanto nel 1989, grazie alla Ley Orgánica 3/89 de 21 Junio, una legge di riforma del Codice del 1973. La rilevanza di questa norma si evidenzia nell'essere stata il primo tentativo di sanzionare specificamente il maltrattamento in seno alla famiglia, sempre che tale maltrattamento fosse continuo, ovvero reiterato nel tempo.

⁷⁷ Si potrebbe obiettare che l'aumento del numero delle denunce non implica necessariamente un aumento delle dimensioni del fenomeno; a tale proposito pare corretto segnalare che rispetto alle 80.751 denunce del 2006, 3 su 4 si sono concluse con una condanna verso il partner maltrattante (Expósito, F., Ruiz, S. (2010) *Reeducación de maltratadores: una experiencia de intervención desde la perspectiva de género*, Intervención Psicosocial, vol.19, n.2, 145-151).

⁷⁸ Tutti questi aspetti sono stati analizzati dal *Observatorio estatal de violencia sobre la mujer*, nel suo report del 2007. Tale osservatorio è stato istituito con la LO 1/2004 (ex art.30) con il preciso compito di elaborare studi e ricerche sul fenomeno della violenza di genere, prestando particolare attenzione all'impatto e all'efficacia delle singole misure contenute nella medesima legge rispetto l'evoluzione del fenomeno stesso. Maggiori informazioni sui risultati delle inchieste e la metodologia utilizzata sono consultabili al sito http://www.inmujer.migualdad.es/mujer/mujeres/estud_inves/violencia%20final.pdf.

Precedentemente a questa riforma le violenze che avvenivano nell'ambito familiare venivano punite come "*faltas*" ovvero come reato minore⁷⁹, con l'aggravante che tale aggressione era stata consumata all'interno delle relazioni familiari.

Abbiamo detto che nel 1989 viene introdotto il reato di *lesiones en el ambito familiar*, che si caratterizzava per essere configurato come un reato continuo, ovvero abituale, che contemplava solo la violenza fisica, che doveva svolgersi in un contesto di "convivenza" e che non specificava il genere dell'autore né della vittima⁸⁰.

Martin Alvarez (2009) sottolinea come le caratteristiche di questa fattispecie penale si siano rivelate presto inadeguate per la protezione delle persone vittime di violenza, visto che non venivano considerate né le ex partners, né tutte le persone che mantenevano una relazione con l'autore di violenza pur senza convivenza.

Ceballos (2001) afferma che, dalla lettura dell' "esposizione dei motivi" della legge che ha introdotto il suddetto reato, si evidenzia che il legislatore voleva offrire una tutela più specifica ai membri più deboli del gruppo familiare di fronte a condotte violente che si ripresentavano sistematicamente e che venivano raccontate dai mezzi di comunicazione provocando una vera condanna sociale del fenomeno.

La stessa autrice sottolinea che, nella pratica, tale riforma si presentò ben presto molto inadeguata rispetto agli obiettivi che voleva perseguire. L'intento del legislatore era rimasto irrealizzato a causa di alcune questioni pratiche tra le quali emergevano il carattere dell'abitualità della condotta e la restrizione rispetto ai soggetti passivi. Oltre a questi limiti, si evidenziò, ben presto, anche quello del considerare la violenza familiare solo in quanto violenza fisica, il testo della legge non faceva alcun riferimento alla violenza psicologica pertanto escludeva tutti quei comportamenti quali minacce, vessazioni, coazioni, insulti, che venivano semmai puniti come *faltas* ovvero come reati più generici e meno gravi. Un altro problema riguardava il tipo di relazione esistente tra il soggetto attivo e passivo della condotta dato che la convivenza era considerato un requisito fondamentale perché si compiesse tale reato.

Pochi anni dopo, nel 1995, viene approvata un'ulteriore riforma del Codice Penale con la quale si ritornava a definire il delitto di violenza domestica (ex Art.153 CP) senza dare una

⁷⁹ La distinzione tra "*faltas*" e "*delitos*" è paragonabile a ciò che il Codice Penale Italiano definisce come "contravvenzioni" e "delitti". A seconda della gravità della condotta, il Codice Penale Spagnolo distingue tra *faltas* (di minore gravità) e *delitos* (di maggior gravità). Tra le *faltas* rientravano le "aggressioni fisiche lievi" (che producono una lesione lieve e che necessitano soltanto di una prima assistenza medica) e le "aggressioni verbale lievi" (minacce, coazioni, ingiurie...). Tra i *delitos* invece si riconoscono l' "omicidio", le "lesioni gravi" (perdita di un organo o con trattamento chirurgico importante), "il reato di violenza familiare o reato di violenza fisica o psichica abituale", "minacce o coazioni gravi", "aggressione sessuale", "violenza sessuale" e "abuso sessuale".

⁸⁰ L'articolo introdotto dalla L.O. del 1989 recitava quanto segue:

"Colui che abitualmente e con qualunque fine esercita violenza fisica nei confronti del coniuge o di persona con la quale è stato unito per analoga relazione di affettività, così come nei confronti dei figli soggetti alla patria potestà, o allievo, minore o incapace sottomesso alla sua tutela, sarà punito con la pena di arresto maggior". Ex Art.425 Codice Penale spagnolo (L.O. 3/89).

soluzione agli inconvenienti pratici sopra riportati⁸¹. In concreto questa riforma è intervenuta soltanto su alcuni aspetti (si ampliava la protezione includendo i figli del convivente e gli ascendenti; veniva aumentata la pena⁸²) ma si mantenevano i limiti legati al requisito dell'abitudine della condotta, alla convivenza e alla non incorporazione della violenza psicologica nella fattispecie penale.

Negli anni successivi alla riforma del '95 hanno giocato un ruolo fondamentale un episodio di violenza significativo per tutto il paese e i mezzi di comunicazione che hanno utilizzato questo fatto come catalizzatore di attenzione e di denuncia da parte della cittadinanza nei confronti del problema della violenza domestica (Ceballos, 2001; Martin Alvarez, 2009; Medina, 2002):

"Il lavoro dell' Instituto de la Mujer, così come la riforma del codice penale, erano conosciuti da pochi e senza un'ampia risonanza pubblica, nel senso che la maggior parte dell'opinione pubblica non prestava molta attenzione a questa questione. Questa situazione cambiò con la morte di Ana Orantes⁸³ (...); senz'altro la morte di questa donna scatenò una serie di risposte che non avevano precedenti nella storia delle risposte sociali al problema del maltrattamento in Spagna".

A proposito di questo caso, lo stesso Medina (2002) ci ricorda che nelle settimane che seguirono alla morte di Ana Orantes, si produssero altre morti da parte di partner ed ex partner. Questi fatti, e altri casi minori di violenza sulle donne, furono ripetutamente denunciati da parte di un giornale e di una televisione che in quel periodo si dimostrarono particolarmente sensibili a questo tema, e alla sua rilevanza come notizia⁸⁴. La morte di

⁸¹ Il nuovo testo dell'art. 153 CP che regolava la violenza domestica recitava: "Colui che abitualmente esercita violenza fisica nei confronti del coniuge o di persona con la quale ha tenuto una relazione di affettività di forma stabile, così come nei confronti dei figli propri o del convivente, allievo, ascendenti o incapaci che con questa persona convivono o che sono soggetti alla sua potestà, tutela o curatela, sarà punito con la pena di prigione da 6 mesi a 3 anni (...)".

⁸² Prima il reato era punito con la reclusione da un mese e un giorno a sei mesi, con la riforma del Codice Penale la pena viene alzata da sei mesi a tre anni.

⁸³ Si tratta di un assassinio brutale avvenuto alla fine del 1997 ad opera dell'ex marito della signora. Qualche settimana prima della sua morte, Ana Orantes aveva dato la sua testimonianza in un talk show denunciando pubblicamente la sua storia di violenza da parte del compagno e spiegando che si sentiva in uno stato di pericolo dovuto al fatto che, dopo la separazione chiesta dopo 40 anni di maltrattamenti, il giudice l'aveva obbligata a condividere la casa con il marito, vivendo uno al piano superiore e uno in quello inferiore, e tale decisione non aveva garantito la sua sicurezza, dato che l'uomo continuava a picchiarla e a pretendere di avere relazioni sessuali con lei. A fronte di questa apparizione televisiva il marito decise di vendicarsi uccidendo la signora, trascinandola fuori di casa, maltrattandola fino a farle perdere la coscienza e poi ricoprendola di benzina e bruciando il corpo. Tale fatto di cronaca attirò l'attenzione dei media e scatenò la reazione dell'opinione pubblica nei confronti di tutti i casi di violenza sulle donne da parte dei partners (Medina, 2002).

⁸⁴ Per comprendere il ruolo importante di "cassa di risonanza" svolto dai media l'autore sottolinea come prima di questo fatto, le morti per violenza venissero appena citate della pagina di cronaca o di fatti della società, mentre in questo momento venivano messe nella pagina nazionale, o addirittura, in prima pagina ed erano oggetto di sezioni speciali e inserti dettagliati.

questa donna, unita alla forza dei mezzi di comunicazione, produssero una reazione di sconcerto e di sdegno sia da parte della società civile che della rappresentanza politica femminile, trasversale a tutti i gruppi parlamentari presenti del *Congreso*, al punto che alcuni studiosi del fenomeno in Spagna, parlano del 1997 come l'anno della "scoperta della violenza sulle donne" (Medina, 2002). Tutto questo fermento portò ad un'attivazione concreta da parte delle istituzioni nazionali.

Nel 1997 viene pubblicato, dal *Defensor del Pueblo*, un importante parere sulla violenza sulle donne⁸⁵ in cui si segnalava che soltanto una percentuale molto bassa dei maltrattamenti sulle donne veniva effettivamente denunciato (5-10%) e che tale dato era determinato da una serie di motivi, primo tra i quali l'idea, tra le vittime, che la denuncia non sarebbe servita a risolvere il problema dato che l'autore sarebbe rimasto impunito o, peggio, si sarebbe vendicato non appena fosse venuto a conoscenza della stessa azione di denuncia.

In generale, come ricorda Ceballos (2001) si evidenziava un sentimento generalizzato di esistenza di un problema sociale rispetto cui l'Amministrazione e l'Ordinamento Giuridico non offrivano risposte adeguate. Secondo il parere dell'autrice, le Istituzioni Pubbliche e la società più in generale, avevano preso coscienza del problema della violenza domestica a causa del gran numero di donne assassinate per mano di partner o ex partner che venivano sottolineate sia dai mezzi di comunicazione⁸⁶, sia dalle prime ricerche sulla vittimizzazione della violenza realizzate dal *Instituto de la Mujer* che ogni anno, in occasione del 25 Novembre, giornata mondiale contro la violenza sulle donne, segnalava quanti fossero i casi di omicidi in famiglia. Queste campagne di sensibilizzazione ed informazione di massa avevano prodotto una consapevolezza da parte della società civile che le riforme fatte sino a quel momento non offrivano una risposta soddisfacente rispetto all'esigenza di tutelare le vittime della violenza domestica e promossero nella collettività il desiderio di ricevere dagli organismi deputati alla legge, il Parlamento in primis, una risposta integrale ed efficace alla violenza domestica.

Le risposte da parte delle istituzioni dell'epoca furono molteplici. In primo luogo si approvò, il 30 Aprile 1998, il I Piano di Azione del Governo contro la violenza domestica per il periodo compreso tra il 1998 e il 2000⁸⁷. Sulla base delle indicazioni contenute in

⁸⁵ Defensor del Pueblo, (1997), Informe sobre la violencia contra las mujeres.

⁸⁶ L'autrice scrive che: "Per esempio nel quotidiano El Pais del 17 Aprile del 1999 si pubblicò un articolo che indicava che in soli quattro mesi si erano raggiunte ben sedici morti per maltrattamenti e che le statistiche dimostravano che 89 delle 91 donne assassinate dal marito o dal partner avevano precedentemente denunciato per maltrattamenti" (Ceballos, Marin De Esinosa, E. La violencia doméstica. Analisis sociológico, dogmático y de derecho comparado, Granada, 2001, p. 131).

⁸⁷ Questo Piano si basava sulle indicazioni date dal Consiglio d'Europa - in particolare della Rec (85) e dava molta importanza al ruolo dello Stato. Il Piano prevedeva un intervento multidisciplinare e integrato che avrebbe promosso

questo Piano d'Azione, nel 1999 venne approvata un'altra importante legge di riforma (L.O. 14/1999). Le modifiche sostanziali apportate da tale riforma hanno riguardato principalmente questi elementi: viene incorporata nella condotta tipica anche la violenza psicologica; viene ampliato il numero di soggetti attivi e passivi includendo anche gli ex coniugi o ex conviventi⁸⁸; non si esige il requisito della convivenza nel momento dell'azione illecita; si cerca di evitare l'insicurezza giuridica implicita nel criterio dell'abitudine restituendo una definizione più specifica della stessa; si introducono il divieto di risiedere, di avvicinarsi o di comunicare con la vittima sia come misura cautelare, sia come pena accessoria alla sentenza di condanna⁸⁹.

Le novità hanno una portata fondamentale perché esprimono il tentativo del legislatore di rispondere ai limiti emersi dalla precedente legislazione e portati avanti da vari gruppi d'interesse⁹⁰; con questa legge di riforma il legislatore ha voluto offrire una risposta concreta alle critiche mosse sia dalla dottrina maggioritaria, sia dalle pressioni e dalle richieste espresse da alcuni settori della società. La riforma però aveva lasciato ancora molta insoddisfazione, sia dalla parte dei movimenti sociali sia di quelli istituzionali come il

azioni nel campo della sensibilizzazione e prevenzione, della educazione, della formazione, della ricerca, di nuove risorse sociali, fino all'adozione di misure legislative ad hoc per contrastare il fenomeno in oggetto. Sul piano strettamente legislativo il Piano d'Azione propone delle modifiche, inerenti alla protezione delle vittime di fronte agli attacchi dell'aggressore e alla possibilità di introdurre nelle fattispecie penale, ex art. 153, anche la "violenza psicologica abituale". Queste modifiche verranno di fatto riprese e riproposte nella Ley Orgànica 14/1999. In questo Piano si sottolinea anche l'importanza di intervenire sugli uomini maltrattanti, misura che di fatto verrà introdotta ufficialmente con la L.O. 1/2004 (approfondita in seguito).

⁸⁸ Questo elemento sottolinea una conoscenza delle caratteristiche del fenomeno della violenza sulle donne da parte del legislatore, infatti le statistiche e le ricerche avevano sottolineato come la maggior parte dei maltrattamenti e degli omicidi si consumano proprio in fase di separazione. Ceballos (2001) sottolinea come l'intervento del legislatore si poggi, a sua volta, su dati statistici ricavati grazie alla prima Macro Indagine sulla violenza sulle donne realizzata dall'Istituto de la Mujer (1999).

⁸⁹ Nell' "esposizione di motivi" di questa legge di riforma si specifica che "Si persegue l'obiettivo di facilitare l'immediata protezione della vittima mediante l'introduzione di una nuova misura cautelare che permetta l'allontanamento fisico tra l'aggressore e la vittima", La precedente legislazione in materia non garantiva un'efficace protezione delle donne vittime di violenza domestica; Ceballos (2001) evidenzia che prima di questa legge le misure cautelari dell'allontanamento erano previste soltanto per i delitti più gravi ("delitos") e non per le "faltas" (lesioni, minacce, coazioni, ingiurie o vessazioni), i delitti in cui si racchiudevano la stragrande maggioranza delle denunce di violenza domestica. Oltre a questa mancata protezione la precedente legge aveva un altro limite. I reati per maltrattamenti che costituivano "faltas", erano reati perseguibili solo su querela di parte, ma visto che in caso di "faltas" non era possibile richiedere le misure cautelari, si verifica il paradosso per cui le donne che avevano avuto il coraggio di denunciare, vedendosi poi costrette a ritornare nella loro casa con l'aggressore, per non rischiare ulteriormente, finivano col ritirare le denunce.

⁹⁰ Ceballos (2001) sottolinea come l'opinione pubblica rappresentata dall'associazionismo (Associazioni di donne, Associazioni di giuriste, Istituto della donna..) e alcuni rappresentanti del mondo politico, abbiano pesato fortemente nel processo di accelerazione dell'approvazione della riforma in oggetto. L'autrice segnala inoltre che tale richiesta era stata esplicitata anche dal "Consejo General del Poder Judicial" nel parere espresso nel 1998 in cui si sosteneva che "la realtà quotidiana dimostra come, con molta frequenza, le aggressioni familiari si traducono in maltrattamenti psicologici, la cui intensità raggiunge, in occasioni, indici di gravità notevoli, anche superiori a quelli derivanti dall'esercizio della violenza fisica. A partire da queste considerazioni, la condotta tipica non poteva riguardare soltanto la violenza fisica ma anche quella psicologica.

*Consejo General del Poder Judicial*⁹¹. In particolare quest'ultimo pubblicò un parere critico sulla riforma, esprimendo l'opportunità di approvare una riforma integrale in materia di violenza domestica per garantire un'effettiva protezione alle vittime.

Oltre all'adozione delle misure prettamente legislative è da osservare come, a partire dalla fine degli anni '90, alcune Comunità Spagnole (Paesi Baschi, Cataluña) iniziarono ad offrire agli uomini condannati per violenza domestica un intervento psicologico di gruppo ad adesione volontaria, al fine di evitare una incidenza della violenza nei confronti della medesima vittima o verso nuove partners. In particolare, il primo programma è stato il *Servicio de Atencion a Hombres Maltratadores* (SAHM), nato nel 1995 nei Paesi Baschi (Girona).

Questa sperimentazione avrà un seguito particolarmente importante dato che, come è stato anticipato, nella successiva L.O. 1/2004 è stato inserito in un articolo specifico la possibilità per il giudice di accordare la sospensione della pena con l'obbligo di frequentare un corso rieducativo, di cui l'esperienza sopra riportata è stata pioniera.

Nello stesso periodo, fine anni '90, si comincia a valutare l'importanza di inserire, tra le misure contro la violenza domestica, la creazione di "Tribunali della violenza sulla donna". In particolare, nel 1998 il *Consejo del Poder Judicial* emise un parere (Informe del 19 Giugno 1998) in cui veniva sottolineata l'opportunità di creare delle sezioni di Tribunali specificamente formati sul tema della violenza domestica per rendere più efficace la lotta contro questo fenomeno sociale⁹².

Rimanendo in tema giudiziale, un altro passo importante è stato rappresentato dalla costituzione di un'assistenza specializzata per le vittime di violenza domestica. Questa misura è frutto dell'accordo tra il *Ministerio de Justicia* e il *Consejo General de la Abogacia* (Consiglio Generale dell'Avvocatura) che prevede, tra l'altro, di destinare in ogni Provincia un Pubblico Ministero con la funzione di coordinare tutti i casi di denunce di violenza domestica e di formare un gruppo di 500 avvocati che possano offrire un'assistenza d'ufficio specializzata nei medesimi casi. L'obiettivo è quello di facilitare la propensione alla denuncia ed abbassare il timore da parte delle vittime di non essere comprese o aiutate.

⁹¹ Il Consejo del Poder Judicial è, come stabilito dall' Art.122 della Costituzione spagnola, l'organo responsabile del potere giudiziario in Spagna. La sua principale funzione è garantire l'indipendenza dei giudici e dei magistrati di fronte agli altri poteri di Stato (fonte: www.wikipedia.org)

⁹² Dall'articolo del País del 2 Dicembre 1998, si evince che i magistrati che hanno sollecitato questa specializzazione dei Tribunali considerano che, con questa innovazione, la lotta contro i maltrattamenti in famiglia potrà essere sostenuta in tre modi: in primo luogo il giudice potrà valutare e penalizzare la re incidenza dell'aggressore; in secondo luogo la concentrazione dei casi di violenza domestica permetterà di assumere dei criteri più omogenei in tema di misure cautelari per la vittima e per punire i reati; in terzo luogo il pubblico ministero diverrà più specializzato e preparato ad affrontare in maniera adeguata il tema e le sue implicazioni particolari.

Proseguendo nell'exkursus storico, l'anno 2003 rappresenta un anno particolarmente intenso sotto il profilo legislativo nel campo della violenza domestica, con la legge 27/2003 si introducono gli Ordini di protezione per la vittima di violenza domestica, con la L.O. 11/2003 le condotte di lesioni "minori" realizzate in famiglia, che fino a quel momento costituivano "faltas" passano ad essere considerate "delitos"⁹³. Questa produzione normativa ha determinato una sostanziale modifica dell'emersione del fenomeno, come dimostrano i dati raccolti dal *Centro Reina Sofia*.

Tabella 7. Numero di denunce per maltrattamenti contro le donne disagiati per gravità.

	2003	2004	2005	2006
<i>Delitos</i>	18.955	48.410	59.374	63.109
<i>Faltas</i>	45.092	25.730	18.882	16.773
Totale	64.047	74.140	78.256	79.882

Fonte: Centro Reina Sofia (2007).

Dalla tabella 7 si evidenzia in modo accentuato come dall'anno 2004 si siano ridotte il numero di denunce per *faltas* e sia contestualmente aumentato il numero di *delitos*. Questo cambiamento è, secondo il ricercatore, un dato molto significativo che dimostra come il contesto legislativo sia la cornice di definizione del problema oggetto di studio. Appare infatti molto difficile sostenere che nell'arco di un solo anno il fenomeno abbia cambiato sostanzialmente le sue caratteristiche, risulta invece molto più ragionevole affermare che le riforme introdotte nel 2003 abbiano contribuito a dare una lettura diversa della violenza sulle donne in famiglia, sia in termini di gravità (passando da *faltas* a *delitos*), sia in termini di repressione (prevedendo per questi ultimi una pena più forte).

L'ultimo passo del cammino legislativo spagnolo contro la violenza sulle donne è rappresentato dalla L.O. 1/2004. Come abbiamo evidenziato tale intervento prende forma da un terreno fertile, sia per la sensibilità maturata dal legislatore, sia per la forte attivazione della società civile, sia per la pressione delle raccomandazioni internazionali

⁹³ Dall'entrata in vigore di questa legge viene considerato delitto qualsiasi aggressione, anche se si realizza per una sola volta (precedentemente a tale riforma per essere così qualificato era necessario il requisito dell'abitudine dell'azione), e includendo non solo le aggressioni fisiche ma anche quelle psicologiche. In pratica viene riconosciuta una particolare gravità alle violenze inflitte da un familiare verso un altro familiare (coniuge, ex coniuge, convivente, ascendente, fratello o sorella, discendente proprio o del partner..) e a seconda che tali violenze abbiano carattere continuativo o puntuale si punisce con una pena distinta. (la "violenza domestica abituale" regolata all'art.173.2 del C.P., è punito con la pena di prigione da sei mesi a tre anni, mentre la "violenza o lesione puntuale o singolare", regolata all'art. 153 del C.P., con la pena di prigione da tre mesi ad un anno o con lavori socialmente utili).

(Castillejo, 2009). Questa legge si propone di affrontare il problema della violenza di genere, per la prima volta così definita dalla norma, in un modo integrale e multidisciplinare, iniziando dai processi di educazione e socializzazione e cercando di garantire delle risposte specifiche in diversi settori tra loro intercorrelati.

In particolare:

- Il Preambolo contiene l'esposizione di motivi, i principi portanti e gli obiettivi della legge.
- Il titolo I è dedicato alle misure di sensibilizzazione, di prevenzione, di indagine e di intervento nell'ambito educativo, pubblicitario e sanitario.
- Il titolo II regola i diritti delle donne vittime di violenza.
- Il titolo III stabilisce la tutela istituzionale creando due organismi amministrativi, la Delegacion Especial del Gobierno contra la Violencia sobre la Mujer e l' Observatorio Estatal de Violencia sobre la Mujer.
- Il titolo IV contiene le norme di natura penale tra le quali la possibilità di partecipare a programmi specifici di rieducazione e trattamento psicologico.
- Il titolo V riguarda le norme di natura processuale che, in particolare, prevedono l'incorporazione di un nuovo organo giudiziale (los Juzgados de Violencia sobre la Mujer).

Nel preambolo della legge troviamo scritto che: *"I poteri pubblici non possono rimanere estranei alla violenza di genere che costituisce uno degli attacchi più forti ai diritti fondamentali come quello della libertà, uguaglianza, vita, sicurezza e della non discriminazione proclamati nella nostra Costituzione. Questi stessi poteri pubblici hanno, conforme a quanto previsto all'articolo 9.2 della Costituzione, l'obbligo di adottare misure di azione positiva per rendere reali ed effettivi suddetti diritti, rimuovendo gli ostacoli che impediscono o rendono difficoltosa la loro realizzazione".*

Partendo da questo presupposto la legge si propone di stabilire delle misure di protezione integrali con l'obiettivo generale di prevenire, sanzionare e sradicare questa violenza e offrire assistenza e protezione alle vittime.

Come già anticipato, la suddetta legge si caratterizza per la promozione di un approccio integrale alla violenza sulle donne, intesa in modo esplicito, come violenza di genere.

Nel Preambolo si legge che:

"La violenza di genere non è un problema che riguarda l'ambito privato. Al contrario, si manifesta come il simbolo più brutale della disuguaglianza esistente nella nostra società. Si tratta di una violenza che viene esercitata sulle donne per il fatto stesso di essere donne, per essere considerate, dal loro aggressore, carenti dei diritti minimi di libertà, rispetto e capacità decisionale".

Successivamente, all'articolo 1.3 si rimarca che:

"La violenza di genere a cui si riferisce questa legge comprende ogni atto di violenza fisica e psicologica, incluse le aggressioni alla libertà sessuale, le minacce, le coazioni o la privazione arbitraria della libertà"⁹⁴.

Martin Alvarez (2009) sottolinea che, con questa legge, la Spagna ha voluto seguire le raccomandazioni degli organismi internazionali che insistono sull'importanza di dare una risposta integrale a questo tipo di violenza. A dimostrazione di questo nel medesimo testo di legge si fa riferimento a quanto stabilito durante la IV Conferenza Mondiale dell'ONU (Pechino, 1995) in cui la violenza sulle donne è definita come *gender-based violence* ed è intesa come una manifestazione delle relazioni di potere storicamente diseguali tra donne e uomini.

A proposito della terminologia utilizzata, anche vista l'importanza che essa riveste nell'individuazione delle cause e degli interventi più adeguati, pare corretto specificare che la legge si riferisce alla violenza di genere intesa come quella violenza che avviene dagli uomini nei confronti delle donne partner o ex partner, nelle relazioni d'intimità, non a tutte le forme di violenza sulle donne che invece sarebbero ricomprese nell'originale definizione ONU del 1993.

A tal proposito, Castillejo (2009) commenta che la ragione di tale limitazione prevista dal legislatore spagnolo deriva dal fatto che la violenza sulle donne nei confronti di partner o ex partner rappresenta la forma più diffusa di violenza, oltre al fatto che presenta delle caratteristiche particolari derivate dall'esistenza di vincoli di dipendenza psicologica, sociale o culturale tra vittima e aggressore.

Oltre all'introduzione della violenza sulle donne intesa come violenza di genere la legge si distingue per il suo carattere integrale, mirando ad affrontare il problema con una prospettiva multidisciplinare e prevedendo misure in campi d'intervento molto diversi ma complementari. Precisamente la legge coinvolge gli aspetti preventivi, educativi, sociali, assistenziali e di sostegno alle vittime. Interviene inoltre sulla normativa penale in relazione alla repressione delle manifestazioni di violenza di genere e istituzionale, prevedendo la creazione di nuovi istituti specializzati.

Vediamo brevemente quali sono le novità più importanti di questa legge, soffermandoci in modo particolare su quegli articoli che riguardano l'introduzione del reato di "violenza di genere" e dei programmi d'intervento per uomini maltrattanti.

⁹⁴ Tale definizione riprende letteralmente la definizione ONU del 1993 (ex. Art 1; cfr. cap.1.1).

Abbiamo anticipato che la legge del 2004 vuole, tra le altre cose, garantire un rinforzo della protezione penale per le donne vittime di violenza di genere e tale obiettivo si è tradotto nell'introduzione di una nuova fattispecie penale quella del reato di "violenza di genere" che non è da confondere con la più generale "violenza domestica"⁹⁵ (Martin Alvarez, 2009).

Il reato di violenza di genere introdotto dalla legge del 2004 (ex. Art.153 del C.P.⁹⁶) rende penalmente rilevante un comportamento specifico (un atto di violenza fisico o psicologico esercitato da un uomo nei confronti di una donna) non abituale ma, bensì, puntuale, occasionale. Oltre a questa modifica va segnalato che la legge prevede anche che alcune condotte illecite (precisamente le minacce e le coazioni) normalmente punite come *faltas*, nel caso in cui avvengano da un uomo verso una donna che "sia o sia stata sua moglie o sia o sia stata legata a lui da un'analogha relazione di affettività", vengano considerate e punite come *delitos*.

Queste modifiche del codice penale sono state oggetto di critiche e di discussioni in quanto ritenute da una parte della dottrina non rispettose del principio costituzionale di uguaglianza. A tal proposito è recentemente intervenuto il Tribunal Constitucional che, con la sentenza 59/2008, ha sciolto ogni dubbio circa l'incostituzionalità della legge affermando che: "*Siamo davanti ad una differenziazione legislativa ragionevole perché cerca di aumentare la protezione dell' integrità fisica, psichica e morale delle donne in un ambito, quello della coppia, nel quale sono insufficientemente protette (...)*". Le modifiche apportate dalla legge sono da considerarsi quindi un'azione di discriminazione positiva nei confronti del genere femminile rispetto a quello maschile, una discriminazione giustificata dall'analisi sociale di un fenomeno⁹⁷, quello della violenza di genere, che necessita, per essere efficacemente contrastato, di un'azione forte e chiara che privilegi un gruppo rispetto ad un altro e che trova sostegno anche in alcuni importanti documenti internazionali⁹⁸.

⁹⁵ Il riferimento giuridico alla violenza domestica si incontra nell'articolo 173.2 del Codice penale che punisce la violenza abituale (fisica o psicologica) mentre l'articolo 153.1, inserito con la legge del 2004, si riferisce specificatamente alla violenza di genere, in quanto individua in modo specifico il genere dell'autore della violenza (uomo) e il genere della vittima (donna). In quest'articolo ci si riferisce esplicitamente alla violenza di genere in quanto si può parlare di reato solo quando il soggetto passivo sia, o sia stata, sposa o convivente o partner anche senza convivenza.

⁹⁶ L'articolo 153, introdotto dalla L.O. 11/2003 e modificato dalla L.O. 1/2004 recita quanto segue:

"la persona che, attraverso qualsiasi strumento o procedimento, causerà a altra un danno psicologico o una lesione non definita come delitto in questo codice, o picchierà o maltratterà un altro senza causarle lesione, quando la persona offesa sia o sia stata sposa, o donna con cui ha o ha avuto un'analogha relazione di affettività, se pur senza convivenza, sarà punito con la pena di prigione da sei mesi ad un anno (...)"

⁹⁷ In proposito, Castillejo (2009) ricorda come le donne rappresentino la stragrande maggioranza delle vittime di violenza domestica (90,2% delle denunce presentate nel 2004). Le azioni di discriminazione positiva sono regolate all'art. 9.2 della Costituzione spagnola.

⁹⁸ In particolare la "Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne (Onu, 1979), all'articolo 4 stabilisce che: "Non va considerata discriminazione, ai sensi della definizione indicata nella presente Convenzione, l'adozione da parte degli Stati parte di misure temporanee speciali finalizzate ad accelerare l'uguaglianza

Oltre al rinforzo della tutela penale, la L.O. 1/2004 offre, tra le misure più innovative, la possibilità di attivare una risposta penale particolare per gli autori di reati connessi alla violenza di genere (ex art. 35 e art. 42, L.O. 1/2004). Questa risposta penale si sostanzia in una duplice previsione di legge, che vuole promuovere l'intervento psicologico con i maltrattanti sia fuori che dentro alle carceri. Veniamo quindi all'analisi di questa misura che, nello specifico, risulta quella maggiormente implicante rispetto allo sviluppo e all'attuazione dei programmi per uomini maltrattanti.

Il trattamento extra murario, è regolato agli artt. 33⁹⁹ e 35¹⁰⁰ della LO 1/2004 che prevede la possibilità, valutata dal giudice competente, di concedere alla persona condannata¹⁰¹ una sospensione o una sostituzione della condanna detentiva condizionata all'adesione, da parte del reo, di svolgere lavori socialmente utili e alla partecipazione di programmi psicologici specifici sulla violenza di genere, che si sviluppino in contesti di libertà.

Il trattamento degli autori di violenza di genere all'interno dell'istituzione penitenziaria è disciplinato all'art. 42¹⁰² della L.O. 1/2004. In quest'articolo viene implicitamente sintetizzato il fatto che l'Amministrazione Penitenziaria ha la competenza sulla funzione rieducativa della pena finalizzata al reinserimento sociale del condannato¹⁰³.

Expósito e Ruiz (2010) affermano che, proprio in forza di questo mandato di legge, la *Secreteria General de Instituciones Penitenciaria*, ha promosso negli ultimi anni

di fatto tra uomini e donne; tali misure, tuttavia, non devono in alcun modo dar luogo al permanere di norme disuguali o distinte, e devono essere abrogate non appena raggiunti i loro obiettivi in materia di uguaglianza di opportunità e di trattamento”.

⁹⁹ L'art. 33 della L.O. 1/2004 recita testualmente: “Qualora si trattasse di delitto relazionato con la violenza di genere, il Giudice o il Tribunale condiziona in ogni caso la sospensione della condanna al compimento delle obbligazioni previste ai punti 1.,2.,5 di questo articolo” (Tali punti si sostanziano in 1. divieto di recarsi in determinati luoghi; 2. divieto di avvicinarsi alla vittima, ai suoi familiari o a persone definite dal giudice o dal tribunale, o di comunicare con le stesse; 6 compiere le altre prescrizioni che il giudice o il tribunale valutano opportune per la riabilitazione sociale del condannato, sempre che le stesse non offendano la dignità della persona”).

¹⁰⁰ L'art. 35 della L.O. 1/2004 recita testualmente: “Nel caso in cui il reo sia stato condannato per un delitto relazionato alla violenza di genere, la pena di prigione potrà essere sostituita solo con quella dei lavori socialmente utili. In questi casi, il Giudice o il Tribunale, imporrà addizionalmente, oltre alla frequenza di programmi specifici di rieducazione e trattamento psicologico, l'osservanza delle obbligazioni e dei doveri previsti al comma 1 dell'art 83 del presente Codice”.

¹⁰¹ In base ai requisiti previsti all'art. 81 del codice penale spagnolo, si tratta dei cosiddetti reos primarios e normalizados ovvero persone condannate che non hanno altri precedenti penali, che non presentano una particolare pericolosità sociale e a cui è stata inflitta una pena inferiore ai 2 anni di reclusione (Lila, 2009).

¹⁰² L'art.42 della L.O. 1/2004 recita testualmente: “L'Amministrazione penitenziaria realizzerà programmi specifici per i detenuti condannati per delitti relazionati alla violenza di genere”.

¹⁰³ Ministerio del Trabajo y Asunto Sociales (2007), *Informe anual del observatorio estatal de violencia sobre la mujer*, p. 165. In questo studio si sottolinea come il trattamento con i condannati per reati connessi alla violenza di genere dia attuazione al principio della “funzione rieducativa della pena” (Ex. Art 25 della Costituzione Spagnola).

l'implementazione di programmi di programmi di trattamento per uomini condannati per violenza di genere¹⁰⁴ all'interno delle carceri spagnole.

In concreto possiamo affermare che è dall'entrata in vigore della L.O. 1/2004 che i programmi per uomini maltrattati si sono sviluppati in modo consistente e tale promozione ha riaperto il dibattito circa l'efficacia degli stessi e il loro ruolo nello sradicamento della violenza (Boira e Marcuello, 2010).

Anche Medina (2002) sottolinea come in Spagna l'introduzione di questi programmi sia stata preceduta da un ampio dibattito circa l'opportunità e l'efficacia degli stessi.

Dall'analisi bibliografica emerge che si tratta di un dibattito sia pre che post introduzione della L.O. 1/2004. Medina (2002) infatti osserva che: *"L'inclusione del trattamento del maltrattante come una delle misure previste dal Piano del Governo del 1998 generò un certo rifiuto da parte di alcune donne affiliate al movimento femminista della donna maltrattata in Spagna e anche alcune critiche da parte del mondo dell'informazione. (...) Si tratta di due tipologie di critiche: ideologiche e pratiche. Dal punto di vista ideologico si argomenta che quello che bisognerebbe cambiare è la società, non i maltrattanti. Dal punto di vista pratico si segnala che queste misure sarebbero un inutile spreco di denaro visto che non si può riabilitare un maltrattante perché "queste persone non riconoscono che la loro condotta è sbagliata" o che "solo è possibile riabilitare una piccola percentuale di maltrattanti" (...).*

Lo stesso autore segnala che inizialmente il Piano del Governo (1998) prevedeva la partecipazione degli uomini a questi programmi come misura complementare alla sanzione penale di tipo detentivo. Qualche anno più tardi, in un parere emesso dal *Consejo General del Poder Judicial* (2001) si riconosce la possibilità di utilizzare il trattamento psicologico come misura cautelare di protezione compatibile con gli ordini di allontanamento.

Infine, per quanto riguarda le critiche del movimento femministe che si opponevano a tali sperimentazioni, lo stesso autore osserva come: *"Non si possa ignorare che il trattamento dei maltrattanti in buona misura sorge come risposta a questo problema da dentro dello stesso movimento della donna maltrattata, e che, alcuni fra i più famosi modelli di trattamento del maltrattante sono ispirati ad una politica e una pedagogia femminista"*. Oltre alle resistenze da parte del movimento femminista Medina (2002) sottolinea altre difficoltà quali un certo timore da parte dei giudici ad applicare questa misura e una mancanza delle strutture adeguate ad offrire tali programmi. Tutta questa situazione

¹⁰⁴ In realtà, gli stessi autori segnalano che la prima sperimentazione venne realizzata nel 2001, prima dell'approvazione della legge organica, con il coinvolgimento di 8 centri penitenziari e 52 detenuti. Da questa prima esperienza gestita e sviluppata dagli psicologi dell'Istituzione Penitenziaria, nasce, nel 2004, un nuovo progetto d'intervento con uomini maltrattanti detenuti, basato su una prospettiva di genere e sul Modello Duluth (cfr. cap.2, par.1), distribuito in 26 sessioni (6 mesi), con sessioni settimanali di 2,5 ore e ad adesione volontaria.

faceva commentare all'autore che *"in Spagna la pratica del trattamento con i maltrattanti era più una finzione che una realtà"*.

Sono passati circa 10 anni dal momento in cui l'autore scrisse queste riflessioni, e i dati disponibili e le analisi fatte sinora rispetto al caso spagnolo ci dicono che gli sforzi fatti nella direzione di promuovere l'intervento con i maltrattanti hanno avuto l'esito di avere un riconoscimento istituzionale, attraverso l'approvazione di una legge specifica. Dall'entrata in vigore della L.O. 1/2004 sono sorti molti programmi per compiere il doppio mandato di legge, e questi si sono affiancati a quelli ad adesioni volontaria che già esistevano o che si sono sviluppati in un secondo momento.

Secondo i dati raccolti dal sito europeo *Work with Perpetrators*¹⁰⁵ nel 2008 in Spagna sono attivi 40 programmi "dalla detenzione", programmi che non sono stati oggetto di raccolta dati, e 30 programmi "dalla libertà", la metà di questi ultimi sono sorti dopo il 2004.

La maggior parte degli uomini che partecipano ai programmi "dalla libertà" (precisamente l'80% della metà dei programmi intervistati nel periodo 2006-2008) sono inviati dal Tribunale (Geldschläger, Beckmann, Junggnitz, Puchert, et al. 2010).

D'altro canto, anche questo sviluppo forzato, legato alla necessità di rendere effettivo un mandato di legge non esula da critiche. Ad esempio, alcuni autori (Boira e Marcuello, 2010) lamentano che, allo stato attuale, coesistono diversi programmi d'intervento, senza che vi sia una regolamentazione a livello statale sul loro disegno e sulle loro modalità d'intervento. Oltre a questo limite è corretto specificare che la legge, pur prevedendo come obbligatoria l'introduzione dei programmi come misura giudiziaria, non ha predisposto alcun fondo per il finanziamento degli stessi. Questa mancanza si è tradotta in un'attivazione dei governi locali o delle comunità spagnole, e in qualche caso, in una promozione di "volontariato professionale" come dimostra il caso del *Programa Contexto*, oggetto delle prossime analisi.

3.1.3. Alcune conclusioni sul percorso legislativo e sulle misure più innovative introdotte dalla LO 1/2004 in relazione al trattamento dei maltrattanti.

L'evoluzione normativa rispetto al fenomeno della violenza sulle donne nelle relazione d'intimità nel contesto spagnolo ha portato alla luce alcune considerazioni significative che possono rappresentare un quadro di riferimento utile per l'analisi della situazione italiana che verrà affrontata nello specifico nel quarto capitolo.

In generale possiamo affermare che il diritto penale castiga quei comportamenti umani che ritiene particolarmente gravi perché non rispettosi dei "beni giuridici" più importanti. Nel caso della violenza nelle relazioni d'intimità, il legislatore è intervenuto in maniera

¹⁰⁵ Cfr. Allegato 2.

sempre più articolata e sempre più ampia, per sanzionare quelle condotte di violenza sopradescritte, esprimendo in questo modo una chiara volontà da parte delle istituzioni pubbliche di condannare la violenza in tutti i suoi aspetti e di riconoscere una tutela il più possibile adeguata alle vittime della violenza stessa. Dal 1989, anno di introduzione del reato di *lesiones en el ambito familiar*, al 2004 sono state promossi molti cambiamenti, in particolare si è modificato il concetto di "violenza domestica" rendendolo più vicino alla realtà quotidiana del fenomeno e, a fianco di questo, si è introdotto il concetto di "violenza di genere", che si riferisce in particolare a "quella esercitata da un uomo verso una donna per il fatto di essere donna, costituendo una manifestazione di relazioni di potere storicamente diseguali".

Martin Alvarez (2009) sottolinea come la Spagna abbia voluto, con questa legge, recepire le indicazioni degli organismi internazionali in particolare dell'ONU, che per primo ha definito la violenza sulle donne come *gender-based violence*. Castillejo (2009) sottolinea che la suddetta legge ha un valore particolare per il fatto che nella sua elaborazione hanno avuto un peso considerevole sia le associazioni di donne, sia i gruppi del femminismo accademico, sia le raccomandazioni internazionali che chiedono di affrontare il fenomeno in modo multidisciplinare. Guardando ai dati sulla violenza riportati all'inizio del capitolo risulta evidente che il cambiamento sul piano legislativo abbia favorito l'emersione di un fenomeno prima molto più taciuto e tollerato dalla società stessa, e tale evidenza ha portato la società civile a chiedere alle istituzioni un impegno serio e responsabile di farsi carico di questa piaga. Una risposta che il Governo spagnolo ha cercato di dare con l'approvazione della L.O. 1 del 2004.

Tabella 8. Sintesi delle evoluzioni in materia penale rispetto alla tutela contro la violenza sulle donne nella sfera familiare.

	Dal 1989....		... al 2004
	<i>Lesiones en al ambito familiar</i> (art.425 CP)		<i>Violencia domestica</i> (art. 173.2) / <i>Violencia de genero</i> (art.153.1)
Relazione autore/ Vittima	Non distinzione del genere autore /vittima		Non distinzione del genere autore /vittima / Soggetto attivo: uomo / Soggetto passivo: donna (moglie o ex moglie, partner o ex partner)
Requisiti	Convivenza tra autore attivo/passivo		Non requisito di convivenza
Tipo di violenza	Abitualità della condotta		Non abituale ma puntuale
Pena	Solo violenza fisica (non psicologica)		Violenza fisica e psicologica
Bene giuridico protetto	Reclusione (da 1 mese e 1 giorno a 6 mesi)		Reclusione (da 3 mesi ad 1 anno) e possibilità di sostituzione di pena (programmi rieducativi)
	La pace familiare		L'integrità morale dell'individuo

Fonte: elaborazione dell'autore.

Oltre all'evoluzione penale in materia di violenza sulle donne, abbiamo sottolineato l'importanza della misura prevista dalla L.O. 1/2004 di prevedere la partecipazione a programmi rieducativi per uomini condannati per reati connessi alla violenza nelle relazioni d'intimità. L'adozione di tali programmi non rappresenta soltanto una risposta ad un mandato di legge, ma, una vera e propria conquista nata da alcune sperimentazioni locali che hanno cercato di dimostrare la necessità di intervenire sugli uomini come misura di contrasto e di tutela per le donne stesse. Lila (2010) evidenzia come l'intervento diretto con

l'aggressore autore di violenza debba essere vista come una strategia di prevenzione della violenza stessa.

Lo studio condotto dall'*Observatorio Estatal de la violencia sobre la mujer* (2007) sottolinea che: *"L'intervento psicologico con gli aggressori delle donne ha come obiettivo terapeutico lo sradicamento della condotta violenta dal repertorio dei comportamenti della persona, per questo motivo è, senza dubbio, una misura che vuole incrementare la prevenzione della violenza di genere rispetto alla donna attuale (partner o ex partner) sia rispetto alle future relazioni che potranno nascere"*.

Dal caso spagnolo qui presentato e brevemente analizzato, si possono trarre delle conclusioni interessanti. Prima di tutto pare doveroso sottolineare l'importanza della dialettica espressa tra le pressioni "dal basso" e "dall'alto" nel chiedere alle istituzioni nazionali di attivarsi in modo concreto e adeguato per fronteggiare un problema sociale.

In secondo luogo si evidenzia la "forza della legge" nel rendere istituzionale una misura innovativa, quella dell'intervento con gli uomini, che a fronte di alcune sperimentazioni locali si era rilevata efficace e adatta a fronteggiare un problema così vasto che fino ad allora si era concentrato solo sulla vittima della violenza. D'altro canto l'introduzione della legge non risolve in sé tutti i problemi legati alla sperimentazione di nuove misure, quali i programmi per uomini maltrattanti. Nella fattispecie la legge ha imposto un cambiamento anche a fronte di una resistenza da una parte del movimento delle donne che, a livello operativo, potrebbe avere delle ricadute nel sistema stesso di efficacia (ad esempio nella scarsa propensione alla collaborazione tra centri antiviolenza e programmi per uomini maltrattanti e al conseguente mancanza dei presupposti per realizzare il "contatto partner").

Alcuni autori osservano che, nonostante l'approvazione della legge, il dibattito con le organizzazioni femministe non è stato totalmente superato. Ad esempio Expósito e Ruiz (2009) affermano che in Spagna esiste ancora oggi una certa opposizione, da parte delle organizzazioni di sostegno alle donne vittime di violenza, all'implementazione dei programmi di trattamento per uomini violenti, argomentando che questi non possono cambiare, e che non devono essere sottratte risorse economiche destinate alle vittime per lo sviluppo dei suddetti programmi.

Oltre a questo punto, rimane ancora oggi in sospeso il problema, tanto utile quanto necessario, della valutazione scientifica dei risultati prodotti da questi programmi. A questo proposito il report dell'*Observatorio Estatal de la violencia sobre la mujer* (2007) sottolinea che: *" Non è stato ancora pubblicato in Spagna alcuno studio rigoroso e comprensivo rispetto ai parametri di efficacia o di validità dei programmi d'intervento con maltrattanti. Le impressioni su questi interventi sono dispersive, alcune hanno uno sguardo scientifico, altre con maggior inclinazione divulgativa"*.

3.2 Il Programa Contexto: origine e modello d'intervento¹⁰⁶

3.2.1. Origine e obiettivi del programma

Programa Contexto è un programma di intervento, formazione e ricerca per uomini condannati per violenza di genere. Lila (2009) sottolinea che "Tale programma nasce nel 2006 in risposta alla carenza di risorse nella Provincia di Valencia per ottemperare alla L.O. 1/2004". Infatti, come abbiamo anticipato, in seguito all'approvazione della suddetta legge, le comunità spagnole, che fino a quel momento non avevano avuto nessun dovere istituzionale ad intervenire con i maltrattanti, si videro obbligate ad attivarsi per costituire dei programmi alternativi alla detenzione. Da questa "necessità di legge" nacque, nella Provincia di Valencia, *Programa Contexto*.

La legge non ha però previsto la costituzione di un fondo straordinario per lo sviluppo dei programmi per uomini maltrattanti. Ad oggi Programa Contexto non ha ricevuto alcun fondo economico da parte del governo locale o centrale o di alcuna istituzione privata e la realizzazione del programma stesso è garantita dalla partecipazione volontaria dei membri dell'èquipe (Lila et al, 2010).

Il programma venne progettato nel corso del 2006 grazie alla collaborazione tra la Direzione del *Centro de Inserción social de Picassent*¹⁰⁷ (Carcere di Valencia), il Servizio Sociale Penitenziario di Valencia e l'Università di Valencia (*Facultad de Psicología Social*, èquipe di ricerca sulla Famiglia e l'Intervento sociale).

Sin dall'inizio, il programma si caratterizza per il fatto di perseguire contemporaneamente tre obiettivi:

1. garantire un intervento professionale per gli uomini maltrattanti condannati per violenza di genere;
2. promuovere una formazione specifica per i professionisti interessati a lavorare in questo settore;
3. sostenere una ricerca scientifica che produca dei risultati utili rispetto all'intervento e alla prevenzione della violenza di genere.

¹⁰⁶ Le informazioni raccolte in questo paragrafo sono tratte in modo particolare dai seguenti articoli :

Lila, M., Catalá, A., Conchell, R. (et al.), 2010, Una Experiencia de Investigación, Formación e Intervención con Hombres Penados por Violencia contra la Mujer en la Universidad de Valencia: Programa Contexto, *Intervención psicosocial*, vol.19, n.2, 167-179. Lila, M. (2009) *Intervención con hombres penados por violencia contra la mujer: el Programa Contexto*, in Fariña, F., Ramón, A., Buela-Casal, G. (2009) *Violencia de genero: tratado psicologico y legal*, Biblioteca Nueva, Madrid.

¹⁰⁷ Organismo responsabile dell'esecuzione della pena dalla libertà, ovvero in condizione di sostituzione o sospensione della pena detentiva.

In questa sede si ritiene particolarmente importante dettagliare quelle informazioni relative al primo obiettivo, ovvero all'intervento con gli uomini. Rispetto a questo Lila et al. (2010) sottolineano che: *"L'obiettivo primario dell'intervento è il trattamento psicologico degli uomini condannati per violenza di genere per facilitare un cambiamento nei comportamenti e negli atteggiamenti verso la donna e prevenire future condotte violente contro le loro partner e i loro figli"*. Così dicendo il programma si allinea con il primo obiettivo previsto dalle linee guida europee (WWP, 2006-2008), che afferma che i programmi per uomini violenti debbano migliorare la sicurezza delle vittime della violenza. Oltre a questo obiettivo il programma si caratterizza per un altro elemento distintivo che si riassume nell'idea che: *"La violenza contro le donne sia un problema soprattutto sociale che si mantiene, in buona misura, grazie alla tolleranza dell' "intorno", ovvero delle reti sociali, che gravitano vicine alle persone implicate nel fenomeno"* (Lila 2009; Lila et al. 2010). Partendo da questa considerazione il programma vuole riconoscere una particolare importanza alla rete del soggetto e al suo contesto sociale, da qui il nome stesso *Programa Contexto*, invece che limitarsi agli aspetti solo psicologici e individuali, o solo agli aspetti culturali ed educativi.

3.2.2. Il modello privilegiato: fasi e struttura del programma

Il modello teorico privilegiato dal *Programa Contexto* è il modello ecologico (Bronfenbrenner, 1979) che risulta essere il modello raccomandato dall'OMS (Krug et al., 2002) e dall'Unione Europea (WWP, 2006-2008).

In base a questo modello, l'intervento con gli uomini violenti deve svilupparsi tenendo in considerazione contemporaneamente quattro livelli d'analisi: personale, interpersonale, contestuale e sociale.

Dall'analisi dei dati a disposizione (WWP 2006-2008) si evince che *Programa Contexto* è l'unico programma spagnolo ad aver implementato tale modello d'intervento, mentre gli altri programmi si rivolgono ad una o ad alcune delle variabili citate senza una prospettiva che le racchiuda e le integri tra loro.

Al programma collabora un'équipe multidisciplinare composta da circa 45 persone tra psicologi, criminologi e avvocati. In teoria sono ammessi anche altri professionisti come assistenti sociali ma, in pratica, il programma è gestito in maggioranza da psicologi probabilmente a causa della sua sede presso la Facoltà di psicologia sociale dell'Università di Valencia.

Il programma è strutturato in tre fasi (tabella 9):

1. fase di valutazione iniziale:

inizia con l'invio, da parte del Servizio Sociale Penitenziario, della persona condannata al programma stesso. Tale valutazione ex ante si sostanzia in due procedure molto strutturate che sono la "valutazione di gruppo"¹⁰⁸ e la "valutazione individuale" che si realizza nel corso di tre "interviste motivazionali".

Lila et al. (2010) sottolineano l'importanza di queste interviste per quattro ragioni fondamentali:

- a. servono ad ottenere maggiori informazioni sulla situazione della persona,
- b. servono a verificare l'idoneità della persona a prendere parte del gruppo d'intervento;
- c. durante le interviste viene chiesto alla persona di impegnarsi a rispettare le regole del gruppo, racchiuse in un "Contratto di partecipazione"
- d. servono a promuovere la motivazione da parte della persona a partecipare al programma d'intervento.

Quest'ultimo punto in particolare, rappresenta uno step innovativo e delicato, connesso all'efficacia dei programmi stessi. Il fatto che gli uomini prendano parte al suddetto programma in modo coatto, perché inviati dal Tribunale e non per scelta volontaria, può comportare o un atteggiamento di difesa e di rifiuto rispetto all'intervento, o un'adesione strumentale ai contenuti, finalizzata esclusivamente ad ottenere dei benefici di condanna.

Come la maggior parte dei programmi per uomini maltrattanti, anche Programa Contexto prevede una serie di criteri di esclusione che sono: malattie mentali gravi, dipendenza da sostanze stupefacenti, condotte aggressive che possono mettere in pericolo l'integrità fisica degli altri partecipanti o dei professionisti conduttori del gruppo. Nel caso si evidenziassero tali criteri di esclusione, il soggetto non viene accettato e si rimanda al Servizio Sociale pe nitenziario la gestione del caso (il Servizio si relaziona direttamente col Tribunale al riguardo).

¹⁰⁸ Una volta raggiunto il numero minimo di persone inviate (circa 10-12) viene definita una data in cui tutti gli uomini dovranno recarsi al programma per compilare dei test psicometrici.

Tabella. 9 Struttura del Programa Contexto. Fonte: Lila et al., (2010)

Fase 1. Valutazione iniziale		
Valutazione di gruppo (somministrazione dei questionari)		
Valutazione individuale (interviste motivazionali n.3)		
Fase 2. Intervento		
<i>Modulo</i>	<i>Unità</i>	<i>Attività</i>
1. Presa di contatto	Conoscenza del gruppo e delle regole	Presentazione Ruota di esperienze
2. Violenza sulle donne nelle relazioni d'intimità	Concetto, tipi e ciclo della violenza Assunzione di responsabilità e meccanismo di difesa	Concetto di violenza Mito e realtà Tipologia di violenza Ciclo della violenza Colpevole no, responsabile si
3 Strategie di cambiamento: variabili personali	Auto concetto e autostima Emozioni Strategie di autocontrollo	Equilibrio La ruota Tabù I fatti e i sentimenti L'ira, l'amore, la gelosia Tecnica di controllo dell'ira Rilassamento ABC Criteri di razionalità Distorsioni cognitive Soluzioni di problemi
4 Strategie di cambiamento: variabili interpersonali	La coppia I figli	Com'è la tua relazione di coppia? No credere a tutto quello che dicono Il problema della comunicazione Conflitti di coppia Stili genitoriali Conseguenza della violenza sui figli
5. Strategie di cambiamento: variabili situazionali	Reti sociali e contesto sociale	Reti di appoggio sociale Gruppo di auto mutuo aiuto Risorse sociali Contesto lavorativo
6. Strategie di cambiamento: variabili socio-culturali	Ruoli, stereotipi e disuguaglianze di genere	Il "maschione" Corresponsabilità familiare Salute e sessualità maschile Il maschilismo nelle varie culture Il sessimo e i mezzi di comunicazione
7. Fine dell'intervento e prevenzione della recidivi	Chiusura e saluti	Ripasso delle strategie Prevenzione della recidiva Chiusura e saluti
Fase 3. Seguimientto (valutazione post trattamento di 18 mesi)		

L'obiettivo delle interviste motivazionali è proprio quello di agganciare la persona, cercando, per quanto possibile, di trasformare la "motivazione estrinseca" in "motivazione intrinseca", ovvero in una spinta al cambiamento il più possibile ritenuta utile per sé e per gli altri. A tal fine ad esempio, durante queste interviste, viene chiesto alla persona di compilare un *plan de cambio individual* (progetto di cambiamento individuale), uno strumento operativo che vuole promuovere nella persona una riflessione sul proprio stile di vita e sulla possibilità di cambiamento come modalità di miglioramento della percezione della qualità di vita.

2. fase dell'intervento:

si sostanzia in un intervento psico sociale di gruppo. Ogni gruppo è formato da 10-12 uomini ed è coordinato da due psicologi e un supervisore, che devono attenersi al materiale e al lavoro strutturato previsto per ciascun incontro¹⁰⁹. Questa fase si sviluppa in circa 40 incontri settimanali, della durata di due ore ciascuno, per un tempo di circa 9-10 mesi¹¹⁰. L'intervento è strutturata in 7 moduli, ognuno prevede delle attività e degli obiettivi specifici. Preme sottolineare come l'analisi della struttura del programma rifletta in modo corretto e logico il modello ecologico di riferimento. In particolare i moduli 3, 4, 5, 6 riflettono i quattro livelli d'analisi contemplati nel modello ecologico (individuale, familiare, contestuale e sociale-culturale).

Nelle sessioni di gruppo si cerca di favorire la partecipazione di ogni uomo, anche attraverso la consegna di compiti per casa, con l'obiettivo, per ciascun livello d'intervento, di promuovere i fattori protettivi e ridurre i fattori di rischio. Oltre agli obiettivi specifici di ogni sessione e di ogni modulo, il programma si caratterizza per il fatto di perseguire tre obiettivi trasversali che sono:

- l'assunzione della responsabilità rispetto all'aver agito una condotta violenta;
- la promozione della "figura chiave" dell'accompagnante, ovvero di una persona individuata dal soggetto che sia per lui significativa e che sia disponibile ad accompagnarlo durante il percorso di cambiamento;
- la considerazione degli aspetti culturali connessi al fenomeno della violenza sulle donne, in particolare dando attenzione alle diversità culturali delle persone immigrate che rappresentano una buona percentuale delle persone che accedono al programma.

¹⁰⁹ Il manuale d'intervento del Programa Contexto è stato recentemente pubblicato ed è frutto di 4 anni di ricerca e di lavoro dell'equipe dell'Università di Valencia.

¹¹⁰ Recentemente il programma ha rivisto quest'organizzazione riducendo le sessioni al n. di 26 per un periodo di tempo complessivo di 6 mesi.

3. valutazione post trattamento:

promuovere un contatto con la persona che ha partecipato al programma nei mesi successivi al termine dello stesso, al fine di verificare l'effettivo abbandono delle condotte violente e la messa in sicurezza della vittima che, come abbiamo ricordato all'inizio di questo approfondimento, rappresentano l'obiettivo principale dell'intervento. In teoria tale valutazione ha una durata di 18 mesi e prevede un contatto con l'uomo interessato ogni 3 mesi (in modo alternato una volta attraverso un'intervista telefonica, una volta attraverso una valutazione di gruppo di persona).

Tutti i dati raccolti durante il programma vengono attentamente supervisionati e inseriti in appositi data base informatizzati, in modo tale da promuovere la ricerca in itinere e produrre cambiamenti al programma che tengano conto delle reali dinamiche e dei bisogni che si incontrano nel percorso, anche alla luce dei tre obiettivi sopra riportati che il programma si propone di sviluppare.

3.3 Una valutazione del Programa Contexto

3.3.1 La valutazione del Programa Contexto rispetto alla sua efficacia

Quando parliamo di valutazione è sempre importante capire cosa vogliamo valutare, qual è l'oggetto della valutazione e quali sono i criteri valutativi che intendiamo seguire. Rispetto ai programmi rieducativi per uomini condannati per violenza di genere il tema della valutazione è molto rilevante ed assume significati molto diversi. In generale la valutazione può essere micro o macro; quando parliamo di valutazione micro ci riferiamo all'analisi del singolo caso, mentre nel macro guardiamo alla totalità dei casi e quindi alla funzione e all'efficacia del programma nella sua totalità.

Per quanto riguarda il *Programa Contexto*, possiamo dire che, in relazione al singolo caso, la valutazione viene fatta in tre momenti, ex ante, in itinere ed ex post.

La valutazione ex ante mira a valutare la situazione della persona rispetto la sua storia personale, familiare, lavorativa, relazionale, e rispetto alla condanna ricevuta. L'operatore deve valutare l'attitudine al cambio, il rischio di una recidiva (modello SARA) e la presenza di eventuali fattori che impediscano l'ammissione al programma.

La valutazione in itinere si sostanzia in un parere trimestrale che le collaboratrici inviano al Servizio Sociale Penitenziario che poi invia a sua volta al Tribunale, in cui si commenta l'andamento del programma, l'atteggiamento di collaborazione, la presenza, l'attitudine al cambiamento, la partecipazione attiva alle sessioni, il rispetto dei compagni e dei professionisti.

Alla fine del terzo modulo (alla metà circa del programma) vengono nuovamente somministrati i test iniziali per valutare i cambiamenti in corso d'opera.

La valutazione ex post, detta anche post trattamento, si realizza sia al termine dei 9 mesi di sessioni, attraverso una nuova somministrazione dei test, sia attraverso un periodo di valutazione a lungo termine (detto *seguimento*) della durata di 18 mesi con scadenza ogni 3. Il problema di questa valutazione è che la partecipazione del soggetto dipende esclusivamente dalla sua volontà, in altre parole, la persona compie la condanna al termine del programma e non è penalmente obbligata a sottoporsi alle successive interviste. Questo dato limita molto l'affluenza dei soggetti a questa valutazione.

Valutazione macro.

Diversamente dalla valutazione micro, quella macro si basa su una visione d'insieme delle caratteristiche dei soggetti che partecipano al programma e può avere ad oggetto temi molto diversi. Come criterio di valutazione relativamente all'efficacia del programma possiamo considerare l'abbandono di nuove condotte di violenza da parte degli uomini che hanno frequentato il programma, ovvero la non reiterazione del reato. Rispetto a questo criterio, possiamo cercare di evidenziare degli indicatori che ci permettano di valutare se ci siano state o meno condotte violente. Tra questi indicatori troviamo:

- nuove denunce da parte di ex partner o nuove partner
- attitudini e condotte nell'uomo del nuovo rapporto di coppia secondo l'uomo
- attitudini e condotte dell'uomo dal punto di vista della partner.

Guardiamo ora i numeri a disposizione (Lila, Catalá, Conchell, et al., 2010) relativi al *Programa Contexto* in un'ottica macro (tabella 10). Dal 2006 al 2010 sono stati inviati al programma dal Servizio Sociale Penitenziario 319 uomini; di questi 210 sono stati ammessi al programma; 54 non sono stati ammessi e 29 non si sono mai presentati ad alcun appuntamento. Inoltre 26 uomini sono stati espulsi o hanno abbandonato il programma durante il percorso. In conclusione, dei 210 ammessi al programma, circa la metà, ovvero 109 uomini, ha completato tutto il programma. Detto ciò, per verificare l'efficacia del programma appare necessario valutare se gli uomini che hanno partecipato all'intero corso abbiano riprodotto condotte violente o se, al contrario, non abbiano manifestato le stesse con la nuova partner e abbiano invece sviluppato una relazione senza violenza.

Tabella 10. Frequenza annuale di uomini condannati per violenza di genere inviati al Programa Contexto¹¹¹.

¹¹¹ L'articolo è stato pubblicato all'inizio del 2010 quindi il dato riferito a quest'anno risulta incompleto.

	2006	2007	2008	2009	2010 ³⁰⁵	Tot.
Inviati dal Tribunale	21	108	65	99	26	319
Ammessi al gruppo	10	64	40	74	22	210
Non presentati al I appuntamento	1	14	8	4	2	29
Non ammessi	9	24	9	10	2	54
Espulsi durante il programma	1	6	8	11	0	26
Concluso l'intero programma	0	0	10	89	10	109

Fonte: Lila et al. (2010)

Secondo le indicazioni del Servizio Sociale Penitenziario nessuno di questi 109 casi è stato nuovamente denunciato, quindi, ammettendo che dove non ci sia denuncia non ci sia violenza, possiamo affermare che il programma abbia conseguito ottimi risultati.

Rispetto a questi risultati vanno fatte a mio avviso alcune considerazioni, che riguardano alcune variabili indipendenti che possono aver influenzato il dato finale. Prima di tutto la variabile "in relazione" o "single", dei 210 uomini che hanno partecipato al programma e che non hanno ricevuto nuove denunce, soltanto la metà si trovavano in una relazione durante la partecipazione al corso. È possibile che gli altri uomini "single" non abbiano realizzato condotte violente perché non ne "hanno avuto ancora concretamente la possibilità". Ancora, un'altra variabile da tenere in considerazione è il fatto che gli uomini che partecipano al programma non sono volontari ma vengono inviati dal Tribunale perché condannati per reati di violenza di genere. È evidente che questa variabile possa influenzare fortemente i dati a disposizione, sia rispetto ai tassi di abbandono (effettivamente molto bassi, ca. il 12%), sia rispetto la non reiterazione del reato. Qualora infatti la persona commetta un nuovo reato (di qualsiasi natura, anche di violenza di genere) viene revocata la sospensione della condanna e ordinata l'immediata entrata in carcere.

Altre osservazione rispetto alla valutazione dei dati riguarda i limiti di una "valutazione nel medio e lungo periodo". Il programma prevede un piano di seguimiento post-trattamento di 18 mesi con una valutazione trimestrale, realizzato mediante un questionario strutturato che viene somministrato una volta telefonicamente e una volta di persona dal facilitatore all'uomo stesso. I problemi riscontrati in quest'ambito sono due: la partecipazione del soggetto alla valutazione di lungo periodo dipende esclusivamente dalla sua volontà; di fatto la persona compie la condanna al termine del corso (ossia allo scadere dei 12 mesi) e non è penalmente obbligata a sottoporsi alle successive interviste. Questo limita molto l'affluenza alla valutazione ex post nel lungo periodo.

Il tema della valutazione dell'efficacia infine fa i conti con un problema tempistico: il programma è ancora molto giovane per poter aver un campione numericamente significativo su cui valutare i risultati finali sul lungo periodo.

Un ultimo aspetto importante è che oltre alla denuncia formale rilasciata alla polizia da parte di nuove partner o ex partner e le interviste strutturate agli uomini non esistono altri dati per verificare l'efficacia del programma.

Gli operatori del Programa Contexto infatti non lavorano in rete con i centri anti violenza, né entrano in contatto con la ex partner o la nuova partner del soggetto, pertanto la valutazione dal punto di vista della partner non è stata approfondita.

Per tutti questi motivi il ricercatore ha cercato di focalizzare la sua attenzione sul tema della valutazione da un altro punto di vista, cercando di "allontanare lo sguardo" e di ricercare, nell'ambito europeo, una documentazione adeguata che presentasse alcuni standards per la valutazione dei programmi per maltrattanti.

3.3.2 La valutazione al Programa Contexto alla luce degli standards Europei

Le osservazioni fatte sulla valutazione dell'efficacia del Programa Contexto ci hanno portato a riconoscere alcune limiti insiti in questa operazione e hanno portato l'occhio del ricercatore da un'analisi dei criteri d'efficacia all'analisi degli standard che dovrebbero garantire la qualità dell'intervento. In particolare, tale lavoro di valutazione si è concretizzato nella costruzione di una griglia d'analisi (tabella 11) sulla base delle indicazioni contenute nel documento "Standards nel lavoro con gli uomini maltrattanti" prodotto nell'ambito del progetto *Work with perpetrators of domestic violence* (WWP 2006-2008). L'obiettivo ultimo voleva essere quello di evidenziare i punti di forza e i punti di debolezza del programma stesso.

Rispetto al tema della valutazione è possibile affermare che *Programa Contexto* soddisfi gran parte dei requisiti previsti dal gruppo di lavoro Europeo *Work with perpetrators*, sia sul piano delle precondizioni che sul piano dei principi del trattamento. Si evidenziano delle lacune inerenti al contatto con i centri anti violenza e ai contatti con la partner (nuova o ex partner) sia nella fase iniziale di raccolta delle informazioni, sia nella fase in itinere e finale di valutazione dei risultati e di cambiamento nei modelli di condotta all'interno della relazione intima; oltre a questo risulta anche assente una politica di protezione nei confronti dei minori.

Riassumendo sia la valutazione dell'efficacia del programma, in termini di riduzione della violenza verso partner o ex partners, sia la valutazione alla luce degli standards, hanno evidenziato la stessa debolezza ovvero la mancanza di un contatto partner che dovrebbe essere sviluppato sul territorio attraverso una collaborazione tra tutte le agenzie che si occupano della violenza sulle donne, in modo particolare tra chi lavora con gli uomini maltrattanti e chi offre aiuto, sostegno e protezione alle donne vittime di questo

fenomeno. Alla luce di queste osservazioni possiamo dire che sebbene *Programa Contexto* risponda alle raccomandazioni internazionali con l'adozione di un modello d'intervento di tipo ecologico, rimane ancora mancante un vero e proprio modello di intervento coordinato di comunità, per cui l'intervento con gli uomini maltrattanti non risulta inserito in un "sistema di reti e collaborazioni locali" ma sembra, piuttosto, corrispondere ad un intervento legato all'invio dei Tribunali per rispondere più ad un mandato di legge che ad un'esigenza di contrasto comunitario alla violenza.

Tabella 11. Griglia di valutazione del Programa Contexto secondo gli standards WWP (2006-2008). Fonte: elaborazione dell'autore.

<u>A. PRECONDIZIONI PER IL LAVORO CON UOMINI MALTRATTANTI</u>	SI	NO
<u>A.1</u> OBIETTIVO SICUREZZA VITTIME	X	
<u>A.2</u> COLLABORAZIONI CON I CENTRI ANTIVIOLENZA E CON I SISTEMI D' INTERVENTO		X
<u>A.3</u> VISIONE TEORICA PRECISA	X	
<u>A.4</u> ATTENZIONE RIVOLTA ALLE DIMENSIONI DELLA VIOLENZA	X	
<u>B. PRINCIPI FONDAMENTALI PER IL LAVORO CON UOMINI MALTRATTANTI</u>	SI	NO
<u>B.1</u> <i>ATTIVARE UN CONTATTO CON LA PARTNER</i>		X
<u>B.2</u> <i>POLITICA DI PROTEZIONE NEI CONFRONTI DEI MINORI</i>		X
<u>B.3</u> APPROCCIO E ATTEGGIAMENTO NEL LAVORO CON I MALTRATTANTI	X	
<u>B.4</u> <i>VALUTAZIONE DEI RISCHI</i>	X	
<u>B.5</u> QUALIFICHE DEL PERSONALE	X	
<u>B.6</u> <i>ACCERTAMENTI DI QUALITA', DOCUMENTAZIONE E VALUTAZIONE</i>	X	

Discussione

In questo lavoro è stato affrontato il tema della violenza sulle donne nelle relazioni d'intimità da una prospettiva particolare, quella dei programmi d'intervento per uomini maltrattanti, precisando che questi sono considerati dagli organismi internazionali come misure importanti per la prevenzione e per il contrasto del fenomeno oggetto di studio (ONU, 1995; Consiglio d'Europa, 2002 e 2011).

Questo percorso è partito da una considerazione generale sulla definizione della violenza sulle donne e sulla sua diffusione e gravità a livello mondiale. È stato inizialmente sottolineato come la violenza sulle donne sia stata riconosciuta dagli organismi internazionali e da questi definita come un'emergenza in tempi molto recenti; soltanto nel 1993 è comparsa per la prima volta, nella "Dichiarazione sull'eliminazione della violenza contro le donne" dell'ONU, una definizione di violenza di genere; nel 1996 l'OMS ha definito cosa s'intenda con il termine "violenza domestica" e solo nel 2002 il rapporto dell'OMS sulla "Violenza e salute nel mondo" ha approfondito il tema della violenza nelle relazioni intime. In questo quadro generale si è anche esplicitato che, tra le definizioni riportate, la posizione del ricercatore è stata quella di considerare la violenza sulle donne come "violenza nelle relazioni d'intimità" termine che si riferisce a tutte quelle forme di violenza che avvengono da parte degli uomini nei confronti delle donne partners o ex partners.

Sulla base di queste fondamentali premesse è stato successivamente approfondito il tema specifico dei programmi per uomini maltrattanti, dalle loro origini, alle loro caratteristiche, ai modelli d'intervento che li contraddistinguono. L'analisi dell'origine dei programmi si è concretizzata nel capire dove, quando e perché i programmi siano nati e come si siano diffusi; questo lavoro di ricostruzione storica ha evidenziato come i programmi siano nati dapprima, alla fine degli anni '70, negli Stati Uniti e poi, solo alla fine degli anni '80, abbiano iniziato a diffondersi in Europa e nel resto del mondo.

Il lavoro di analisi ha permesso di fare anche altre considerazioni importanti. Prima di tutto è risultato evidente come la presa in carico degli uomini maltrattanti, che appare tutt'oggi una misura "rivoluzionaria, innovativa e all'avanguardia" per il contesto italiano sia ormai diventata, in molti altri paesi, una prassi quotidiana, sia essa prevista come alternativa alla pena o come scelta volontaria.

In secondo luogo possiamo dire che la nascita di questi programmi sia il risultato di un approccio integrato e pragmatico per contrastare la violenza; infatti durante la stesura del lavoro è stato evidenziato più volte il ruolo promotore dei centri anti violenza e delle operatrici che lavoravano a fianco delle donne vittime di violenza e che, per primi, si sono interrogati sulla questione del „che fare“ con gli autori di violenza, essendosi resi conto che per affrontare il problema della violenza nelle relazioni d'intimità fosse necessario un

approccio integrato che guardi contemporaneamente a chi questa violenza la subisce, in un'ottica di protezione, assistenza e ascolto, e di chi la agisce, per promuovere una responsabilizzazione della violenza e una riduzione della messa in atto di nuove condotte lesive.

Infine l'analisi delle esperienze accumulate negli anni negli altri paesi (Stati Uniti ed Europa) ha evidenziato l'importanza di potersi appoggiare su un bagaglio d'informazioni e di evidence based practice fondamentale per la progettazione di un intervento simile nel contesto italiano, dove, le esperienze scarseggiano e si limitano ad un livello ancora molto sperimentale.

A fronte delle ricostruzioni storiche relative agli Stati Uniti e dell'analisi specifica del caso spagnolo è possibile affermare che lo sviluppo di programmi per uomini violenti nelle relazioni d'intimità pare essere legato, a seconda delle caratteristiche del contesto, a due fattori fondamentali: nel primo caso è stata la spinta propulsoria "dal basso" dei movimenti femministi e dei centri antiviolenza o di accoglienza per le donne a promuovere la necessità di intervenire con gli uomini secondo un approccio di comunità e di rete (Modello Duluth); nel secondo caso invece è stato soprattutto un intervento legislativo che ha previsto, tra le tante misure innovative, l'obbligo di frequentare un programma rieducativo per tutti gli uomini che vengano condannati per atti di violenza esercitati nei confronti di partner o ex partner.

Ciò premesso, arriviamo quindi all'analisi della situazione italiana. Rispetto all'intervento con gli uomini maltrattanti è prima di tutto importante specificare che l'Italia rappresenta un'eccezione nel contesto europeo in quanto, ad oggi, non esiste alcuna legge integrale contro la violenza sulle donne, non esiste alcuna normativa che preveda l'obbligatorietà per gli uomini condannati per violenza sulle donne a partecipare ad alcun programma di rieducazione e, fino a non molto tempo fa, l'Italia era uno dei pochissimi paesi europei in cui non esisteva alcun programma d'intervento per uomini violenti nelle relazioni d'intimità.

Abbiamo visto che la mancanza di una legge ad hoc e di una rete di programmi di intervento per uomini maltrattanti non può essere spiegata con l'assenza del fenomeno della violenza: al contrario, i dati oggi a disposizione (Istat, Eures-Ansa), dimostrano invece che tali vessazioni colpiscono moltissime donne italiane e che troppo spesso possono sfociare in vere e proprie tragedie familiari che confermano la gravità del fenomeno e suggeriscono l'idea che sia quantomeno necessario promuovere una riflessione sul „che fare“ con gli uomini autori di violenza e su alcune questioni più generali attinenti al fenomeno. La prima fondamentale osservazione da tenere in considerazione è quindi che la violenza sulle donne da parte di partners ed ex partners rappresenta, anche in Italia, un problema diffuso, pericoloso e ancora troppo poco riconosciuto. In particolare, abbiamo sottolineato come la scarsa propensione alla denuncia ponga un doppio problema, uno

puramente quantistico, di definizione del fenomeno, che continua a rimanere caratterizzato da un numero oscuro molto rilevante, e, in secondo luogo ma non meno importante, pone un problema di giustizia, in quanto condotte lesive, che costituiscono un reato per l'ordinamento italiano, rimangono tacite e, di conseguenza, impunte.

Secondo il parere del ricercatore queste prime osservazioni sul nostro oggetto di studio impongono, da sole, una riflessione sul darsi, ovvero sugli strumenti che è necessario ripensare per aiutare l'emersione realistica di un'ingiustizia così radicata e ancora così nascosta. Alla luce di quanto avvenuto in Spagna e delle caratteristiche di scarsa visibilità che lo stesso fenomeno pare avere in Italia, la valutazione complessiva del ricercatore è che uno degli obiettivi principali nel contrasto alla violenza sulle donne nelle relazioni d'intimità in Italia dovrebbe essere quello di ripensare e riprogettare gli strumenti e le condizioni che favoriscano una maggiore propensione alla denuncia.

Il raggiungimento di questo obiettivo permetterebbe al fenomeno di uscire dalla sua invisibilità (sia a livello delle statistiche giudiziarie che dell'opinione pubblica) e contestualmente, offrirebbe la possibilità di superare il problema dell'impunità degli aggressori. È infatti evidente che il tema della scarsa propensione alla denuncia risulta particolarmente delicato rispetto all'intervento con gli autori di violenza. La mancanza di denunce non solo riduce notevolmente la possibilità di conoscere la reale dimensione del fenomeno ma limita fortemente la possibilità di dare (o di ripensare) una pena giusta, certa ed efficace per l'uomo autore del reato.

Il ricercatore è arrivato a sostenere che sia auspicabile un intervento del legislatore che promuova, con una legge integrale contro la violenza sulle donne nelle relazioni d'intimità, l'introduzione di alcune misure specifiche che facilitino l'emersione del fenomeno e diano alle donne l'opportunità di uscire da questa ingiustizia senza che la stessa si trasformi in una doppia ingiustizia: la violenza e l'impossibilità di uscire dalla violenza stessa.

Oltre ai cambiamenti a livello normativo, vi sono altri strumenti che potrebbero promuovere l'emersione e il contrasto del fenomeno, tra questi anche i programmi per uomini violenti che potrebbero avere una duplice ricaduta positiva, sia perché aiuterebbero la prevenzione della recidiva, sia perché avrebbero un eco sulla comunità in termini di "cambiamento di prospettiva" e di presa in carico del problema in un'ottica veramente globale.

Infatti, dalle analisi realizzate, il ricercatore ha maturato la sensazione che in Italia il lavoro di advocacy svolto dai movimenti femministi abbia avuto due conseguenze fondamentali, parzialmente in contraddizione tra loro: se da un lato è stata promossa l'emersione del fenomeno e la promozione di politiche di aiuto e assistenza alle vittime della violenza (in modo particolare donne e minori), dall'altro è stata anche sviluppata la tendenza a

guardare al problema soltanto dalla prospettiva delle vittime, dimenticandosi (almeno sino ad oggi) di chi questa violenza la agisce, cioè dell'uomo.

Dopo 40 anni di lavoro in questa direzione, è emersa la necessità di provare a cambiare, o meglio di integrare la prospettiva d'intervento cercando di guardare alla violenza non solo dalla parte di chi la subisce ma anche dalla parte di chi la agisce, nell'ottica di un intervento globale ed integrato. Infatti, nonostante il limite legislativo, è importante segnalare che, come abbiamo visto, alcune città italiane (Milano, Torino, Firenze, Bolzano) anche se con molto ritardo rispetto ad altri paesi e in via del tutto sperimentale, si sono già attivate per creare un servizio che, pur rimanendo ad adesione volontaria o di invio da parte di altri servizi del territorio, riconosce l'opportunità di realizzare un intervento psico-sociale con gli uomini che hanno questa problematica.

In breve, per quanto riguarda la situazione italiana, la dimensione del problema e le esperienze sinora realizzate fanno pensare che, almeno a livello locale, vi siano i presupposti per avviare in modo più strutturato un intervento con gli autori di violenza; la stessa percezione non si ravvisa a livello nazionale visto che, anche nell'recentissimo "Piano d'Azione contro la violenza e lo stalking" non si evidenzia alcun riferimento alla possibilità di introdurre programmi psico educativi per uomini violenti.

In sintesi, alla luce delle considerazioni fatte sulle caratteristiche quantitative e qualitative del fenomeno in Italia e grazie al confronto con l'esperienza spagnola, possiamo riassumere quali sarebbero, secondo il ricercatore, gli interventi necessari per affrontare il problema, cioè "cosa non è ancora stato fatto" e che dovrebbe essere messo nell'agenda politica degli attori istituzionali deputati al compito di intervenire per la prevenzione il contratto della violenza sulle donne nelle relazioni d'intimità, a livello nazionale e locale:

- creazione di un metodo e di un sistema unico di raccolta dati sulla violenza maschile sulle donne nelle relazioni d'intimità in modo che si possa avere una fotografia unitaria del fenomeno facendo attenzione a mantenere la raccolta dati disaggregata per genere e per contesto (la violenza sulle donne da parte di estranei o da parte di partner o ex partner);
- promozione di interventi di sensibilizzazione alla cittadinanza e di percorsi di formazione ad hoc per i servizi coinvolti;
- introduzione di un reato che ricomprenda tutte le forme di violenza e maltrattamento dell'uomo sulla donna (lesioni, ingiurie, minacce, violenza privata, maltrattamenti in famiglia) o modifica dei reati esistenti prevedendo un'aggravante nei casi in cui questo si verifichi all'interno delle relazioni d'intimità, anche se non si tratta di una violenza continua (per superare le difficoltà legata al requisito di abitualità della condotta);
- introduzione e promozione a livello nazionale e locale dei programmi per uomini maltrattanti sia tramite invio dell'autorità giudiziaria (come alternativa alla pena

detentiva o come pena accessoria alla condanna) sia attraverso adesione volontaria della persona, che per segnalazione dei servizi del territorio.

Nello stesso tempo, viste le considerazioni fatte sul caso spagnolo, è anche importante che l'intervento del legislatore non risulti calato dall'alto e a tal fine è fondamentale continuare a promuovere da un lato le sperimentazioni a livello locale e dall'altro, la ricerca per alimentare il dibattito scientifico circa l'efficacia dell'intervento con i maltrattanti, riservando uno spazio particolare e privilegiato ai centri e alle strutture che storicamente si sono occupate di questo fenomeno e che, oltre a conoscerlo, possono rappresentare in modo più realistico la voce e il punto di vista delle vittime. A questo proposito è importante sottolineare che i progetti realizzati in Emilia Romagna – nelle città di Modena e Bologna - e il Centro per Uomini Maltrattanti attivato a Firenze sono stati tutti promossi dall'azione di professioniste attive in modo più o meno diretto nel campo della violenza sulle donne e nei servizi di accoglienza e di ascolto.

Un'ultima riflessione importante, da inserire tra i risultati del lavoro in quanto è stata sottolineata più volte nel corso della stesura dei vari capitoli, è che il fenomeno della violenza sulle donne, non dev'essere vissuto come un "problema delle donne" ma come un problema sociale e culturale della comunità locale e nazionale, e allo stesso tempo, anche come un problema a livello individuale degli uomini che l'agiscono e che necessitano di un aiuto- controllo specifico e preparato ad hoc.

In altre parole, per combattere la violenza sulle donne è oggi riconosciuto e sottolineato che sia anche necessario intervenire sugli uomini maltrattanti; si tratta certamente di un cambiamento, o per meglio dire di un'apertura e di un'integrazione, verso una nuova prospettiva d'intervento ma, dal punto di vista di molti autori e dello scrivente, è anche un passaggio necessario per affrontare veramente il problema. L'auspicio del ricercatore è che la "sfortuna" di essere arrivati per ultimi possa tradursi nella "fortuna" di poter attingere dall'esperienza di altri paesi che hanno dovuto procedere, in maniera pionieristica, per tentativi ed errori, mentre i professionisti di oggi che si devono confrontare con questa nuova sfida, possono fare tesoro di un lavoro sul campo e di ricerca che rappresentano un risparmio di energie e una maggior possibilità di efficacia dell'intervento, in un'ottica di evidence based practice.

Nota conclusiva del ricercatore

Prima di concludere definitivamente il lavoro qui presentato vorrei esprimere un ultimo parere professionale e personale sul tema trattato. La connessione tra chi lavora con le donne e chi ha promosso un intervento con gli uomini violenti sono una testimonianza spontanea e concreta del fatto che negli operatori si sia sviluppata la consapevolezza che per contrastare la violenza è necessario lavorare con entrambe le "facce della violenza". A fronte delle analisi riportate e delle riflessioni elaborate in questa sede, a mio avviso, sembra veramente arrivata l'ora, anche per l'Italia, di integrare la prospettiva d'intervento contro la violenza sulle donne rendendo gli uomini non solo partecipi ma anche protagonisti di questo problema.

"Molto spesso le idee sono presenti già molto prima delle riforme, ma restano allo stato latente, e non trovano spazi e tempi per esprimersi a causa della forza degli interessi in gioco e del prevalere del partito dell'immobilismo. Tuttavia, pur a livello sotterraneo, esse si definiscono e si sedimentano in modo da poter essere utilizzate non appena si apre una finestra di policy per l'innovazione istituzionale". (Ferrera, 2006)

Glossario

DAIP Domestic Abuse Intervention Project
MUVI Men Using Violence in Intimate Relationships
OMS Organizzazione Mondiale della Sanità
ONU Organizzazione Nazioni Unite
ONVD Osservatorio Nazionale sulla Violenza Domestica
UE Unione Europea
WWP Work With Perpetrators

Bibliografia

- Austin, J.B., Dankwort, J., (1999), Standards for Batterer Programs: a review and analysis, *Journal of Interpersonal Violence*, 14, p. 152-168.
- Baldry, A.C., (2006), *Dai maltrattamenti all'omicidio. La valutazione del rischio di recidiva e dell'uxoricidio*, FrancoAngeli, Milano.
- Barner, J., Carney, M.M., (2011), Interventions for intimate partner violence: a historical review. *Journal of family violence*, 26 (3), 235-244.
- Boira, S., Marcuello, C., (2010), Presente y futuro de los programas para maltratadores en España: una encrujiada técnica e ideológica, X Congreso Espanol de sociologia, Pamplona.
- Casa delle Donne di Bologna, (2010), *Il costo di essere donna. Indagine sul femicidio in Italia. I dati del 2010.*
- Castillejo Manzanares, R., (2009), Intervención legal en violencia de género, in Fariña, F., Arce, R., Buela-Casal, G. (2009), *Violencia de genero. Tratado psicologico y legal*, Biblioteca Nueva, Madrid.
- Ceballos Marin De Esposa E., (2001), *La violencia doméstica. Analisis sociológico, dogmático y de derecho comparado*, Granada, 2001.
- Centro Reina Sofia, (2007), *Mujeres maltratadas por su pareja.*
- Columbu, L., (2010), *Violencia y asesinatos de pareja: análisis comparativo de Italia y España. Memoria de investigación para el master de investigación en personalidad y comportamiento*, Facultad de Psicología, Universidad de Barcelona.
- Commissione Regionale Pari Opportunità, (2008), *La violenza sulle donne. Il Veneto si confronta.*
- Comune di Verona, (2011), *Verona libera dalla violenza contro le donne*, Verona.
- Congreso de los Diputados, (2004), *Ley Organica de 29 de diciembre de 2004, de medidas de protección integral contra la violencia de género.*
- Consiglio d'Europa, (2002), *Recommendation Rec(2002)5 of the Committee of Ministers to member States on the protection of women against violence.*
- Consiglio d'Europa (2011), *Convention on preventing and combating violence against women and domestic violence.*
- Consiglio dell'Unione Europea, (2007), *EU guidelines on violence against women and girls and combating all forms of discrimination against them.*
- Consulta delle associazioni femminili di Verona in collaborazione con il Comune di Verona - Assessorato alle Pari Opportunità, (2009), *Un Codice Rosa per Verona libera dalla violenza contro le donne.*

- Corposanto, C., (2002), *Il ciclo statistico della ricerca sociale*, FrancoAngeli, Milano.
- Creazzo, G. Bianchi, E., (2009), *Uomini che maltrattano le donne: che fare?* Carocci, Roma.
- Debonnaire, T., (2004), *Evaluation of work with domestic abusers in Ireland, Domestic Violence Responses: Training, Prevention, Research*, Bristol.
- Defensor del Pueblo, (1997), *Informe sobre la violencia contra las mujeres*.
- Dobash et al.,(1999), *A research evaluation of British programs for violent men. Journal of Social Policy*, 28 (2), 205-233.
- Eures-Ansa, (2010), *L'omicidio volontario in Italia. Rapporto Eures- Ansa 2009* Roma.
- Eurobarometer, (2010), *European Commission Domestic- Violence against Women- Report*.
- Expósito, F., Ruiz, S., (2010), *Reeducación de maltratadores: una experiencia de intervención desde la perspectiva de genero, Intervención Psicosocial*, vol.19, 145-151.
- Fariña, F., Arce, R., Buela-Casal, G., (2009), *Violencia de genero. Tratado psicologico y legal*, Biblioteca Nueva, Madrid.
- Ferrera, M. (2006), *Le politiche sociali*, Il Mulino, Bologna.
- Geldschläger, H., Beckmann, S., Jungnitz, L., Puchert, R., et al. (2010), *Programas Europeos de Intervención para hombres que ejercen violencia de genero: panoramica y criterios de calidad, Intervención psicosocial*, 19 (2), 181-190.
- Gondolf, E.W, (2004), *Evaluating batterer counseling programs: a difficult task showing some effects and implications, Aggression and Violent Behavior*, 9 (2004) p. 605-631.
- Gondolf, E.W., (2010), *The contributions of Ellen Pence to Batterer Programming. Violence Against Women*, 16(9), 993- 1006.
- Gondolf, E.W., Williams, O., (2001), *Culturally-focused batterer counseling for African-American men. Trauma, Violence and Abuse*, 4, 283-295.
- Healey, K., Smith, C., O'Sullivan, C. (1998), *Batterer Intervention: Program approaches and criminal justice strategies*. U.S. Department of Justice, Office of Justice Programs, National Institute of Justice.
- Henderson, S., (1998), *Summary of the Plan of Action to combat violence against women, Steering Committee for Equality Between Women and Men (CDEG), Council of Europe*.
- Istat, (2007), *La violenza e i maltrattamenti contro le donne dentro e fuori la famiglia*.
- Jewkes, R. (2002), *Intimate partner violence: causes and prevention. The Lancet*, 359, 1423-1429.
- Krug, E.G. et. al (2002), *World report on violence and health*, OMS.
- Lila, M., Catalá, A., Conchell, R. (2010), *Una experiencia de investigación, formación e intervención con hombres penados por violencia contra la mujer en la Universidad de Valencia: Programa Contexto, Intervención psicosocial*, vol.19, n. 2, 167-179.
- Lila, M., García, A., Lorenzo, M.V., (2010), *Manual de Intervención con maltratadores*, Universitat de València.

- Lucidi, F., Alivernini, F., Pedon, A., (2008), *Metodologia della ricerca qualitativa*, Il Mulino, Bologna.
- Mahalik, J.R., Aldarondo, E., Gilbert-Gokhale, S., Shore, E. (2005), The role of insecure attachment and gender role stress in predicting controlling behaviors in men who batter, *Journal of Interpersonal Violence*, 20 (5), p.617-631.
- Martin Alvarez, J.J.,(2009) *Evolucion historica en nuestro Derecho: de la violencia intrafamiliar a la violencia de género*, in Fariña, F., Arce, R., Buela-Casal, G., (2009) *Violencia de genero. Tratado psicologico y legal*, Biblioteca Nueva, Madrid.
- Martinez, M., Schröttle, M., et al. (2006), *State of European research on the prevalence of interpersonal violence and its impact on health and human rights*, CAHRV.
- Medina, J., (2002), *Violencia contra la mujer en la pareja: investigacion comparada y situación en España*, Tirantloblach, Valencia.
- Merzagora Betsos, I., (2009), *Uomini violenti. I partner abusanti e il loro trattamento*. RaffaelloCortinaEditore, Milano.
- Ministerio de Trabajo y Asuntos Sociales, (2007), *Informe anual del Obervatorio Estatal de violencia sobre la mujer*, Madrid.
- Ministero dell'Interno, (2008), *Rapporto sulla criminalità in Italia. Analisi, prevenzione, contrasto*. OMS, (1996), *Violence against women: WHO Consultation*, Geneva, 5–7 February 1996, Geneva. OMS, (2000), *Violence against women, Fact Sheets n.239*.
- OMS, (2005), *A multi-country study on women's health and domestic violence against women, SUMMARY REPORT - Initial results on prevalence, health outcomes and women's responses*. ONVD, (2010), *Il nodo dell'affido condiviso nei percorsi di separazione ad alta conflittualità. Aspetti problematici e possibili interventi correttivi*.
- ONVD, (2010), *L'abuso alcolico nelle dinamiche dei fenomeni di violenza domestica. Law enforcement e prospettive trattamentali: potenzialità, lacune e proposte nel sistema penale italiano*. ONVD, (2010), *La violenza in ambito familiare nella provincia di Verona. Considerazioni criminologiche*.
- ONVD, (2010), *Stampa su web e violenza in famiglia. Riflessioni sulla presentazione mediatica del fenomeno*.
- ONVD, (2010), *Violenza in famiglia. Quotidiana emergenza. Atti del convegno, progetto triennale sulla Violenza domestica*, Regione Veneto.
- ONU, (1992), *General Recommendation n.19, (11th session), Violence against Women, Committee on the Elimination of Violence against Women*.
- ONU, (1993), *Declaration on the Elimination of Violence against Women, General Assembly, Resolution 48/104 of 20 December*.

ONU, (1995), Beijing Declaration and Platform for Action. Fourth World Conference on Women. ONU, (2006), In depth study of All Forms of Violence Against Women, General Assembly, Report of the Secretary General, 6 July.

Presidenza del Consiglio dei Ministri- Ministro per le Pari Opportunità, (2011), Piano d'azione

contro la violenza di genere e lo stalking.

Rakil, M., Isdal, M. R., Askeland, I. R., (2009), L'uomo è responsabile della violenza. Aiutare gli uomini che usano violenza contro le partner nelle relazioni d'intimità per contrastare il problema, in Creazzo, G., Bianchi, L. (a cura di), (2009).

Respect, (2004), Statement of Principles and Minimum Standards of Practice for Domestic Violence Perpetrator Programmes and Associated Women's services, London.

Respect, (2008), The Respect Accreditation Standard, London.

Romito P., (2001), La violenza di genere su donne e minori, FrancoAngeli, Milano.

Romito P., (2000), Violenza sulle donne e risposte delle istituzioni, FrancoAngeli, Milano.

Rothman, E. F., Butchart, A., Cerdà, M., (2003), Intervening with perpetrators of intimate partner violence: a global perspective. Geneva, WHO.

Sarto, S., Una caracterización de los hombres que ejercen violencia en la pareja (HEVPA).

Silverman, D., (2002), Come fare ricerca qualitativa, Carocci, 2002.

Transcrime, (2007), Violenze e maltrattamenti in famiglia. Rapporto sulla sicurezza nel trentino, approfondimento n. 1, Università di Trento e Università Cattolica di Milano.

UNICEF, (2000), La violenza domestica contro le donne e le bambine, Innocenti Digest n.6, Firenze.

WWP, (2006-2008), Aspetti importanti riguardanti la documentazione e la valutazione dei programmi di lavoro con uomini perpetratori di violenze domestiche.

WWP, (2006-2008), Country Summaries.

WWP, (2006-2008), Linee guida per lo sviluppo di standards per i programmi che operano con uomini perpetratori di violenza domestica.

Sitografia

Centro d'Ascolto Uomini (Firenze) www.centrouominimaltrattanti.org

Instituto de la mujer www.inmujer.es

Istat www.istat.it

Duluth e DAIP www.theduluthmodel.org

MUVI project www.muviproject.eu

ONVD (Verona) www.onvd.org

Respect www.respect.uk.net

Un Women www.endvawnow.org

WWP (2006-2008) www.work-with-perpetrators.eu

Dipartimento Pari Opportunità www.pariopportunita.gov.it

Linee guida per lo sviluppo di standard per i programmi che operano con uomini perpetratori di violenza domestica,

Version 1.1.1

© WWP – Work with Perpetrators of Domestic Violence in Europe

Introduzione

La violenza maschile contro le donne è perpetrata in tutti i paesi Europei e costituisce un problema serio e diffuso. La violenza contro le donne è una delle manifestazioni dei rapporti di potere tra uomini e donne, storicamente ineguali, che hanno portato alla dominazione degli uomini sulle donne e alla loro discriminazione, impedendo così la piena realizzazione delle donne e dando luogo a una estesa violazione dei diritti umani e a ostacoli significativi nel conseguimento dell'uguaglianza di genere¹¹². Gli stati membri di organizzazioni internazionali come le Nazioni Unite e il Consiglio d'Europa e i paesi dell'Europa sono tenuti, in virtù di legislazioni nazionali e internazionali, a esercitare la dovuta vigilanza al fine di prevenire, indagare e punire atti di violenza che siano perpetrati dallo stato o da privati e a fornire protezione alle vittime¹¹³. La violenza domestica contro le donne è una componente esemplare dell'atteggiamento autoritario da parte del compagno o dell'ex compagno e include, senza limitarsi, violenza fisica e sessuale, abuso emozionale, abuso per isolamento economico, minacce, intimidazioni e vessazioni¹¹⁴. La violenza contro le donne praticata in famiglia colpisce anche i bambini, che quindi hanno eguale diritto a venire protetti e a ricevere supporto.

Gli enti che svolgono programmi per i perpetratori si assumono una grande responsabilità di fronte a tutte le persone coinvolte. Il lavoro con uomini perpetratori di violenze domestiche ha lo scopo di fermare le violenze e favorire la sicurezza delle vittime (donne e bambini), ma deve anche essere visto come parte di un processo più ampio di cambiamento culturale e politico verso l'abolizione delle gerarchie di genere, della violenza e della discriminazione di genere, così come di altre forme di violenza e discriminazione personale e strutturale. La produzione di standard è necessaria a garantire la qualità del lavoro e, più in particolare, ad assicurare la priorità alla sicurezza delle vittime e a far sì che gli interventi non comportino conseguenze negative per le compagne e i bambini dei partecipanti. Le linee guida che seguono riguardano lo sviluppo di standard per il lavoro

¹¹² Si veda la Dichiarazione delle Nazioni Unite sulla violenza contro le donne del 1993

¹¹³ Si veda la Raccomandazione Rec(2002)5 del Comitato dei Ministri agli stati membri per la protezione delle donne contro la violenza adottata il 30 aprile 2002

¹¹⁴ Si veda la Dichiarazione del rispetto dei principi e standard minimi di pratica 2004

con uomini perpetratori e sono state compilate dai membri del consorzio del progetto "Work with Perpetrators of Domestic Violence in Europe – WWP" (parte del programma Daphne II). Esse sono state ulteriormente sviluppate nel corso dello workshop per esperti tenuto a Berlino nel 2008. Le linee guida sono dedicate ai programmi per uomini che perpetrano violenze contro le loro compagne e i bambini che vivono in tali relazioni familiari.

I programmi dei diversi paesi Europei differiscono per compiti, gruppi di interesse, tipo di finanziamento, basi legali e per molti altri aspetti e condizioni di funzionamento. Di conseguenza le presenti linee guida non intendono provvedere istruzioni dettagliate ma offrire ai programmi per i perpetratori di violenze una cornice all'interno della quale sviluppare standard più specifici per assicurare interventi responsabili. La sezione che segue descrive l'obiettivo e le pre-condizioni per il funzionamento operativo dei programmi per perpetratori. La seconda parte presenta i principi che devono essere presi in considerazione per condurre un lavoro responsabile con uomini perpetratori di violenze domestiche.

Gli standard per il lavoro con perpetratori di violenze domestiche dovrebbero integrare le conoscenze prodotte nel campo della ricerca e delle migliori esperienze pratiche. Si tratta dunque di un processo continuo dedito a rispondere alla domanda generale: "Che cosa funziona, per quali uomini, in quali circostanze?"

A. Precondizioni per il lavoro con uomini perpetratori

A.1. Obiettivo

L'obiettivo principale del lavoro con uomini perpetratori è quello di migliorare la sicurezza delle vittime della violenza. I programmi per perpetratori devono dare ad ogni livello la priorità alla sicurezza delle compagne e dei bambini dei perpetratori. Il fine dei programmi per perpetratori deve essere esplicito tanto per i facilitatori che per gli uomini con cui operano.

A.2. Collaborazione con i servizi di supporto alle vittime e con i sistemi di intervento

I programmi per perpetratori sono solo una parte di un sistema più vasto di intervento contro la violenza domestica e non dovrebbero dunque essere svolti in isolamento o implementati laddove non esistano anche specifici servizi di supporto alle vittime. I programmi per perpetratori dovrebbero essere finanziati da fonti ulteriori e non alle spese dei servizi di supporto alle vittime.

Per svolgere un'azione efficace sulla violenza domestica, i programmi per perpetratori devono essere parte di un sistema di intervento integrato e partecipare attivamente a

coalizioni e reti contro la violenza domestica. È particolarmente importante collaborare a stretto contatto con servizi per le donne vittime di violenze e i loro bambini in modo da garantire la loro sicurezza e assicurare un approccio integrato alla violenza domestica. Questi principi di cooperazione dovrebbero venire implementati attraverso l'inclusione di rappresentanti provenienti dai servizi di supporto alle donne in qualità di esperti nei comitati direttivi e commissioni consultive dei programmi per perpetratori. Altrettanto importante è la collaborazione e la creazione di reti con altri servizi, agenzie e professionisti che lavorano sulla violenza domestica (come il sistema di giustizia, i servizi sociali, i servizi sanitari e i servizi per la protezione dell'infanzia). La cooperazione e la partecipazione a coalizioni e reti dovrebbe essere riconosciuta e finanziata.

A.3. Visione teorica e concezione esplicita

I programmi per perpetratori devono essere basati sulla concezione e sulla presa di posizione che la violenza contro le donne e i bambini è inaccettabile e che gli uomini che la praticano sono responsabili dell'uso che fanno della violenza. Il personale dei programmi per perpetratori si deve trattenere dallo scusare, perdonare o minimizzare questi comportamenti e deve al contrario condannare ogni forma di biasimo nei confronti delle vittime. Ogni programma per perpetratori dovrebbe inoltre assumere una esplicita visione teorica, tale da includere, senza limitarsi, gli aspetti seguenti:

- teoria di genere – visione della gerarchia di genere e della mascolinità, tanto al livello sociale, culturale, religioso, etnico che dell'influenza politica,
- definizione della violenza domestica e dei tipi di abuso,
- origini della violenza – visione delle cause e dei meccanismi che conducono alla violenza, teoria dell'intervento/teoria del cambiamento – visione delle ragioni per le quali si suppone che gli interventi proposti possano cambiare l'atteggiamento e il comportamento violento dei partecipanti.

Queste considerazioni teoriche dovrebbero dare luogo a una concezione esplicita e scritta del lavoro con i perpetratori. Alcuni modelli ben descritti sono a disposizione per facilitare lo sviluppo di una concezione generale.

A.4. Attenzione rivolta alle dimensioni principali dell'uso della violenza

Per affrontare correttamente la complessità dell'uso della violenza da parte degli uomini contro le loro compagne, gli interventi dovrebbero portare l'attenzione sulle dimensioni più significative dei diversi fattori implicati in questo fenomeno, organizzati in un modello ecologico¹¹⁵ di questo tipo:

¹¹⁵ Si veda la Bronfenbrenner 1979, Dahlberg & Krug 2002

- Fattori socio-culturali incluso il contesto sociale di genere, i rapporti di potere ineguali tra uomini e donne nelle nostre società, la diffusione della violenza come modo per affrontare i conflitti nelle nostre culture, le sanzioni previste dalla legge e dalla società per l'uso di violenza domestica, ecc.
- Fattori relazionali incluso il tipo di rapporti di potere genere-specifici all'interno della coppia, le modalità di soluzione dei conflitti e di comunicazione, ecc.
- Fattori individuali, che possono essere suddivisi nelle categorie seguenti:
 1. Fattori cognitivi incluse le convinzioni e le posizioni rispetto alle relazioni e ai ruoli di genere, le aspettative relative alla relazione (amore romantico, ...), alla compagna e ai bambini (diritto all'assistenza, ...) e a se stessi (mascolinità, identità),
 2. Fattori emotivi inclusa la gestione (identificazione, visione e espressione), in una prospettiva di genere, dei sentimenti di rabbia, frustrazione, fallimento, vergogna, gelosia, paura, ecc., e le componenti esperienziali su cui si fondano questi sentimenti (stili di attaccamento, senso di identità, aspettative, ecc.),
 3. Fattori comportamentali inclusa la sostituzione di comportamenti violenti e autoritari genere-specifici con capacità e abilità a instaurare relazioni basate su rispetto e uguaglianza, le capacità di comunicazione e di risoluzione dei conflitti, la gestione dello stress e della rabbia, ecc.

B . Principi fondamentali per il lavoro con uomini perpetratori

B.1. Contatto con la compagna e supporto

Per migliorarne la sicurezza, i programmi per perpetratori devono assicurare che le compagne dei soggetti coinvolti siano informate quanto agli obiettivi e ai contenuti del programma, ai suoi limiti (ad esempio: nessuna garanzia di non-violenza), al modo in cui il loro compagno potrebbe usare il fatto di seguire un programma per manipolarle e controllarle ulteriormente, e alle possibilità di ricevere esse stesse supporto e di fare parte di progetti di sicurezza. Le informazioni fornite dalle compagne dovrebbero essere incluse nell'accertamento dei rischi e nella valutazione del perpetratore. Le donne dovrebbero venire avvertite qualora il compagno si ritirasse dal programma o i facilitatori percepissero un rischio per la donna e i bambini.

È necessario assicurarsi che le compagne abbiano volontariamente accettato la presa di contatto; in ogni caso, la presa o meno di contatto non incide sulla partecipazione degli uomini o sul loro avanzamento nel programma. E' necessario rispettare i bisogni delle donne e compiere sforzi al fine di minimizzare ogni possibile rischio rappresentato dalla presa di contatto. Il contatto potrà essere garantito da un servizio di supporto alle vittime associato al programma o dallo stesso programma per perpetratori.

B.2. Politica di protezione dei bambini

I bambini che vivono al centro di relazioni con abusi risentono sempre (direttamente o indirettamente) della violenza domestica. Per questo motivo l'attenzione a questi bambini dovrebbe costituire una priorità nei programmi per perpetratori di violenza, tanto al livello del lavoro diretto con gli uomini, quanto al livello dell'integrazione in sistemi di intervento più vasti e della cooperazione con altri enti. Il programma dovrebbe stabilire una politica speciale di protezione dei bambini che includa azioni concrete da intraprendere qualora il bambino fosse a rischio di violenza domestica, nel rispetto del contesto locale e della situazione legale. Gli effetti della violenza domestica sui bambini e l'atteggiamento dei partecipanti in quanto padri dovrebbero fare parte del curriculum dei programmi per perpetratori.

B.3. Approcci e atteggiamenti nel lavoro diretto coi perpetratori

I programmi per perpetratori si basano sulla convinzione che le persone abbiano la capacità di cambiare.

I programmi per perpetratori dovrebbero considerare gli uomini con cui lavorano come responsabili della violenza di cui fanno uso ed enfatizzare la necessità di assumersi la responsabilità per il loro comportamento violento e le sue conseguenze. Questo non significa che non sia essenziale che gli operatori trattino i perpetratori di violenze con rispetto e senza metterne in discussione il valore in quanto persone.

Una delle assunzioni di base dei programmi dovrebbe consistere nell'idea che l'uso della violenza è una scelta. Quindi, uno dei primi obiettivi del lavoro dovrebbe essere quello di aiutare i perpetratori a riconoscere di aver scelto di usare la violenza. Tutti i discorsi di negazione, giustificazione, scuse o biasimo per altri o per le circostanze dovrebbero essere messi in discussione e smontati.

Portare un'attenzione analitica sui comportamenti violenti, ricostruendo le azioni concrete, i pensieri e i sentimenti mette in condizione i soggetti di riconoscere il loro ruolo attivo nell'uso della violenza. Esplorare da vicino l'impatto a vari livelli e le conseguenze della violenza su compagne e bambini incoraggia l'empatia, l'assunzione di responsabilità e la motivazione a cambiare dei soggetti.

Gli operatori devono garantire che i clienti, vittime e perpetratori di violenze, non ricevano danno dagli interventi del programma. Gli operatori dovrebbero saper riconoscere che in alcuni casi (abuso di alcolici, disturbi mentali) è meglio inviare la persona ad altri servizi che meglio possono agire nel suo interesse.

B.4. Valutazione dei rischi

È necessario implementare nei programmi valutazioni sistematiche dei rischi. Identificare gli

uomini ad alto rischio di essere violenti mette i facilitatori in condizione di avviare le misure adeguate a garantire la sicurezza delle vittime e fornisce informazioni importanti sui requisiti dei trattamenti speciali. La valutazione dei rischi dovrebbe essere intrapresa e documentata tanto nella fase di inserimento nel programma quanto in ogni altro momento in cui il comportamento del perpetratore o la situazione indichino la possibilità di un cambiamento nei livelli di rischio. La valutazione dei rischi dovrebbe includere il maggior numero possibile di fonti di informazione, in particolar modo il punto di vista della compagna, ma anche le segnalazioni della polizia e informazioni provenienti da ogni altro tipo di ente che si occupi del paziente o della sua famiglia. Si devono sempre tenere in conto i limiti delle valutazioni dei rischi.

B.5. Qualifiche del personale

Per poter svolgere un lavoro di alta qualità coi perpetratori, i facilitatori dovrebbero possedere le qualifiche seguenti, in aggiunta alla loro formazione di base:

- Impegno per relazioni libere da violenza e uguaglianza di genere
- Formazione speciale per rendersi consapevoli della violenza
- Riflessione sul proprio rapporto con i ruoli e le identità di genere e sensibilità per le gerarchie di genere e il sessismo
- Riflessione sulle proprie tendenze verso comportamenti violenti e autoritari, consapevolezza della propria storia con la violenza
- Visione globale delle dinamiche dei rapporti violenti
- Educazione e supervisione continue
- Predisposizione per il lavoro di gruppo (per i facilitatori di gruppo)

Per i facilitatori che non fossero professionisti dotati di un codice etico regolamentato (come psicologi e psicoterapisti riconosciuti), sarà necessario stabilire una regolamentazione specifica per le questioni etiche come quelle di confidenzialità, privatezza delle informazioni, rapporto facilitatore-cliente, ecc..

B.6. Accertamenti di qualità, documentazione e valutazione

Accertamenti di qualità, documentazione e valutazione del lavoro dovrebbero essere parte integrante di ogni programma. I processi e i risultati dei programmi per perpetratori dovrebbero sempre essere documentati e valutati. I facilitatori dovrebbero creare e implementare misure per controllare in modo continuo i processi e i risultati del loro lavoro e metterli in relazione con le conoscenze relative alle migliori pratiche e i risultati della ricerca a livello nazionale e, se possibile, internazionale. Le misure dovrebbero includere:

- sedute di gruppo regolari con supervisione, documentazione continua del lavoro,
- analisi della documentazione,
- valutazioni interne ed esterne dei risultati del programma.

Una descrizione più dettagliata di aspetti importanti riguardanti la documentazione e la valutazione può essere trovata all'indirizzo web indicato sotto.

C. Ulteriori informazioni

Le presenti linee guida per programmi di lavoro con uomini perpetratori di violenze domestiche possono essere utilizzate per sviluppare o rivedere gli standard dei programmi. Articoli che possono servire da esempio per definire standard dettagliati e ulteriori informazioni possono essere recuperati all'indirizzo seguente: www.work-with-perpetrators.eu.

Linee guida nazionali dei programmi di trattamento per uomini autori di violenza contro le donne nelle relazioni affettive

Coordinamento Centri Trattamento Uomini Autori di Violenza

Introduzione

La violenza maschile contro le donne costituisce un fenomeno grave e diffuso al di là dei confini nazionali essendo presente in tutti i paesi Europei e a livello internazionale in modo trasversale.

La violenza contro le donne è una delle manifestazioni dei rapporti di potere tra uomini e donne, storicamente ineguali, che hanno portato alla loro discriminazione impedendone la piena realizzazione e dando luogo a una estesa violazione dei diritti umani e a ostacoli significativi nel conseguimento dell'uguaglianza di genere.

Gli stati membri di organizzazioni internazionali come le Nazioni Unite e il Consiglio d'Europa e i paesi dell'Europa sono tenuti, in virtù di legislazioni nazionali e internazionali, a esercitare la dovuta vigilanza al fine di prevenire, indagare e punire atti di violenza che siano perpetrati dallo stato o da privati e a fornire protezione alle vittime. La violenza domestica contro le donne è una componente è un' esemplificazione paradigmatica dell'atteggiamento autoritario da parte del compagno o dell'ex compagno e include, senza limitarsi, violenza fisica e sessuale, abuso emozionale, isolamento economico, minacce,

intimidazioni e vessazioni. La violenza contro le donne praticata in famiglia colpisce anche i minori, che quindi hanno eguale diritto a essere protetti e a ricevere supporto.

Perché elaborare delle linee guida?

Gli enti /servizi che attuano programmi per uomini autori di violenza ,si assumono una responsabilità non solo nei confronti dell'uomo che prendono in trattamento, bensì nei confronti di tutte le persone coinvolte negli atti violenti. Il lavoro con uomini autori di violenze domestiche ha come scopo prioritario l'interruzione immediata delle violenze al fine di garantire la sicurezza delle vittime, ma deve anche essere visto come parte di un processo più ampio di cambiamento culturale e politico per il superamento degli stereotipi di genere, della gerarchia tra uomo e donna che porta alla discriminazione e alla violenza di genere, così come di ogni altra forma di violenza e discriminazione. La proposta di Linee Guida è finalizzata a garantire la qualità del lavoro e, più in particolare, ad assicurare la sicurezza delle donne e dei minori contenendo il rischio che interventi inappropriati sugli uomini comportino conseguenze negative per le compagne e i bambini. Le linee Guida che seguono in relazione al lavoro con uomini autori di violenza sono state elaborate dai primi Centri, in rete tra loro, che si occupano di uomini che agiscono violenza nelle relazioni affettive in Italia e si ispirano alle linee guida europee emerse dal progetto "Work with Perpetrators of Domestic Violence in Europe – WWP" .

I centri che aderiscono al Coordinamento dei Centri sottoscrivono le presenti linee guida.

Precondizioni per il lavoro con uomini autore di violenza

Obiettivo

L'obiettivo principale del lavoro con uomini autori di violenza è l'interruzione della violenza, l'assunzione di responsabilità e la costruzione di alternative ad essa al fine di evitarne le recidive .

I programmi per autori di violenza devono dare dunque ad ogni livello la priorità alla sicurezza delle compagne e dei bambini degli autori. Per ottenere tali obiettivi è fondamentale:

- a) potenziare la consapevolezza maschile in relazione ai temi della mascolinità nella sua impronta patriarcale e del suo legame con la violenza
- b) riflettere sui modelli relazionali e sulla genitorialità.

Il fine dei programmi per autori di violenza deve essere esplicitato in modo chiaro tanto per gli operatori che per gli uomini con cui si lavora.

Collaborazione con i servizi di supporto alle donne e ai minori e con i sistemi di sistemi di intervento territoriali:

I programmi per uomini autori di violenza sono solo una parte di un sistema più ampio di intervento contro la violenza domestica e dovrebbero essere avviati in sinergia con specifici servizi di supporto alle donne. L'attivazione di un Centro per uomini che agiscono violenza è subordinato alla presenza di servizi di supporto per le vittime.

Appare necessario che i programmi per uomini autori di violenza siano finanziati secondo presupposti che garantiscano dal rischio di sottrarre risorse ai servizi di supporto alle vittime.

Per svolgere un'azione efficace sulla violenza nelle relazioni affettive, i programmi per uomini autori di violenza dovrebbero essere parte di un sistema di intervento integrato e partecipare attivamente a collaborazioni e a strategie di lavoro di rete contro la violenza domestica; particolarmente importante resta dunque la collaborazione a stretto contatto con servizi per le donne vittime di violenze e i loro bambini. Questi principi di cooperazione dovrebbero essere implementati attraverso l'inclusione di rappresentanti provenienti dai servizi di supporto alle donne in qualità di esperti nei comitati direttivi e commissioni consultive dei programmi per uomini autori di violenza.

Altrettanto importante è la collaborazione e la creazione di reti con altri servizi, agenzie e professionisti come il sistema di giustizia, forze dell'ordine, i servizi sociali, i servizi sanitari e i servizi per la protezione dell'infanzia che lavorano o intercettano la violenza domestica. La cooperazione e la partecipazione a sistemi di collaborazioni e reti dovrebbe essere riconosciuta e finanziata.

Visione teorica

I programmi per autori assumono il presupposto che la violenza nelle relazioni è sempre inaccettabile e che chi commette la violenza è responsabile dell'uso che ne fa. Gli operatori dei programmi per autori pur accogliendo il disagio dell'uomo evitano di scusare, giustificare, minimizzare o colludere con questi comportamenti e rifiutano ogni forma di colpevolizzazione delle donne. Ogni programma per autori dovrebbe inoltre assumere una esplicita visione teorica, tale da includere, senza limitarsi, gli aspetti seguenti:

A) teoria di genere – valorizzazione dell'elaborazione femminista e il riconoscimento dell'esistenza di una diseguale gestione di potere nelle dinamiche di genere e nei ruoli relativi alla mascolinità e femminilità con rilevanza a livello individuale, sociale, culturale, professionale, religioso e politico.

B) definizione della violenza domestica assunta nella convenzione di Istanbul;

- origini della violenza – la letteratura scientifica in materia ha dimostrato che le cause della violenza non vanno ricercate all'interno di un unico fattore, ma che la violenza è da considerarsi un fenomeno derivante dall'intreccio di una molteplicità di fattori di natura

diversa: individuale, relazionale, sociale e culturale. Per questo è necessario sviluppare un modello teorico integrato che consideri tutti questi aspetti in modo interconnesso. Il modello teorico privilegiato dall'OMS (2002; 2005), dall'UN WOMEN4 e dal WWP (2006-2008) è quello ecologico (Bronfenbrenner) in quanto fornisce degli elementi chiave sia per la lettura che per l'intervento sul fenomeno.

- teoria dell'intervento/teoria del cambiamento: i programmi per uomini che hanno messo in atto comportamenti violenti si basano sulla convinzione che le persone abbiano la capacità di cambiare e che, nella maggior parte dei casi, la violenza sia un comportamento appreso che può essere modificato. Ogni programma dovrebbe elaborare una visione delle ragioni per le quali si suppone che gli interventi proposti possano cambiare l'atteggiamento e il comportamento violento dei partecipanti.

Attenzione rivolta alle dimensioni principali dell'uso della violenza

Per affrontare correttamente la complessità dell'uso della violenza da parte degli uomini contro le loro compagne, gli interventi dovrebbero porre l'attenzione sulle dimensioni più significative dei diversi fattori implicati in questo fenomeno, organizzati in un modello ecologico di questo tipo:

- Fattori socio-culturali: il contesto sociale di genere, i rapporti di potere ineguali tra uomini e donne nelle nostre società, la socializzazione di genere e gli stereotipi maschili e femminili, la frequenza della violenza come modalità di risoluzione dei conflitti nel contesto culturale di riferimento, le definizioni di violenza all'interno delle diverse culture, le sanzioni previste dalla legge e dalla società per l'uso di violenza domestica, ecc.
- Fattori relazionali: il tipo di rapporti di potere genere-specifici all'interno della coppia, le modalità di risoluzione dei conflitti e di comunicazione, ecc.
- Fattori individuali che possono essere suddivisi nelle categorie seguenti:
 1. Fattori cognitivi le convinzioni e le prese di posizione rispetto alle relazioni e ai ruoli di genere, alle aspettative relazionali come l'amore romantico e il sogno fusionale, rivendicazione di un "diritto" all'assistenza e cura da parte della compagna e alla propria idea di identità maschile e virilità.
 2. Fattori emotivi la gestione ovvero l'identificazione, la visione e l'espressione, in una prospettiva di genere, dei sentimenti di rabbia, frustrazione, fallimento, vergogna, gelosia, paura, ecc., e le basi relazionali dell'esperienza su cui si fondano questi sentimenti (stili di attaccamento, senso di identità, aspettative, ecc.),

3. Fattori comportamentali comportamenti violenti e autoritari genere-specifici versus

capacità e abilità a instaurare relazioni basate su rispetto e uguaglianza, le capacità di comunicazione e di risoluzione dei conflitti, la gestione dello stress e della rabbia, il riconoscimento delle emozioni e la loro gestione, ecc.

Principi fondamentali per il lavoro con uomini autori di violenza

Contatto con la compagna e supporto

I programmi per uomini autori di violenza devono assicurarsi che le compagne dei soggetti coinvolti siano informate sugli obiettivi e sui contenuti del programma, sui suoi limiti non sottovalutando la possibilità dell'insorgere di ulteriori episodi di violenza. Le donne devono essere messe a conoscenza che la partecipazione al programma da parte del compagno potrebbe essere un modo per manipolarle e controllarle ulteriormente. Le donne devono essere messe a conoscenza della possibilità di ricevere esse stesse supporto e di rientrare in progetti di sicurezza. Le informazioni fornite dalle compagne dovrebbero essere incluse nell'accertamento dei rischi e nella valutazione dell'autore. Le donne saranno avvertite qualora il compagno si ritiri dal programma o qualora gli operatori percepissero un rischio per la donna e i bambini.

È necessario verificare che le compagne accettino volontariamente di essere contattate; qualora la donna rifiuti il contatto partner da parte dell'operatore/trice ciò non deve precludere la partecipazione degli uomini al programma. È necessario rispettare i bisogni espressi delle donne e rendere minimo ogni possibile rischio rappresentato dal contatto partner). Alla donna deve essere garantita la possibilità di poter accedere ad un servizio di supporto alle vittime associato al programma. I programmi si impegnano a non usare in nessun caso le informazioni fornite dalla donna direttamente con l'uomo autore di violenza al fine di non metterne a repentaglio la sicurezza.

Politica di protezione dei minori

I minori che vivono in contesti in cui sono messi in atto comportamenti violenti risentono sempre direttamente o indirettamente, della violenza a cui assistono anche a causa della compromissione delle capacità genitoriali. Per questo motivo l'attenzione a loro dedicata costituisce una priorità dei programmi, tanto nel lavoro diretto con gli uomini, quanto rispetto all'integrazione tra sistemi di intervento più ampi e nella cooperazione con altri

enti, ed istituzioni formali e non formali.

Il programma stabilisce una politica speciale di protezione dei minori che includa azioni concrete da intraprendere qualora il minore sia a rischio di violenza domestica, nel rispetto del contesto locale e della situazione normativa.

Particolare attenzione al recupero delle capacità genitoriali.

Gli effetti della violenza domestica sui minori e la presa di consapevolezza da parte degli uomini in quanto padri, dovrebbero fare parte del curriculum dei programmi per autori di violenza.

Approcci e atteggiamenti nel lavoro diretto coi uomini autori di violenza

I programmi per gli uomini autori di violenza si basano sulla convinzione che le persone che hanno la motivazione al cambiamento dovrebbero essere messi nella posizione di intraprendere un percorso.

I programmi per uomini autori di violenza dovrebbero considerare gli uomini con cui lavorano come responsabili della violenza di cui fanno uso ed enfatizzare la necessità di assumersi la responsabilità per il loro comportamento violento e le sue conseguenze. All'interno dei programmi il maltrattamento domestico non è visto come una forma di patologia, ma piuttosto come la declinazione di un complesso intreccio di aspetti sociali, culturali psicologici e relazionali. È essenziale che gli operatori trattino i uomini autori di violenza di violenze con rispetto e senza metterne in discussione il valore in quanto persone.

Contenuti dell' intervento:

Uno dei primi obiettivi del lavoro dovrebbe essere quello di aiutare gli autori di violenza a riconoscere di aver scelto di usare la violenza.

- Ogni forma di negazione, giustificazione, scuse o biasimo per altri o per le circostanze dovrebbero essere messi in discussione e decostruiti.
- Portare un'attenzione analitica sui comportamenti violenti, ricostruendo le azioni concrete, i pensieri e i sentimenti mettendo in condizione gli autori di riconoscere il loro ruolo attivo nell'uso della violenza.
- Esplorare l'impatto a vari livelli e le conseguenze della violenza su compagne e minori incoraggiare l'empatia, l'assunzione di responsabilità e la motivazione a cambiare dei soggetti.
- Gli operatori devono garantire che le donne, i figli vittime degli atti e gli uomini autori di violenza, non ricevano danno dagli interventi del programma.
- Gli operatori dovrebbero saper riconoscere che in alcuni casi -come nell'abuso di

alcolici, uso di sostanza e disturbi mentali- è meglio attivare una collaborazione fra la persona ed altri servizi che meglio possono agire nel suo interesse.

Interventi di coppia

Gli interventi di consulenze e terapie di coppia possono aumentare la pericolosità della situazione della vittima e quindi sono stimati non opportuni come interventi primari per i maltrattanti. Tutti gli approcci che prendono in carico insieme la donna ed il maltrattante sono considerati negativamente se:

- 1) Non rilevano con sessioni separate l'incidenza della violenza con strumenti di rilevazione del rischio al fine di avere una corretta valutazione del pericolo
- 2) Non garantiscono la sicurezza della donna
- 3) Evitano di attribuire la responsabilità della violenza all'autore e attribuiscono in modo implicito o esplicito che la vittima/partner e/o il rapporto può essere la causa della violenza.
- 4) Sostengono il comportamento violento giustificando le azioni violente dell'uomo
- 5) Mettono le partner/vittime nella posizione di sentirsi sicure e quindi di fornire informazioni che l'autore potrà in seguito usare contro di lei.
- 6) Sottostimano la disparità reale di potere fra i membri della famiglia e mettono le vittime/partner in una posizione di svantaggio.

Valutazione dei rischi

È necessario nei programmi di trattamento per autori di violenza operare valutazioni sistematiche e ripetute nel tempo per tener conto del carattere dinamico dei fattori di rischio della violenza. Identificare gli uomini ad elevato rischio di essere violenti mette gli operatori in condizione di avviare le misure adeguate a garantire la sicurezza delle vittime e fornisce informazioni importanti sui requisiti dei trattamenti speciali. La valutazione dei rischi dovrebbe essere intrapresa e documentata tanto nella fase di inserimento nel programma quanto in ogni altro momento in cui il comportamento dell'autore di comportamenti violento o la situazione indichino la possibilità di un cambiamento nei livelli di rischio. La valutazione dei rischi dovrebbe includere il maggior numero possibile di fonti di informazione, in particolar modo il punto di vista della compagna, ma anche le segnalazioni della polizia e informazioni provenienti da ogni altro tipo di ente /servizio che si occupi del paziente o della sua famiglia.

Qualifiche del personale

Per poter garantire la qualità del trattamento con gli uomini autori di violenza, gli operatori, in aggiunta alla formazione nell'area nelle relazioni di aiuto ed esperienza

lavorativa non inferiore a 5 anni dovrebbero :

- aver assunto una posizione personale di impegno per relazioni libere da violenza e orientate all'uguaglianza di genere ed aver svolto un' accurata riflessione sul rischio presente anche negli operatori di assumere comportamenti violenti e autoritari
- aver effettuato una formazione specifica sulla violenza di genere, sui significati attribuiti ai concetti di identità, ruolo, dinamiche di potere, agli stereotipi e ai pregiudizi implicitamente accettati nelle relazioni tra i generi
- aver svolto una formazione sul trattamento degli autori di violenza relativa a programmi specifici
- aver strutturato modalità di supervisioni continue sul proprio lavoro

Per gli operatori che non rispondono ad un codice etico regolamentato sarà necessario stabilire una regolamentazione specifica per le questioni etiche come quelle di confidenzialità, privacy, ecc.

Accertamenti di qualità, documentazione e valutazione

È necessario attivare un processo finalizzato alla documentazione e valutazione del lavoro svolto e l' individuazione di criteri e verifica di qualità dei servizi; gli indicatori di esito e di processo dovrebbero essere riconosciuti come parte integrante di ogni programma. Questo lavoro di valutazione e di documentazione dovrebbe essere connesso con le conoscenze sulle migliori pratiche e i risultati ottenuti a livello nazionale, europeo e, se possibile, internazionale.

Si ritiene opportuno che i percorsi di trattamento abbiano le seguenti caratteristiche:

- durata minima 6 mesi
- equipe di lavoro multidisciplinare con presenza di entrambi i generi
- contatto partner
- sedute di gruppo con co-conduzione, se possibile
- incontri individuali
- supervisione programmata
- documentazione continua del lavoro
- analisi della documentazione
- valutazioni interne ed esterne dei risultati del programma



Questa rivista segue una politica di "open access" a tutti i suoi contenuti nella convinzione che un accesso libero e gratuito alla ricerca garantisca un maggiore scambio di saperi.

Presentando un articolo alla rivista l'autore accetta implicitamente la sua pubblicazione in base alla licenza Creative Commons Attribution 3.0 Unported License.

Tu sei libero di:

- **Condividere** - riprodurre, distribuire, comunicare al pubblico, esporre in pubblico, rappresentare, eseguire e recitare questo materiale con qualsiasi mezzo e formato
- **Modificare** - remixare, trasformare il materiale e basarti su di esso per le tue opere
- per qualsiasi fine, anche commerciale.
- Il licenziante non può revocare questi diritti fintanto che tu rispetti i termini della licenza.

Ai seguenti termini:

- **Attribuzione** - Devi attribuire adeguatamente la paternità sul materiale, fornire un link alla licenza e indicare se sono state effettuate modifiche. Puoi realizzare questi termini in qualsiasi maniera ragionevolmente possibile, ma non in modo tale da suggerire che il licenziante avalli te o il modo in cui usi il materiale.
- **Divieto di restrizioni aggiuntive** - Non puoi applicare termini legali o misure tecnologiche che impongano ad altri soggetti dei vincoli giuridici su quanto la licenza consente loro di fare.



Questa rivista è pubblicata sotto licenza Creative Commons Attribution 3.0.
ISSN 2037-1195

Editore proprietario: Associazione "Psicologo di strada "
e-mail: rivistapsicodinamica.criminale@gmail.com